

**Quanto costa la pugnolata. Berlusconi: «Dobbiamo ringraziare Mastella, se non ci fosse stato lui Prodi**



**sarebbe ancora al governo, e noi teniamo alla riconoscenza». Mastella: «Possono fare a meno della**

**Campania? Facciano. Possono fare a meno del Sud? Prego»**

Dai giornali di domenica 10 febbraio

## «Noi siamo il futuro, loro il passato»

Veltroni in Umbria apre la campagna del Pd: l'Italia è in piedi, è la politica che deve rialzarsi «Alle elezioni liberi più che soli». «Meno tasse, più salari: grazie al risanamento è possibile» L'apprezzamento di Prodi. La destra reagisce con nervosismo. Il listone Pdl perde Storage

Commenti **EU**  
Economia mondiale

IL POTERE  
SI SPOSTA A EST

IGNACIO RAMONET

Il taglio dei tassi annunciato dalla Federal Reserve degli Stati Uniti riuscirà ad impedire la recessione in America e a sventare lo spettro di un collasso mondiale? Molti esperti ritengono di sì. Nel peggiore dei casi ritengono che potrebbe intervenire un rallentamento della crescita. Altri osservatori dei Paesi capitalisti sono molto preoccupati. In Francia, Jacques Attali prevede un crollo a Wall Street, sede della Borsa di New York e garante ultimo della piramide dei mutui, mentre Michel Rocard è convinto che sia imminente una crisi mondiale e che il sistema sia sul punto di esplodere.

Ci sono molti segnali di allarme. C'è un rinnovato interesse per le riserve aurifere e c'è una corsa a comprare - il prezzo dell'oro è cresciuto del 32% nel 2007. Tutte le principali istituzioni economiche, compresi il Fondo monetario internazionale (Fmi) e l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Oce), prevedono tassi di crescita più bassi in tutto il mondo.

Il tutto è cominciato quando nel 2001 è scoppiata la bolla di Internet. Per salvare gli investitori, l'allora presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, decise di incoraggiare il mercato immobiliare inaugurando una politica di tassi bassi e riducendo gli oneri fiscali sulle proprietà immobiliari. In questo modo gli intermediari finanziari e gli agenti immobiliari si sentirono incentivati a convincere un maggior numero di persone ad investire nel mattone.

segue a pagina 25

Primarie Usa

IL PESO  
DELL'APPARATO

GIAN GIACOMO MIGONE

Ora i problemi posti dalle elezioni americane si riducono ad un solo interrogativo, essenziale: i Democratici intendono eleggere il prossimo presidente degli Stati Uniti, capace di sfidare il declino sussultorio della più grande potenza mondiale, o preferiscono lasciare le cose come stanno, in una condizione di subalternità morale, politica e culturale che li affligge, fin dall'epoca di Ronald Reagan?

segue a pagina 24

### Le parole di Walter

PIETRO SPATARO

C'è una parola che rappresenta meglio di altre il senso della sfida di Veltroni: futuro. È una parola che ricorre spesso (per la precisione undici volte) nel discorso di Spello e che indica una nuova frontiera. Davanti a uno scenario di tetti, campanili e ulivi (il paese reale), il leader del Pd ha segnato a Spello uno spartiacque per la politica italiana. Di là il vecchio e il passato. Di qua il nuovo e il futuro.

È il primo messaggio. E sarà, non c'è dubbio, lo spartito di questa difficilissima campagna elettorale. Nessuno scontro ideologico, serenità, voglia di andare, un programma e un'utopia: costruire un'Italia che si lasci finalmente alle spalle i fantasmi del Novecento. Per la destra, per Berlusconi, si tratta di un'altra insidia. La guerra al comunismo diventa ancora di più un'arma logora e antica.

Tra qualche giorno Veltroni ci dirà con quale programma cercherà di conquistare gli italiani. Ma già da oggi emerge chiaramente (anche grazie al lavoro svolto da Romano Prodi e interrotto solo dalla rissosità degli alleati) l'idea di un paese libero e pulito, onesto e lieve, coraggioso e intraprendente. Un paese nel quale possano stare insieme l'operaio che si batte per un salario migliore e per un lavoro che non porti morte e l'imprenditore che vuole crescere e chiede regole e opportunità, non burocrazia.

segue a pagina 4

Staino



«Noi siamo il nuovo, loro sono il passato, sempre gli stessi». Con un discorso di mezz'ora tra gli ulivi di Spello, Walter Veltroni ha aperto la sua campagna elettorale. Il leader del Pd ha ribaltato gli slogan di Berlusconi («l'Italia è in piedi, è la po-

litica che deve rialzarsi»), ha ribadito che le tasse dei lavoratori possono diminuire, ha parlato di sogno e utopia. Nervose le reazioni della destra.

Andriolo, Collini, Di Blasi, Zegarelli, Brunelli, Venturelli alle pagine 2, 3 e 4



Walter Veltroni, durante l'apertura della campagna elettorale a Spello, in Umbria. Foto di Crocchioni/Ansa

## Obama rimonta: decideranno i superdelegati?

Il senatore travolge Hillary in Nebraska, Louisiana, Washington. La sfida resta ancora aperta

GIORNO DEL RICORDO

### Napolitano: le Foibe furono pulizia etnica

«Le Foibe furono pulizia etnica, e pace per le reazioni inconsulte che vennero al mio discorso di un anno fa da fuori d'Italia». Nella giornata del ricordo, il presidente Napolitano torna a ripetere le parole che un anno fa suscitavano le proteste dell'allora presidente croato Stipe Mesic.

a pagina 7

CAMPIONATO DI CALCIO

### Comanda sempre l'Inter Catania contesta l'arbitro

I nerazzurri mantengono gli 8 punti sulla Roma grazie al 2-0 del posticipo. Ma il primo gol (di Cambiasso) a Catania era in fuorigioco. Dopo Pato il Milan ringrazia un altro baby-bomber: Alberto Paloschi, 18 anni, suo l'1-0 al Siena. La Juve tiene il passo vincendo a Udine. Successi anche per Toro e Samp. Lazio ko a Empoli.

nello sport

Barack Obama vince nettamente le primarie in Nebraska, Louisiana e nello Stato di Washington e riduce il suo svantaggio nei confronti di Hillary Clinton in termini di delegati. La sfida è ora più che mai aperta: il prossimo passaggio di rilievo è il 4 marzo, quando si assegneranno 600 delegati tra Ohio, Texas e Pennsylvania: Hillary è in testa nei sondaggi, ma più si va avanti più prende corpo la possibilità che a decidere

alla fine saranno i 796 superdelegati del Partito Democratico. Anche sabato l'affluenza è stata altissima: in alcuni casi addirittura il doppio rispetto alle primarie che premiarono John Kerry: una conferma del grande entusiasmo che circonda la sfida democratica. In campo repubblicano netta affermazione di Huckabee: il successo finale di McCain non è in discussione ma la destra oltranzista ora peserà di più. Rezzo a pagina 8

PER NON DIMENTICARE. STORIA E DOCUMENTI DI UN DRAMMA ETNICO DEL XX SECOLO.

In edicola in occasione dell'anniversario della tragedia delle foibe a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



PIERLUIGI PALLANTE

### LA TRAGEDIA DELLE «FOIBE»

Memoria e storia



L'ITALIA SFIORA L'IMPRESA CON L'INGHILTERRA

### LA LEZIONE DEL RUGBY: SCONFITTI E CONTENTI



Berlinghieri a pagina 13

Noi & Loro MAURIZIO CHERICI

### La rosa (bianca) rubata

RUBARE UN FIORE ormai non è reato. La morale si adegua al marketing della modernità. Nell'Italia politica dei Dini e dei Mastella, viados alla ricerca del marciapiede d'alto bordo; o dei Cuffaro, Previti, Dell' Utri, insomma, gente così, il peccato sembra veniale e nessuno se ne meraviglia. Purtroppo c'è chi insiste nel brontolare con la malinconia del sopravvissuto a una morale trascurata: non si rassegna alle mani lunghe dei nostri tempi. È successo a Milano, qualche sera fa, fondazione Lazzati, Corsia dei Servi. Nel presentare il saggio di Paola Rosà, Willy Graf - Con la Rosa Bianca contro Hitler, prefazione commossa di Moni Ovadia, la piccola casa editrice Il Margine distribuisce due foglietti. E li distribuisce in ogni città dove si parla del libro: Novara, Brescia, Rovereto. Continuerà; non si rassegna. La gente deve sapere.

segue a pagina 25

Alessio D'AMATO • Dario PETTI

### Lady Asl



La casta della Sanità. Fatti e misfatti

IN LIBRERIA pag.126 - €10 Editori Riuniti

Gli autori devolvono i proventi di questo libro all'Associazione ANTEA per l'assistenza ai malati oncologici

# IL PARTITO DEMOCRATICO

Una immagine di normalità, il discorso letto sui fogli tenuti fermi da due sassi sul leggio perché fuori tira vento da spettinare i capelli

Il popolo Pd arrivato quassù annuisce quando dice che «non è giusto mettere sulle città e sulle teste degli italiani» vessilli colori diversi

## E Walter manda in soffitta il Paese delle bandierine

Niente scenografie cartonate, ma ulivi e case vere  
E i ragazzi venuti fino all'eremo dicono «sì»

di Simone Collini inviato a Spello

«IL DEMONE del conservatorismo» che ha spadroneggiato per troppo tempo ora si tiene alla larga da San Girolamo. Alla politica serve «un respiro nuovo» e all'aperto c'è aria più fresca. Il vento spetina i capelli ma il sole di mezzogiorno dà una luce che nes-

sun impianto d'illuminazione può ricreare. Per l'apertura della campagna elettorale del Partito democratico Walter Veltroni ha scelto una location che è già tutto un programma. Alle spalle niente scenografie cartonate ma l'azzurro del cielo, il verde degli ulivi e la pietra delle antiche case di Spello. Troppo bello per essere vero, e il vicepresidente dei deputati Udc Maurizio Ronconi parla di «improbabile ed inesistente sfondo agreste». Ma è tutto vero, come è all'Italia vera che Veltroni vuole parlare, è tutto reale, com'è con «la vita reale dei cittadini» che la politica deve avere rapporto. La cornice fa la sua parte, ma sono poi le parole a disegnare la «visione» che il leader del Pd vuole offrire insieme alla sua candidatura a presidente del



Giovani sostenitori del PD Foto di Crocchioni/Ansa

Consiglio. Trenta minuti di discorso cadenzato da termini come «sogno», «speranza», «coraggio» e soprattutto «futuro», «cambiamento» e «nuovo». Come nuove sono le generazioni che Veltroni ha voluto accanto a sé, altra caratteristica di questo avvio di campagna elettorale del Pd: i duecento ragazzi che

trovano posto nel piazzale dell'eremo di San Girolamo e che poi si stringono attorno al candidato premier tenendo ben alti i cartelli con su scritto «Un'Italia moderna Si può fare». Mezz'ora tutta giocata sul filo che lega memoria e modernità, con davanti un gobbo elettronico che scorre ma con un discor-

so che alla fine viene letto sui fogli tenuti fermi sul leggio con due sassi perché il vento a tratti soffia forte. Trenta minuti per dire che il 13 aprile «la scelta è tra passato e futuro», non tra destra e sinistra o tra questa e quella forza politica, tanto nelle 19 pagine di discorso il riferimento al Pd arriva soltanto a pagina

14, quando tutto l'essenziale è già stato detto. A giudicare dalla risposta di chi lo sta a sentire, su all'eremo di San Girolamo e giù via maxischermo nell'affollata piazza di Spello, il discorso centra l'obiettivo. Gli applausi arrivano quando in chiusura Veltroni chiede di pensare nei prossimi mesi «non a quale partito ma a quale Paese». Le teste annuiscono quando dice che «non è giusto mettere sulle regioni, sulle città, sulle case e persino sulle teste degli italiani delle bandierine di colori diversi», quando attacca la «politica che divide», quella che si è dimostrata «troppo piccola di fronte alla grandezza delle sfide», o quando dice che la fatica, le speranze, la generosità degli italiani che lavorano e tengono duro «non meritano di scomparire sotto la nuvola di parole e il rumore dello scontro politico». Certo che ad applaudire su all'eremo sono i ragazzi che vengono dalla Sinistra giovanile, gli ex Giovani della Margherita, quelli di associazioni di volontariato vicine al Pd e quelli

che seguono Veltroni da quando andarono da studenti di scuole romane ad Auschwitz e in Africa (dello stato maggiore del Pd trovano posto davanti all'ex convento di San Girolamo soltanto Ermete Realacci e l'ombra Marina Sereni). Certo che ad accalcarsi davanti al maxischermo in piazza e a sventolare bandiere sono elettori di centrosinistra. Ma quello che il leader dei democratici vuole fare in questa campagna elettorale è parlare anche a chi in passato ha votato per il centrodestra. Lo farà, all'Assemblea costituyente del Pd di sabato prossimo, con il «linguaggio asciutto e severo dei programmi», con le proposte per «cambiare il Paese». Ma intanto Veltroni l'ha voluto fare con un discorso dai toni pacati e il meno possibile propagandistico, in cui gli unici nomi citati sono stati Umberto Veronesi, Aldo Moro, Giorgio Napolitano e Romano Prodi per la sfida vinta di portare l'Italia nell'euro. L'ha voluto fare con un'iniziativa in cui non necessariamente, come sarà invece sabato, una parte dell'intervento va dedicata a quanto realizzato finora per far nascere il Pd e a quanto andrà fatto, con un discorso rivolto più all'interno che all'esterno. E appare tutt'altro che casuale il fatto che nell'immagine complessiva, a stagliarsi contro il verde degli ulivi sia molto di più il Tricolore, che non il piccolo simbolo del Pd posto sul leggio.



Walter Veltroni, da Spello il via alla campagna elettorale Foto di Massimo Viegi/Emblema

La terrazza del convento di San Girolamo a Spello Foto di Roberto Ronaldo/LaPresse

Coraggio, modernità  
cambiamento  
E soprattutto  
basta con la «politica  
che divide»

LE INTERVISTE L'attore: scelta giusta parlare dei propri progetti e non di quello che fanno gli altri

NERI MARCORÉ

### «Ha fatto invecchiare in un colpo solo tutti gli avversari»

di Maria Zegarelli / Roma

«Walter con la sua decisione di correre da solo ha fatto invecchiare tutti gli altri all'improvviso, in un colpo solo. Il suo discorso di ieri è stato un altro scatto in avanti rispetto ai soliti schemi della politica». Neri Marcoré commenta il discorso del candidato premier del Pd, Walter Veltroni, mentre torna a casa dopo una settimana di tutto esaurito - come in ogni altra città da quando ha iniziato la tournée - con il suo spettacolo teatrale su Giorgio Gaber, «Un certo signor G».

**Marcoré, Veltroni a Spello, il paese come sfondo, gli italiani come interlocutori. Che ne pensa come avvio di campagna elettorale?**

«Ottimo. Ma personalmente stimo Veltroni da molto tempo, conosco il suo modo di fare politica. In questi anni, rispetto a tanti altri ha fatto un passo indietro: ha fatto il suo lavoro di sindaco di Roma affrontando i grandi problemi di una grande città senza smanie di protagonismo mediatico. Quan-

do è sceso in campo per il Pd - e mentre cresceva il vento dell'antipolitica - ho deciso di impegnarmi politicamente perché sono convinto che questo partito sia davvero una novità e che Veltroni sappia condurlo verso una stagione diversa, di vero cambiamento». **Veltroni non ha mai pronunciato il nome del suo maggiore avversario, Berlusconi. Anche questa una novità?** «Una giusta scelta. Un buon esempio, parlare dei propri progetti e non di quello che non fanno gli altri. Ad ascoltarlo c'era una platea di giovani e non le solite facce note, ha scelto un paese e non un luogo chiuso: credo che molti politici dovranno fare i conti con questo nuovo modo di presentarsi alla gente. Uno dei mali della politica di questi ultimi anni è stata la corsa di ognuno a dimostrare di essere indispensabile più di degli altri, senza nessun ritrimento. L'attaccare i propri alleati». **Il Pd da solo, scelta coraggiosa ma azzardata, sostengono gli**

osservatori. Sarebbe stato meglio allearsi?

«No, affatto. Non se ne può più del potere di veto dei piccoli partiti. È vero, rappresentano una parte di cittadini, ma non può essere un partito dell'1% a decidere le sorti di un governo e di un paese. In questo caso riproporsi alle elezioni con il Pd alleato con partiti e partitini che fino a ieri hanno litigato tra di loro non sarebbe stato serio. Non so se alla fine si vinceranno le elezioni, ma è la scelta giusta. Si faccia come in Inghilterra, o come in America: due grandi partiti che si presentano agli elettori con una propria idea sul come risolvere i problemi. L'Italia è un paese con alcuni grandi problemi in attesa di soluzione: la differenza tra il Pd e la Cdl è la risposta e l'affidabilità delle persone che si candidano ad affrontare questi problemi. Bisogna superare la divisione dettata dall'ideologia, siamo oltre quel periodo».

**La sinistra radicale accusa il Pd di essere un partito di centro...** «La sinistra radicale non mi sembra che in questi ultimi tempi abbia reagito con grande responsabilità: da una parte cavalcava le grandi proteste sociali, dall'altra stava al governo. Veltroni ha fatto una scelta chiara. Oggi è tornato a parlare di una politica «alta» ispirata ai grandi ideali. In questo senso la sua ispirazione ai democratici americani l'ho apprezzato molto».

**Quindi «yes, we can»?**

«Preferirei «possiamo farcela». È più nostro».

Parla l'ex direttore di Rai2: intervento da mandare su Youtube, in quel paesaggio l'eredità culturale d'Italia

CARLO FRECCERO

### «Per la prima volta la politica non è più contrapposizione»

di Roberto Brunelli / Roma

Un diario, per immagini. Anti-ideologico e pragmatico, all'americana. Da mandare, possibilmente su YouTube. Con il vento di Obama che gli soffiava alle spalle, e la storia, la bellezza, la cultura d'Italia, come collante identitario del Paese. Carlo Freccero, direttore di Rai2 dal '96 al 2002 e sottile esperto di comunicazione, considerato una delle poche «teste pensanti» della televisione italiana, «decifra» per noi il Veltroni di Spello. **Freccero, cosa l'ha colpita di più del discorso?**

«Veltroni si è rivolto a tutti gli italiani, con temi che non sono temi da partito, ma generalisti: è stato, per intendersi, più un discorso da Presidente della Repubblica che da segretario di partito. È la prima volta che in una campagna elettorale italiana siamo davanti ad un messaggio non ideologico, impostato ad un pragmatismo di tipo americano. In questo senso è evidente la forte influenza della lettura dei testi di Barack Obama.

Non solo: per la prima volta la politica si presenta non più contrapposizione, ma come collaborazione per lo sviluppo del paese».

**E come giudica la scelta del travolgente paesaggio alle spalle di Veltroni?**

«Quel fondale ha una doppia valenza, che mi ha colpito molto. Primo, l'identità italiana è vista come eredità culturale. Secondo, i valori di oggi sono valori «verdi» più che valori «rossi». Quel che conta, insomma, è l'ambiente nel senso più ampio del termine: quello della bellezza italiana - un borgo, gli ulivi, la chiesa, il campanile - a dimostrazione di Italia vista come unità culturale, quello del Paese reale in cui viviamo».

**Non solo Obama. Ovviamente ci sono anche echi da Kennedy e da Luther King...**

«Ovviamente. E c'è il futuro, l'innovazione, la politica non come contrapposizione ma come risoluzione dei problemi. C'è da dire che si trat-

tava di tutto fuorché di un comizio, poca gente, solo giovani: c'è nel messaggio un rigore estetico, una precisione, che fa pensare piuttosto ad un video da mettere su Internet, da far girare su YouTube, su tutti i media».

**C'è poi tutto il discorso della politica che deve rialzare la testa, che deve riuscire a connettersi di nuovo con il Paese reale...**

«Sì, ma attenzione: quello di ieri è solo una sorta di premessa. Dopodiché, ad ogni passaggio ci sarà una ulteriore programmazione grafica, estetica e contenutistica precisa. Quello di oggi è un manifesto. Chiaro e credibile, che rappresenta un'innovazione vera nel linguaggio politico italiano. Quella di oggi è la prefazione alla sua campagna. È chiaro che c'è un disegno, una narrazione precisa. Vedetela come un diario, un libro, un percorso a capitoli successivi, di cui si vedrà l'evoluzione via via. Ma la trama c'è già: è Veltroni che si mette sopra le parti, che parla a tutto il paese, è la politica che non sia solo scontro, ma servizio. Tuttavia occorre vedere come questa trama sarà attualizzata dalle risposte delle controparti».

**Le controparti?**

«Sì, il Pd, quello che viene dalla cosiddetta antipolitica, e quella parte della sinistra che ancora non sa come collocarsi. Veltroni modulerà il suo linguaggio a seconda di come risponderanno loro. Vedremo».

# IL PARTITO DEMOCRATICO

Dalle colline dell'Umbria parte la campagna elettorale del Partito democratico: «Ci presentiamo liberi, più che soli»

Promette: «Aumenteremo gli stipendi perché la lotta all'evasione ha dato i suoi risultati»

## «Cambiare l'Italia insieme, subito giù le tasse»

Veltroni a Spello: noi siamo il futuro, loro sempre gli stessi. «Mi candido per guidare il Paese»

di Ninni Andriolo inviato a Spello

**IL SOGNO** di Walter è «un Paese grande e lieve». È «un'Italia moderna, serena, veloce e giusta». Yes, we can: noi possiamo. «Si può fare insieme». «Non sono solo io a credere nel cambiamento», esorta Veltroni, «tocca a noi, tocca a milioni di italiani» lottare

per avviare «un tempo nuovo» in cui «odio e divisioni» cedano il posto alla «speranza». Il Pd va da solo alle elezioni, ma non è la ratifica di una solitudine. «Abbiamo deciso unilateralmente di correre liberi - spiega il segretario dei democratici - Liberi, più che soli». Liberi di annunciare «agli italiani» il «nostro progetto» per «il nuovo millennio». Convinti, anche, di incontrare le aspettative «di una nuova generazione». Le suggestioni di un discorso confezionato apposta per parlare alla ragione e ai sentimenti vanno oltre la polemica politica e puntano a «mettere in sintonia» il leader e il suo Pd con «le correnti profonde» di una società «che sembra impaurita e cupa» e che, pure, dovrà dire la sua il 13 aprile prossimo. A questa Veltroni propone la ricetta della speranza, della pacatezza, «dell'ascolto», della «responsabilità», «dei doveri e non solo dei diritti», dei valori senza i quali «una comunità umana non vive», «dell'orgoglio di sé» da ritrovare. E lo fa dalle colline di un borgo umbrino che rammenta un'Italia «dalla struggente bellezza» e dalla «storia grande e tormentata». Una location studiata apposta per dare il senso della sfida tranquilla che il Pd vuole vincere. Con le case di Spello a fare da sfondo al leader che pronuncia il suo discorso, con qualche incrinatura della voce che tradisce l'emozione.

Veltroni solo sulla pedana addobbata con un'unica bandiera tricolore e davanti, nella piazzetta dove affaccia il quattrocentesco convento di San Girolamo, tanti ragazzi che intonano «con Walter» l'Inno di Mameli. La diretta Tv rimanda immagini del leader Pd circondato dagli ulivi. Set inconsueto per un «messaggio all'Italia». Tutto politico, certo. Ma non di quelli che

puntano alla propaganda, alla ricerca dell'applauso. Veltroni insiste sulla «speranza» e sul «sogno», «parole che alcuni giudicano ingenui» e che, invece, dovranno costituire «il motore del cambiamento». «Non mi candido per ricoprire una carica - annuncia - E vi chiedo, nei prossimi mesi, di pensare non a quale partito, ma a quale Pa-

ese». La sfida punta a una società più solidale, ma anche a «uno sviluppo che non sia contro l'ambiente, e che unisca l'incremento del Pil alla qualità della vita». Il leader Pd rimanda all'Assemblea costituente «il linguaggio asciutto e severo dei programmi», pur ribadendo da Spello che oggi, grazie «al lavoro del governo Prodi», è

possibile «ridurre le tasse e aumentare gli stipendi, perché la lotta all'evasione ha dato risultati». Veltroni si rivolge innanzitutto agli italiani. Nel contempo, però, cerca di creare il clima positivo che superi la visione di «due Italie separate da muri invisibili». E permetta, magari, una collaborazione tra maggioranza e opposizione nel-

la prossima legislatura per varare le riforme necessarie ad un Paese in cui «meccanismi politici e istituzionali sembrano paralizzati dal demone del conservatorismo». La critica è a una visione stantia del gioco politico, ad una logica che impedisce che giunga «il tempo delle decisioni» utili ai lavoratori, come agli imprenditori, ai ricerca-

tori, come ai giovani precari. «L'Italia è in piedi, sono in piedi gli italiani - scandisce Veltroni - è la politica che si deve alzare». E al centro-destra, quindi, il leader Pd torna a ripetere che è necessario «scrivere insieme le regole del gioco per poter poi competere per il governo del Paese nella distinzione dei programmi e dei valori». Un discorso che cerca di volare oltre lo scontro politico quotidiano, quindi. Da questo punto di vista è vero che Veltroni «sbarca da Marte». Il fatto è che l'ironia accusatoria dell'azzurro Bonaiuti, misura la distanza tra la cifra della campagna elettorale che vuol condurre il segretario dei democratici e il linguaggio consueto di chi immagina scontri senza quartiere. Il candidato premier del Pd non nomina mai Berlusconi, non usa mai l'espressione centro-destra. Non per questo rinuncia a puntare il dito contro «il triste spettacolo degli schiamazzi e degli sputi» piovuti da Destra sul Senato, durante il dibattito sul governo Prodi. «Urla» che rimanda al «non faremo prigionieri» scandito da Previti nel 1996. L'interesse del Paese, «avrebbe dovuto far scegliere non la propria presunta convenienza, ma la riscrittura delle nostre regole comuni: una legge elettorale per la stabilità e contro la frammentazione, una sola Camera, la riduzione dei Parlamentari e dei costi della politica». Davide combatte contro Golia anche per imporre una concezione mite della politica e seminare dialogo nel campo di quel «bipolarismo» conosciuto in questi anni che si è dimostrato incapace di uscire dallo schema dello scontro ideologico. Poi l'ammonimento indiretto a Berlusconi: «Da quasi quindici anni centrosinistra e centrodestra si sono alternati alla guida del Paese. Ma nessuno dei due è riuscito a vincere le elezioni per due volte di seguito». Faccia attenzione, chi è preoccupato «più di vincere che del perché vincere». Qualunque vittoria potrebbe rivelarsi effimera con istituzioni che possono renderla ancora una volta precaria. E un Pd che gioca «libero» è in grado di raccogliere, anche per il domani, la sfida per costruire un Paese che abbia «voglia di conquistare nuove frontiere e nuove possibilità». E di ritrovare «lo spirito» di quella generazione che «ricostruisce dopo la guerra». Quando «l'Italia si rimboccò le maniche, faticò, ma sorrise al futuro».



**La Resistenza**  
«Uniti nella Resistenza: quella attiva dei partigiani quella silenziosa dei deportati quella operosa dei giusti»



**Aldo Moro**  
«Avevano il tricolore in mano i lavoratori che il 16 marzo del '78 riempirono le piazze dopo la strage di via Fani»



**Gli operai**  
«Gli italiani sono quei milioni che ogni giorno lavorano e a volte con indosso una tuta da operaio rischiano la vita»



**I giovani**  
«Non si perdono d'animo quando s'accorgono che per salire devono spendere energie cento volte più di altri»



Walter Veltroni salutato al termine del discorso a Spello. Foto di Marco Merlini/LaPresse

### LE PAROLE CHIAVE

#### ALLEANZE

## Di Pietro: verso l'intesa ma il simbolo Idv resta

■ L'Italia dei Valori è pronta a sostenere Walter Veltroni nella corsa per palazzo Chigi, ma non rinuncerà a presentarsi alle elezioni con il proprio simbolo e la propria squadra. È quanto fa sapere il leader dell'Idv Antonio Di Pietro dopo aver incontrato ieri sera al loft il segretario del Pd. «L'Idv - spiega Di Pietro - se il Pd vuole è disposta ad un'alleanza non solo elettorale ma programmatica, che può sfociare anche in un'identità di gruppi parlamentari». Come già delibere, però, «l'Idv sarà presente alle prossime elezioni con il proprio simbolo e la propria squadra, fatta soprattutto di donne e giovani della società civile». L'incontro non è stato però risolutivo, ed altri dovranno esserci nei prossimi giorni. Di Pietro, accompagnato dal suo stato maggiore, ha puntato a chiudere su quel patto di alleanza con il Pd (fino a poco tempo fa considerato «scontato») in deroga al «corriamo da soli». Le speranze che il desiderio divenga realtà sembra-

no ora più scarse, almeno a giudicare dai «segnali» che arrivano ormai da giorni. E questo nonostante il pressing operato anche ieri fin dal mattino dai due capigruppo dell'Idv, Formisano e Donadi, tutti tesi a magnificare l'apporto elettorale che il partito di Di Pietro potrebbe fornire ai Democratici. Il primo «segnale» che potrebbe far pensare a un esito negativo dell'incontro è che da almeno due giorni il vertice dell'Italia dei Valori stava aspettando di avere un appuntamento dal loft. Secondo «segnale»: gli attacchi giunti dai Radicali e da Occhetto all'ex pm, accusato di una serie di scorrettezze e di altre vicende che lo renderebbero a loro dire «ricattabile», e quindi inaffidabile, in caso di alleanza. Terzo «segnale», infine, proprio il discorso di Veltroni che dalla cittadina umbra ha ribadito che il Pd correrà da solo (anzi, «libero») per offrire una leadership, un partito e un programma univoci agli italiani.

## Gli esperti di comunicazione: questo tono pacato pagherà

Da Morcellini a Weber: il messaggio è che un'altra politica è possibile. Acquaviva: si è identificato con gli italiani

di Luigina Venturelli / Milano

**AL CUORE** «Veltroni riesce sempre a stupire anche i suoi studiosi, rompendo gli attesi rituali della politica». Ieri, ad esempio, ha aperto la sua campagna elettorale scegliendo per il Partito democratico una nuova «scenografia spirituale», un borgo immerso nelle colline umbre che «si trova nel cuore geografico, storico e culturale del Paese». E che, secondo Mario Morcellini, preside della Facoltà di Scienze della comunicazione della Sapienza di Roma, preannuncia il «forte elemento emozionale» scelto dal leader Pd per affrontare la corsa alle urne. Le prime novità del modello di

comunicazione scelto da Walter Veltroni si possono già elencare. Numero uno: «Le colline intorno al borgo storico di Spello - spiega Morcellini - fanno pensare ai quadri del Perugino, alla coltivazione del paesaggio presente in tutta la storia della pittura italiana, quindi alla forza e specificità di un Paese che in sé racchiude il 60% del patrimonio artistico mondiale». Numero due: «Veltroni è stato poco incisivo sui contenuti, ma ora è più importante costruire una nuova identità comunicativa, per parlare a quella vasta area di cittadini incerti che, dopo i sacrifici di questi anni, vuol tornare a sperare nel futuro. I toni pacati servono a ridurre l'ansia di questo elettorato» precisa l'esperto di comunicazione. Forse nel breve periodo l'assenza di

attacchi agli avversari non sarà ad alta resa elettorale, ma «nel lungo periodo dirà che un'altra politica è possibile». Sul punto concorda Roberto Weber, direttore dell'Istituto di

ricerca Swg: «Dopo dieci anni di stratonamenti, la moderazione del racconto può pagare: toglie la fatica e mette i cittadini nella condizione d'ascoltare. Il che è già moltissimo». Non ci

sono dubbi, per il momento «è Veltroni a dettare il registro del linguaggio, costringendo Berlusconi ad inseguire». Anche la decisione di aprire le danze della campagna elettorale

#### IL COMMENTO

Prodi: un discorso denso, sarà una campagna elettorale di forti contenuti

**ROMA** «Walter Veltroni ha posto le basi, con il suo bel discorso di Spello, per una campagna elettorale incisiva fondata su contenuti forti e sul confronto civile con le opposizioni». Con queste parole Romano Prodi ha commentato l'intervento del segretario del Pd. «È stato un intervento denso di spunti e di stimoli per chi volesse davvero ragionare di politica, di quella politica - come ha giustamente ricordato Veltroni - che ha bisogno di rialzare la testa se vuole davvero servire il Paese. Il Pd - conclude il premier - ha tutte le motivazioni e le competenze per interpretare al meglio quel percorso di riforme e di dialogo che il Governo, in 20 mesi di lavoro ha saputo realiz-

zare». Rosy Bindi, prodiana doc, ritiene quello di Veltroni, «un discorso forte e bello. Veltroni apre la nostra campagna elettorale dando voce alle speranze migliori e al bisogno di futuro degli italiani. Lo ha fatto con la passione di chi conosce le grandi energie di questo paese e scommette, con fiducia e realismo, sulla volontà di cambiare l'Italia». E Vincenzo Vita: «Veltroni interpreta la necessità di rinnovare linguaggi e forme della politica rompendo un meccanismo di questi ultimi anni che ha portato il centrosinistra lentamente a deperire. Ora è necessario riempire tale orizzonte con un'esplicita sottolineatura dei contenuti di una sinistra moderna».

le da una città di 8mila abitanti può avere implicazioni notevoli, perché «in sintonia con una vasta parte del Paese: le grandi città sono minoritarie sul peso complessivo della popolazione, l'Italia è fatta soprattutto di comuni piccoli e medi, così come il tessuto produttivo è fatto di piccole e medie imprese». Per questo, secondo Weber, la campagna elettorale appena iniziata potrebbe riservare qualche sorpresa, nonostante il centro-destra parta in vantaggio: «Bisognerà capire il peso di un'eventuale formazione di centro che potrebbe sottrarre voti al Pd, quale sarà la tenuta della Sinistra arcobaleno di fronte al possibile meccanismo del voto utile al Pd, e quanto la destra di Storace, se correrà da sola, avrà richiamo identitario sulla base di An». Insomma, una sfida tutta da

giocare tra chi meglio saprà interpretare la nuova identità degli italiani. Lo sottolinea il professor Sabino Acquaviva, docente di Sociologia all'Università di Padova: «Il Paese è in rapida evoluzione e Walter Veltroni ha cercato d'identificarsi con gli italiani di oggi che non amano il conflitto, non si riconoscono in grandi ideologie, sono meno religiosi ma anche meno anticlericali. Vedremo se la classe intermedia da conquistare alle urne si rispecchierà nella visione buonista scelta dal leader del Pd». Sull'altro versante dell'agone politico anche Berlusconi cerca di darsi un'immagine moderna, «quella degli italiani che vogliono efficienza e produttività». Ma per il vecchio leader di Forza Italia, conclude Acquaviva, «l'operazione sarà molto più complicata».

# VERSO IL VOTO

Il leader azzurro lancia il contro-programma elettorale: dal «giù le tasse» alla «tolleranza zero» con i rom. Pronta l'invasione di manifesti 6x3

Casini prova a non passare per inglobato: «È un errore costruire una lista unica il cui primo risultato è dividere i moderati»

# La destra adesso rincorre a suon di insulti

«Veltroni sbarca da Marte, patetico». Berlusconi dà i numeri al Tg4: «Noi? Siamo al 50%»

di Eduardo Di Blasi / Roma

**ANCORA** non è chiaro neanche ai suoi componenti cosa sia e come sia composto, se dentro ci siano Casini, Storace, Mastella, Dini, Alessandra Mussolini o anche tutti. Se sia l'inizio di un percorso

monopartitico o un'al-

leanza elettorale, una

federazione con uno

speaker unico, un network

come Canale 5, Italia 1 e Rete 4,

un partito del capo. Eppure, secondo

Silvio Berlusconi, «gli elettori del

Popolo della Libertà ad oggi sono il

doppio di quelli del Partito

democratico di Prodi. Siamo quasi

al 50 per cento come Popolo

delle Libertà e il Partito democratico

di Prodi è al 26 per cento». Ci

tiene a chiamarlo così, «il partito

democratico di Prodi», provando a

demarcare quella che sarà una

delle linee del fronte della

campagna elettorale della destra,

tutta giocata sull'immagine di un

Paese mal amministrato dal

centrosinistra e sul ritorno

salvifico del vecchio travestito da

nuovo. Sul tema si erano cimenta-

ti in giornata anche il portavoce

Bonaiuti («Veltroni sbarca da Marte»)

e il leghista Calderoli («Veltroni si

ponga in ginocchio come leader di

quella ex maggioranza e chieda

scusa a tutti) e zimbardo da

stampa internazionale»).

Berlusconi, al telefono con il

Tg4 di Emilio Fede, è a casa propria

e prova a incalzare. «L'Ulivo ha

fallito, l'Unione ha fallito, la sinistra

ha fallito e dopo un risultato

elettorale alla pari, nonostante

la nostra offerta di collaborazione

si sono presi tutte le istituzioni

e nonostante questo hanno

fallito e scontentato tutti, fami-

glie, giovani, anziani, operai,

professionisti e chiesa». Rivela

una degli slogan della nuova

campagna politica che già da

oggi campeggeranno nei classici

manifesti 6x3 sparsi per le città:

«La sinistra ha messo il Paese

in ginocchio, rialzati Italia!». Cita

il concetto di «rimbocarsi le

maniche» e tornare al lavoro.

Torna ai suoi cavalli di battaglia.

«Per prima cosa bisogna ridurre

la pressione fiscale». Promette

«tolleranza zero con i rom, con i

clandestini e con i criminali», la

cancellazione dell'Ici

## HANNO DETTO

### Berlusconi

«L'Unione ha fallito. Si sono presi tutte le istituzioni e hanno fallito»

### Fini

«Il leader Pd soffre di amnesia tentando di dimostrare che un suo governo sia una novità»

sulla prima casa, «un programma di edilizia per i giovani» e «la riapertura dei cantieri per le grandi opere come il ponte sullo Stretto».

Quale sia il soggetto politico attuatore di questo programma di governo non si capisce ancora. Se da una parte l'aennino Ignazio La Russa prova a legare gli al-

leati in un progetto politico di cui non si capiscono i contorni («il Popolo della libertà non è un tram dal quale scendere all'indomani delle elezioni, alla prima fermata»), i partiti costituenti non hanno in previsione grandi manovre associative, con la Lega che resta fuori nella formula della federazione, e gli altri (co-

me Udc e La Destra) che provano a battere con meno fortuna la medesima strada. In un'intervista a «Libero» Pier Ferdinando Casini avverte gli «amici» Fini e Berlusconi: «È un errore costruire una lista unica il cui primo risultato è dividere i moderati. Ci stiamo immettendo su una strada sbagliata». E chissà se alla fine

quella strada sbagliata non dovrà imbroccarla anche lui per salvare l'attuale pattuglia di deputati e senatori. Intanto la campagna elettorale è ufficialmente iniziata. Gianfranco Fini, presidente di An e neo esponente del Pdl, prova a rimettere la palla nel campo avversario definendo «patetico» l'intento di Veltroni

di presentarsi come «il nuovo che avanza». In quanto sono «iscritti al Pd il premier Romano Prodi, i vice presidenti del Consiglio in carica, il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema e il ministro dei Beni culturali, Francesco Rutelli...». Un ben strano modo di interloquire da parte del delino di Giorgio Almirante.



Silvio Berlusconi al termine dell'incontro con i Circoli della Libertà a Milano. Foto di Luca Bruno/Agf

## HANNO DETTO

### Bonaiuti

«Veltroni ci tiene un sermone. Dov'era mentre la sinistra ha messo l'Italia in ginocchio?»

### Casini

«Veltroni si ponga in ginocchio come leader di quella ex maggioranza e chieda scusa a tutti»

## PDCI Diliberto polemico «Silvio e Walter promessi sposi»

Non è solo la destra a non avere parole tenere per Veltroni. Il leader dei Comunisti italiani Oliviero Diliberto ha detto che «Veltroni e Berlusconi sono i promessi sposi della politica italiana: dopo le elezioni faranno il governo insieme». Diliberto ha anche sostenuto che «per evitare questo patto scellerato bisogna dare più forza alla sinistra». Il segretario del Pdcì torna a parlare anche della decisione del Pd di correre da solo definendola una scelta che «è autolesionismo e lesionismo allo stesso tempo: una pulsione omicida e una suicida». Critico anche Pecoraro Scanio: «Le proposte del Pd e del Popolo della Libertà sono simili e lasciano intendere la possibilità di larghe intese domani. L'unica vera alternativa alla destra oggi è la Sinistra riformatrice, ambientalista e plurale». Franco Giordano, segretario di Rifondazione, torna invece sulle larghe intese: «Già vedo messaggi inquietanti: questa sinistra non farà mai le larghe intese. Chiunque vuole che il proprio voto resti ancorato a sinistra sa bene che questa è una sinistra di alternativa e trasformazione», ha detto a margine dell'assemblea del movimento «Fare presto», la rete di associazioni legate alla Sinistra arcobaleno, che si è svolta ieri a Roma. «Sull'ipotesi di patto di consultazione lanciato da Veltroni - ha aggiunto Giordano - penso che sia stato indotto dalla spinta del senso di responsabilità. Noi però siamo una forza alternativa alla destra: la sinistra si muove esattamente su questo terreno ed è una sfida leale e costruttiva con il Pd a chi rappresenta meglio l'alternativa alla destra». Circa l'invito lanciato dai leader del Pdl e del Pd a evitare voti inutili, infine, Giordano ha ricordato che «il voto per la sinistra in Italia non è mai stato inutile».

# Storace chiama gli scontenti di An: «Vado da solo, io»

La cena da Berlusconi non evita lo strappo. «La Destra» lancia premier la Santanchè

/ Roma

**L'ULTIMA CENA** e poi la decisione di «andare da soli». «La Destra», la componente politica nata pochi mesi or sono sotto l'occhio benevolo di Berlusconi da

una costola di An (Storace, Buontempo, Santanchè), ha ufficializzato la sua posizione dopo una cena tra l'ex premier e l'ex governatore del Lazio ad Arcore, la cittadina brianzola assorta negli anni del berlusconismo a luogo di incontro politico nazionale. «Di fronte ai veti che si sono alzati verso «La Destra» non c'è nessuna scelta - ha

detto Storace a fine serata - Andre-mo da soli, non nel Pdl. Abbiamo presentato con orgoglio la candidatura di Daniela Santanchè a premier». La partita che si è giocata nella sala da pranzo del Cavaliere aveva come posta la presenza o meno del simbolo de «La Destra» (che, essendo nato quattro mesi fa, non si è ancora cimentato in alcuna competizione elettorale) alle

Dopo il veto di An al suo ingresso nel Pdl l'ex aennino si gioca la partita della sopravvivenza

politiche di aprile. Già prima di incontrare Berlusconi, Francesco Storace avvertiva: «Se questa roba qui (il Pdl, ndr) è un partito non è che ci può interessare». Ma poi, essendo un navigatore di lungo corso, arringava i delegati arrivati al congresso organizzativo di Trieste: «Andare alle elezioni da soli? Lo so che voi lo vorreste, questa sarebbe anche la mia volontà e non mi fa-



Francesco Storace. Foto Ansa

rebbe paura. Ma a mostrare i muscoli ci può anche far finire allo 0,0 per cento. Noi invece dobbiamo costruire una grande forza politica nel Paese, una grande destra e per questo noi non intendiamo tradire la coalizione». Dopo cena, però, le cose erano già mutate... Determinanti i veti posti soprattutto da An e dai moderati, all'ingresso di questa Destra all'interno del

E infatti avverte i suoi ultras: «Mostrare i muscoli ci può anche far finire allo 0,0%»

listone. «Con i veti - avverte Buontempo - il centrodestra ha regalato il governo a Prodi e all'estrema sinistra. Oggi si segue lo stesso schema per inconfessabili motivi politici». Che la minaccia di iniziare la raccolta delle firme per le candidature viene blindata anche dalla proposta di legare la lista alla candidatura di un premier che non sia Berlusconi ma Daniela Santanchè. Lei ringrazia: «Ci voleva il coraggio de «la Destra» per candidare per la prima volta una donna premier in una competizione elettorale. Ringrazio Storace e tutti i dirigenti e resto a disposizione del partito per le decisioni che stiamo per assumere con il grande orgoglio di rappresentare, assieme a migliaia e migliaia di militanti e simpatizzanti la vera destra italiana».

**IL DISCORSO DEL LEADER PD** La politica sta spesso «dall'altra parte» dei cittadini. Veltroni prova a rovesciare la formula

## Le parole di Walter

di Pietro Spataro / Segue dalla prima

È questo il secondo messaggio di Spello: la politica va rifondata, deve diventare di nuovo una bella impresa per cui vale la pena spendersi e innamorarsi. Sarà possibile solo se essa tornerà a parlare alla gente, se si occuperà dei suoi problemi, se ritroverà la voglia di correre e di rischiare. La voglia di cercare ancora. Se questo è l'orizzonte, allora la sfida lanciata dal Pd di Veltroni appare ancora più grande. Nella scelta, che a molti era apparsa folle, di andare al voto liberi dai condizionamenti di una coalizione frammentata c'è il tentativo di dire agli italiani: il Pd è qui, ha un leader, un programma, tanta voglia di fare. Ci gio-

chiamo tutto, dateci fiducia, aiutateci a spezzare il brutto incantesimo di un'Italia impaurita, ancora divisa da muri invisibili e con la testa rivolta all'indietro. È una scelta che, come abbiamo visto, porta molto scompiglio nella destra. Per la prima volta negli ultimi anni, infatti, non è più Berlusconi a dettare l'agenda. Oggi lui insegue, corregge, si adegua, è costretto a inventare su due piedi un partito per far finta di farsi nuovo insieme a Fini che, solo un paio di settimane fa, lo definiva comico. Il leader di An ritorna a rapporto dal capo e rischia così di finire a fare il vice della Brambilla. Il terremoto

provocato dal Pd, insomma, manda all'aria ogni certezza. Ridefinisce confini politici (anche alla sinistra del Pd, dove servirà la stessa dose di coraggio) e destini personali. Con quali effetti si vedrà nel tempo. Ma ce la farà Veltroni in questa complicata impresa? È la domanda delle domande. Diciamo, la partita è molto difficile: da una parte c'è un partito nuovo, dall'altra un'armata brancaleone che va da Salò a Ceppaloni ma che sulla carta dei sondaggi ha un vantaggio significativo, quasi irrecuperabile. Però non sempre, come insegna la vita, le cose vanno come si prevede. E se il Pd, tutto insieme, con determinazione, sarà in grado di dimostrare che la posta

in gioco non è solo un voto, ovviamente importante, ma anche cambiare l'anima dell'Italia, farla uscire da un bipolarismo malato, portare il cittadino (l'operaio, l'insegnante, lo studente, l'imprenditore) al centro della politica e dello Stato, allora forse la missione può diventare possibile. Perché in giro, già si sente, c'è tanta voglia di aprire il

La scelta di andare soli porta scompiglio nella destra. Non è più Berlusconi a dettare l'agenda

sipario su una nuova stagione. E la inevitabile polarizzazione dello scontro (Veltroni contro Berlusconi) potrebbe alla fine premiare il leader del Pd. Ci sono altre due belle parole nel discorso di Spello che erano quasi scomparse dal lessico della politica: sogno e utopia. Ferita dal dramma di altri sogni e altre utopie che hanno segnato la storia del Novecento, la sinistra ha avuto nel tempo quasi il timore di pronunciare quelle due parole. E invece sogno e utopia possono dare alla politica il senso profondo della sua missione. Perché la politica non può essere solo buona amministrazione. Che serve, eccome, ma non basta. La politica deve diventare una serena battaglia quotidiana

per fare in modo che le nostre utopie diventino realtà. Per fare in modo che la città che vogliamo nasca giorno dopo giorno, pezzetto dopo pezzetto, in un appassionante lavoro di costruzione collettivo. Se ci pensate è la stessa sfida che in questi giorni sta premiano un altro uomo su cui solo qualche mese fa nessuno avrebbe scommesso: Barack Obama. «Riprendiamoci il sogno americano», ha detto il senatore dell'Illinois in un bellissimo discorso tenuto tre mesi fa nello Iowa e che abbiamo pubblicato ieri sulla prima pagina de l'Unità. Riprendiamoci il sogno italiano anche noi. Basta crederci. Dipende da ognuno di noi.

pspataro@unita.it

## SINISTRA ARCOBALENO Bertinotti-Borsellino arriva l'idea ticket

La proposta l'avrebbe fatta lo stesso Bertinotti alla Borsellino: affiancamci nel percorso di aggregazione della Sinistra arcobaleno. La notizia è trapelata ieri da Enna, dove si sono riuniti i comitati a sostegno della candidatura Borsellino alla presidenza della Regione siciliana dopo le dimissioni di Cuffaro legate alla condanna a 5 anni dell'ex governatore. Secondo indiscrezioni, Bertinotti avrebbe pensato a un ticket con la Borsellino nella probabile candidatura a premier, espressione dei partiti della Sinistra arcobaleno.

## L'ITALIA AL VOTO

Il potente «vicario» è sceso apertamente in campo facendo pressioni su Berlusconi sulla «salvaguardia» dell'Udc

Per il partito di Casini il cardinale vuole visibilità: si all'alleanza organica con il Partito delle Libertà ma con il proprio simbolo

# La campagna elettorale di Ruini per salvare lo «scudo crociato»

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano



Il cardinale Camillo Ruini Foto di Domenico Stinellis/Agf

## LE TAPPE DELL'OFFENSIVA

### Attacco a Veltroni

#### Il Papa: a Roma gravissimo degrado

Il 10 gennaio il Papa attacca Veltroni sul «gravissimo degrado» della città, sull'«aumento della povertà» nelle periferie e la «drammatica situazione» delle strutture sanitarie cattoliche. Veltroni, amareggiato, dice: «Uno stimolo». Il giorno dopo il Vaticano corregeva: il Papa è stato strumentalizzato.

### La 194

#### L'affondo da Ferrara: è una legge cattiva

L'ultimo affondo contro la 194 arriva dal cardinale Ruini durante la trasmissione di Ferrara 8 e 1/2 il 28 gennaio scorso. «La 194 è una legge cattiva perché autorizza la soppressione di un essere umano innocente». E rivolto ai politici cattolici dice: «Non possono promuovere leggi contro l'etica della Chiesa».

### Il caso La Sapienza

#### Il cardinale chiama tutti i cattolici all'Angelus

È di Ruini l'iniziativa di chiamare i cattolici ad accorrere in massa all'Angelus di domenica 20 gennaio in segno di solidarietà per la mancata visita del Papa all'università la Sapienza di Roma. Un gesto «riparatore» che ha avuto un evidente peso politico nei confronti del governo Prodi.

### La telefonata

#### Ruini media tra Berlusconi e Casini sul simbolo Udc

Il presidente dell'Udc, Pier Ferdinando Casini ha appena saputo che Berlusconi e Fini si sono accordati: lista unica e unico simbolo quella del Popolo delle Libertà. L'Udc rischia di correre da sola e sparire. Chiama Ruini, che concorda: «Nessuna umiliazione per l'Udc». Il cardinale lo ripeterà al Cavaliere.

**LA CHIESA È IN CAMPO.** Partecipa alla «guerra dei simboli». Vuole garantita la visibilità dei cattolici e dei loro raggruppamenti alle prossime elezioni. Che poi, in concreto, vuole dire: lo «scudo crociato» dell'Udc deve restare in campo ben visibile nel polo del centrodestra. Nessuna ammissione nel berlusconiano *Popolo delle libertà* e piena visibilità per il leader cattolico Pier Ferdinando Casini. La gerarchia ha scelto. Il potente «vicario» della diocesi di Roma, cardinale Camillo Ruini, ancora ascoltissima guida politica dei vescovi italiani è sceso apertamente in appoggio al leader «cattolico» del centrodestra. Stando alle cronache di questi giorni, mai smentite, si è adoperato in una difficile opera di pressione per convincere il Cavaliere e il suo alleato Gianfranco Fini a raccogliere la raccomandazione: «Quel partito va salvaguardato». «I cattolici in politica non possono essere condannati all'irrelevanza». Ruini tifa con convinzione per il centrodestra. Benedice. Ma occorre che all'Udc sia assicurata visibilità. Si all'alleanza organica con il *Popolo delle Libertà*, ma con il proprio simbolo.

Il messaggio ruiniano, chiaro e forte, è stato lanciato. È stato affidato a mani sicure, a quelle di Gianni Letta, uomo chiave per le mediazioni impossibili nei momenti di tensione tra le gerarchie ecclesiastiche e Silvio Berlusconi. Ma alla fine si è fatto esplicito attraverso le inusuali dichiarazioni rese sabato scorso ai microfoni del Tg1 nell'edizione delle 20, quella di massimo ascolto, da un laico «ruiniano doc», il direttore del quotidiano della Cei, l'*Avenire*, Dino Boffo. «A me pare che sia interesse dei cattolici e che possa essere interesse anche dello stesso Polo che sia salvaguardata la persistenza di un partito che fa direttamente riferimento alla dottrina sociale cristiana» ha scandito. Quindi, a scanso di equivoci, ha

Il messaggio ruiniano è stato affidato alle mani sicure di Gianni Letta, l'uomo delle mediazioni

aggiunto: «È importante che nel centrodestra ci sia un partito di riferimento in cui i cristiani possano riconoscersi». Più di così era difficile esporsi a favore di Casini. È una scelta politica. È la Chiesa, attraverso i suoi autorevolissimi esponenti che «tratta» con Silvio Berlusconi, perdendo così in autorevolezza e credibilità, perché rinuncia ad essere al

disopra delle parti. Viene meno quella regola data sin dalla scomparsa della Dc: giocare a tutto campo, condizionando le politiche dei diversi schieramenti attraverso l'azione di quei «cattolici» presenti al loro interno. Una cosa è spronarli ad avere un peso e piena visibilità, ad essere in grado di influenzarne le scelte sui temi decisivi, altro è «trattare»

questa visibilità con Berlusconi, arrivando a difendere un simbolo elettorale. Sarà il Cavaliere a decidere. Un atto politico che rischia di umiliare la Chiesa e il suo rapporto con i tanti cattolici che non si riconoscono in quello schieramento e che le chiedono di essere loro vicina. Non un «soggetto politico». Ruini gioca la sua partita. Prima fa-

endosi sponda dell'iniziativa per «una moratoria dell'aborto» e una messa in discussione della legge 194 del direttore del *Foglio*, Giuliano Ferrara. Poi tornando a dettare la linea della Chiesa italiana. Linea di scontro. A lui si attribuisce l'«ispirazione» del duro attacco del Papa e vescovo di Roma al sindaco della Capitale, Walter Veltroni, accusato per

il degrado che colpirebbe la Città eterna. Poi la Santa Sede puntualizzerà, pare per pressioni della segreteria di Stato, riconoscendo al sindaco il suo impegno a favore della solidarietà. Ruini sarebbe stato anche l'ispiratore della durissima prolusione del cardinale Angelo Bagnasco, suo successore alla guida della Cei, in occasione dell'ultimo Consiglio permanente. È

stata anche del cardinale vicario l'iniziativa di chiamare i romani ad accorrere in massa all'Angelus di domenica 20 gennaio in segno di solidarietà per la mancata visita del Papa all'Università «La Sapienza». Un gesto «riparatore» che, malgrado gli sforzi per attenuarne la portata, ha avuto un evidente peso politico nei confronti del governo Prodi. Lo si è visto con la presenza di tanti esponenti del centrodestra in piazza san Pietro. Vi era anche Clemente Mastella che il giorno dopo farà cadere l'esecutivo. Che si fosse consumato il rapporto di fiducia con il governo Prodi lo rende evidente la polemica con il Viminale sulle responsabilità per la mancata visita del Papa all'ateneo romano.

Il prossimo 19 febbraio, il porporato di Sassuolo compirà 77 anni. È il giorno in cui presso l'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede si celebrerà l'anniversario della firma dei Patti Lateranensi. Anche quest'anno, malgrado la crisi di governo, sarà l'occasione per un confronto diretto tra le massime autorità dello Stato italiane e quelle della Chiesa. Si vedrà se prevarrà la freddezza o la capacità di mantenere vivo il dialogo auspicato dal segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone. Al centro vi sarà il sempre più difficile tema del confronto tra Chiesa e mondo laico sui temi etici.

A giugno vi dovrebbe essere un cambio della guardia al palazzo apostolico di san Giovanni in Laterano, ma chiunque sarà il suo successore, per Ruini il futuro è già delineato. Il consiglio permanente della Cei lo vuole per cinque anni alla guida di un apposito Comitato «finalizzato a promuovere» quel Progetto culturale voluto dallo stesso Ruini. Sarà la mente e lo stratega delle iniziative della Chiesa sui valori e sui temi eticamente sensibili e politicamente decisivi. Il confronto con il mondo laico è assicurato. Sarà alla Ruini.

Il direttore di *Avenire* al Tg1: importante che nel centrodestra ci sia un partito in cui i cattolici si riconoscano»

## Siena ultima frontiera: viaggio tra i «clandestini» della Ru-486

Alle «Scotte» arrivano donne da tutta Italia: le analisi, la somministrazione. «Ma riusciamo a evitare lo choc del ricovero»

di Sonia Renzini / Siena

**ARRIVANO** da Padova, Verona, Palermo. Qualche volta sono sole, altre giungono insieme al partner, all'amica, alla mamma. Ognuna con il suo carico di sofferenza, la sua storia, il suo percorso a ostacoli. Perché, l'aborto per una donna non è mai una passeggiata. Tanto meno quello farmacologico.

Ne sanno qualcosa gli operatori del reparto di ginecologia delle Scotte di Siena, ormai un punto di riferimento nazionale per molte donne. Soprattutto per quelle che risiedono fuori Regione stimate intorno al 95%: per lo più straniere, dell'Europa dell'Est nel 60% dei casi, nordafricane, cinesi e filippine per il 30%, italiane per il restante 10%. Qui, al secondo piano di una palazzina di un complesso ospedaliero che ha un bacino di utenza di 250mila abitanti, le donne che entrano vengono sottoposte a una lunga serie di esami, secondo la procedura prevista dal protocollo della Regione Toscana.

Una prassi consolidata che va avanti dal 2006, subito dopo la sperimentazione dell'ospedale



Due donne in stato di gravidanza

di Pontedera che è stato capofila. «Si tratta di un protocollo molto restrittivo stilato rispettando al massimo lo spirito della 194 - dice il ginecologo Cosimo Facchini, responsabile del servizio di tutela sociale per la maternità - Tanto per cominciare

Il ginecologo Facchini: «Tutto nel rispetto della 194. C'è un iter complesso da seguire molte rinunciano»

### LA 194

In 30 anni evitati un milione di aborti clandestini

**Compie quest'anno 30 anni** la legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza (ivg) e, a suo favore, porta numeri che non possono essere ignorati: nel trentennio, sono state evitate oltre 3.300.000 ivg, di cui 1.000.000 di aborti clandestini, e sono stati scongiurati centinaia di decessi legati appunto alla clandestinità. Un bilancio senza dubbio positivo. Non mancano però le difficoltà legate soprattutto a due nodi: il numero limitato di consultori e i medici obiettori. Nei servizi sanitari pubblici - secondo l'Istituto superiore di sanità - è obiettore il 60% dei ginecologi, il 46% degli anestesisti e il 39% del personale non medico. Capitoletto consultori: sono 2.063 su tutto il territorio nazionale, solo 0,7 per 20.000 abitanti, mentre una legge del 1996 ne prevede 1 per ogni 20.000 abitanti. A ciò si aggiunge la «forbice» Nord-Sud: i consultori sono 914 al Nord, 428 nell'Italia centrale, 514 nell'Italia meridionale e 207 nelle isole.

re la donna è tenuta a venire due volte in ospedale: la prima per accettare il protocollo, la seconda per la somministrazione della pillola Ru486. Inoltre, deve sottoporsi a continui controlli, insomma c'è un iter complesso da seguire che induce molte a rinunciare». La selezione è già rigida dall'inizio, visto che l'aborto farmacologico può essere praticato solo in epoca precocissima, entro la settima settimana, quando molte non sanno neppure di essere incinta. Chi invece lo sa e decide per la pillola abortiva viene accuratamente visitata per verificare se rientra nei parametri

stabiliti. Poi c'è il protocollo, una volta che la paziente ne ha presa visione e lo ha accettato, parte la richiesta del farmaco che è ad personam e arriva nell'arco di 2 o 3 giorni. A questo punto l'azienda si assume l'onere di sdoganarlo all'aeroporto, dopodiché la donna viene ricoverata e sottoposta di nuovo ad esami: sono previste dalle 5 alle 6 ecografie per ognuna oltre a colloqui con psicologi e assistenti sociali. Se tutto è nella norma si procede alla somministrazione, dopo un'ora o due molte lasciano l'ospedale, nel caso di non avvenuta espulsione del feto vengono richiamate

### BOLOGNA

Le femministe: ora giù le mani dalla nostra legge

**Ancora in difesa** della 194, ancora in difesa del diritto di scelta. Un gruppo di donne appartenenti a collettivi femministi di Bologna hanno manifestato ieri mattina in via Guinizzelli davanti alla sede dell'Antoniano dove era in corso un convegno sulla legge 194 organizzato dal Movimento per la vita. Le donne facevano parte della Rete delle Donne e dei collettivi «Quelle che non ci stanno» e «Figlie femmine». Le donne reggevano alcuni striscioni: «no agli scambi politici sul corpo delle donne», «non ci avete bruciato tutte», e, quelle dei collettivi lesbici, «la miglior contraccezione è il lesbismo». L'appuntamento di Bologna segue di un giorno quello di Roma, dove ancora donne, collettivi e associazioni avevano protestato «l'ingerenza del Vaticano e del Papa nella sfera pubblica». Sotto accusa la legge 40 sulla procreazione assistita e la legge sull'aborto, che «impediscono alle donne di decidere autonomamente del proprio corpo».

e sottoposte ad assunzione di prostaglandina per indurre le contrazioni uterine. Questa fase può essere anche molto dolorosa e si risolve nell'arco di qualche ora. In ogni caso dopo 15 giorni le pazienti vengono richiamate per il controllo finale. A Siena in poche rispettano l'obbligo di ricovero di tre giorni previsto dall'ex ministro alla Salute Francesco Storace: almeno la metà delle donne firma per le dimissioni, ma è vincolata a rimanere in zona per prevenire eventuali emorragie o complicanze. In genere alloggiano negli alberghi vicini convenzionati con l'ospedale a prezzi ridotti

per loro e per i familiari. È una procedura lunga che scroglia molte fin dall'inizio e finisce per persuadere gran parte delle altre che è meglio desistere. Risultato: su 40 richieste di interruzione farmacologica che arrivano ogni mese alle Scotte,

«Rispetto all'intervento la Ru-486 coinvolge di più la donna. Con il farmaco «libero» gli aborti calerebbero»

solo 10 vengono soddisfatte. «La maggiore parte decide di portare avanti la gravidanza - racconta Cosimo Facchini - il punto di svolta generalmente è rappresentato dall'ecografia. Appena vedono il battito non ce la fanno più ad abortire, soprattutto le musulmane». Alle Scotte di storie così ce ne sono di continuo. Proprio l'altra mattina è stata la volta di una signora arrivata dalla Sicilia che ha scelto di continuare la gravidanza subito dopo avere effettuato l'ecografia. C'è anche il caso di una donna di Verona che ha deciso di partorire dopo essersi sottoposta senza risultato all'aborto farmacologico. Nel 2% dei casi la terapia può fallire, così per qualcuna viene letto come un segno del destino e funziona da deterrente. «A differenza dell'intervento chirurgico dove basta il certificato del medico per fissare l'intervento anche telefonicamente le donne sono molto più responsabilizzate - conclude Facchini - Con il metodo chirurgico la donna arriva in ospedale, le viene praticato il raschiamento in anestesia e poi rimandata a casa. Con la Ru486 la procedura è molto più lunga e coinvolge molto di più la donna nella sua scelta, non c'è dubbio che se il farmaco fosse liberalizzato ci sarebbe un calo significativo degli aborti».

# ALLARME RECESSIONE

Oggi e domani Bruxelles valuterà il piano di stabilità fino al 2011. Riunione all'insegna dell'incertezza sui mercati e della crisi in Usa

Le autorità monetarie: l'Europa ha fondamentali migliori di quelli americani. Ma la Francia è pronta a chiedere meno rigore per la crescita

## Ecofin: ok al piano dell'Italia ma più attenzione al debito

**CRISI** Un Ecofin a due giorni dal G7 più pessimista degli ultimi anni: questo l'appuntamento di oggi e domani a Bruxelles. I ministri finanziari, assieme al numero uno della Bce Jean-Claude Trichet, si riuniranno in un clima di incertezza, con l'incubo recessione oltre oceano e il rischio di contagio per il Vecchio Continente. E con non poche ombre sui mercati finanziari, ancora minacciati dai mutui subprime.

Ci sono tutti gli ingredienti per un clima infuocato, in cui si consumerà l'ennesimo scontro tra i Paesi che vogliono allentare il rigore di bilancio (Francia in testa) e la linea di rigore della Commissione e di Francoforte. Dal cuore dell'Europa si continua a ripetere che da noi i fondamentali economici sono sani: non ci sarà che un rallentamento economico, non certo una recessione. Ma quali politiche mettere in atto per fronteggiare la crisi? Questi i nodi sul tavolo. La Francia chiede più spazio per politiche espansive. Il ministro francese Christine Lagarde ribadirà come il mutato scenario economico internazionale renda necessario un superamento delle regole fissate nell'Eurogruppo di Berlino dell'aprile scorso: pareggio di bilancio al massimo nel 2010, con un aggiustamento strutturale del deficit dello 0,5% l'anno. Una tabel-

All'Eurogruppo parteciperanno anche il presidente Barroso e tutto il vertice della Bce

la di marcia che neanche l'Italia ha in programma di rispettare, prevedendo di azzerare il proprio disavanzo solo nel 2011. Ma stavolta il Belpaese non farà barricate: spetta alla Francia combattere. Se otterrà, le cose cambieranno anche per Roma. La riunione di oggi e domani (a cui parteciperà anche il presidente José Manuel Barroso) sancirà definitivamente l'uscita dell'Italia dalla procedura di deficit eccessivo, dove era finita durante il governo Berlusconi. Anche se l'ex ministro Giulio Tremonti continua a dimenticarselo. Sul tavolo dell'Eurogruppo stasera comparirà la «bozza» del parere sul programma di stabilità aggiornato al 2011. Con un indebitamento sceso già al 2% non è difficile per il nostro Paese ottenere l'ok. Anche se non mancheranno le raccomandazioni di rito: attenzione al debito e quindi all'andamento della spesa. Secondo indiscrezioni il documento non sarebbe tanto tenero con la Penisola. Si richiederebbe, infatti, per l'anno in corso una correzione «ambiziosa» il taglio del debito e la piena attuazione della riforma delle pensioni. Anche se, per la verità, i toni non dovrebbero essere tanto

di Bianca Di Giovanni / Roma



Il commissario Ue agli Affari economici e monetari Joaquín Almunia e il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa. Foto Ansa

### STATI UNITI

Sì agli sgravi fiscali mercoledì la firma

Il presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, firmerà il piano di sgravi fiscali da 152 miliardi di dollari, approvato dal Congresso, mercoledì prossimo. «Firmerò questo provvedimento mercoledì», ha detto Bush nel corso di un'intervista a Fox News Sunday. Il pacchetto prevede rimborsi fiscali individuali fino a 600 dollari e per le coppie fino a 1.200, più 300 dollari per ogni figlio a carico. Con questo «pacchetto» di interventi l'amministrazione americana punta a limitare gli effetti della crisi provocata dai subprime e a rimettere in moto l'economia, a grave rischio recessione. Quando il provvedimento fu annunciato, le reazioni del mercato non furono entusiasmanti. Anche il giudizio del presidente Fed Ben Bernanke non fu del tutto convinto, anche se non si trattò di una bocciatura.

allarmati, se è vero che appena poche settimane fa Joaquín Almunia ha espresso pubblicamente il suo apprezzamento per il lavoro svolto da Tommaso Padoa-Schioppa e il suo augurio che si proseguiva su quella strada. I richiami della Commissione sono quelli tradizionali. Ovvero, «è invitata a rafforzare gli obiettivi di bilancio per il 2008, così da assicurare un ambizioso aggiustamento e attuare da lì in avanti il consolidamento di bilancio pianificato - si legge in una bozza - con specifiche misure che assicurino adeguati progressi verso gli obiettivi di medio termine, in modo che il pareggio sia raggiunto entro il periodo del programma e che si acceleri il ritmo di riduzione del debito». Ma secondo alcune fonti, proprio l'espressione «aggiustamento ambizioso» potrebbe essere ammorbidita. Per il resto, le obiezioni sono note. La Penisola non rispetta il ritmo del calo del deficit, che era stato fissato in mezzo punto all'anno, e punta al pareggio di bilancio nel 2011 e non nel 2010. Ma su ambedue i punti Padoa-Schioppa ha già replicato: il Paese ha fatto il massimo. Non si possono strangolare le famiglie per rispettare il Patto. Il risanamento c'è, è stato ricostituito l'avanzo primario che il vecchio governo aveva azzerato (anche questo tagliato dal ministro di allora).

La Commissione chiede al nostro Paese più sforzi sul fronte del risanamento e delle riforme

### INDAGINE CODACONS

Poveri italiani: c'è anche il «caro-calcetto»

**Non solo benzina e alimentari.** A minare le tasche degli italiani c'è anche il «caro-calcetto». Prendere in affitto un campo per una partita con gli amici, ma anche affittare un campo da tennis viene ora a costare fino al 93% in più rispetto a sette anni fa. Lo rileva il Codacons, che ha svolto un'indagine a Roma e Milano. «Non aumentano solo i prezzi dei carburanti, degli alimentari, degli affitti, e le tariffe energetiche - spiega l'associazione dei consumatori - aumentano anche i costi dei divertimenti, in particolare dei due sport maggiormente praticati dagli italiani: calcetto e tennis».

Il Codacons ha monitorando le tariffe praticate da numerosi centri sportivi nelle due principali città italiane per analizzare come è variato il costo dell'affitto di un campo negli ultimi sette anni. Per un campo di calcetto diurno si pagano 50 euro sia a Roma che a Milano, con un aumento del 93,7% rispetto a sette anni fa. Sale a 60 euro a Roma e a 64 euro a Milano, invece, l'affitto di un campo la sera, quando è necessario accendere i riflettori. Ma in questo caso l'incremento è meno alto. Va dal 45% in più rispetto al 2001 registrato a Roma al 59,4% in più di Milano. Non va meglio per chi ama il tennis. L'affitto di un campo in erba sintetica costa 15 euro a Roma e 16 a Milano con un aggravio in 7 anni che è rispettivamente dell'82,9% e del 55,3%. Per chi sceglie la terra rossa risparmia qualche euro: paga 15 euro a Milano, 10 a Roma e, in tutti e due i casi, l'aumento registrato in sette anni è del 93,7%. «Come avvenuto in molti altri settori - spiega il presidente Codacons, Carlo Rienzi - in diversi casi le tariffe sono state praticamente raddoppiate. Ciò, unito all'aumento del costo della vita, ha determinato una diminuzione del 25% dei cittadini che affittano almeno una volta a settimana un campo per una partita a tennis o a calcetto».

## Meno tasse ai lavoratori? La destra dice no

Brunetta: non voteremo mai una misura così demagogica. Eppure le risorse ci sono

/ Roma

**FISCO** Tasse più basse sul lavoro dipendente? Oggi si può. Lo ha detto Walter Veltroni, lo ha ripetuto Massimo D'Alema. Lo chiede, con forza, anche la Sinistra.

Il sindacato dal canto suo annuncia una raccolta di firme (venerdì partiranno i gazebo) per chiedere gli sgravi fiscali per i lavoratori. Ma sarà molto difficile ottenerli subito. Per avviare gli sgravi prima possibile (almeno da aprile, visto che solo in marzo si avrà la certificazione sull'andamento dei conti 2008) c'è bisogno infatti dell'ok dell'opposizione. Ma la destra non ci pensa nemmeno ad approvare la redistribuzione. Ieri è stato Renato

Brunetta a ribadirlo: un governo dimissionario può fare solo ordinaria amministrazione. Sull'eventualità che il Pd presenti un emendamento in questo senso al Milleproroghe (come ha già fatto la Sinistra), l'esponente di FI è stato ancora più tranchant: «Noi voteremo contro e denunceremo la cosa al Presidente. È solo demagogia».

Insomma, la destra fa le barricate: ma la demagogia in questo caso sta tutta da quella parte. Le entrate, infatti, vanno a gonfie ve-

Ma con un governo dimissionario si può intervenire soltanto con un accordo bipartisan

le. I dati di gennaio confermano un trend in aumento (+9,2%) rispetto all'anno prima, quando già si era registrato un +6%. Il deficit è sceso al 2%: un risultato migliore di quello atteso per fine 2008. Insomma, il risanamento c'è e si vede. Qualche perplessità si ha sulla riduzione delle spese, anche se pure il fabbisogno è rimasto sotto controllo. Ieri il Sole24ore ipotizzava extraspesa per 7 miliardi, sommando le risorse da destinare alle Fs e quelle da mettere sul tavolo del pubblico impiego. Sarebbero 2 i miliardi di spese necessarie per aiutare le regioni a garantire i trasporti ferroviari sulle piccole tratte, un valore tra i 2 e i 6 miliardi per il rinnovo dei contratti pubblici, rischio di mancati rinvii della spesa dei ministeri per 1,8 miliardi, ai quali si aggiungono i costi per la tornata elettorale (300-600 milioni) e per l'emergenza rifiuti in

Campania (600 milioni). Tutte somme ancora non scritte in Finanziaria ma che si potrebbero abbattere sul bilancio di quest'anno, portando il deficit verso il 2,6%. Le ipotesi hanno ridato fiato ai detrattori della redistribuzione. Anche il ministro Tommaso Padoa-Schioppa aveva avvisato a fine 2007 che non ci sarebbe stato più spazio per un ulteriore tesoretto da redistribuire. Ma a dirla proprio tutta quella del Sole24ore non sono che ipotesi. Lo ribadisce il sottose-

L'opposizione nega il consenso mentre le famiglie vengono colpite da rincari continui

gretario Alfiero Grandi, che ricorda i numeri appena diffusi dalle Finanze. I dati certificati dall'Istat e dalle Entrate dicono altro: le casse sono piene, mentre le famiglie vengono tartassate da nuovi aumenti. Dalle bollette ai rincari dei generi alimentari, per finire con il caro-mutui. Salarimasti fermi al 2000 quanto al potere d'acquisto, mentre i redditi degli autonomi sono lievitati. Parola di Banca d'Italia. Insomma, i segnali dell'emergenza ci sono tutti e non ci sarebbe alcun motivo di aspettare. Tanto più che una misura bipartisan sarebbe neutra rispetto agli effetti pre-elettorali. Ma evidentemente a destra c'è qualche paura delle urne: per questo si stoppa tutto. Con buona pace di chi non ce la fa ad arrivare alla fine del mese con bilanci familiari risicati.

b. di g.

LA NON VIOLENZA, LA DEMOCRAZIA, IL SOCIALISMO, L'ORIENTE E L'OCCIDENTE. TUTTO GANDHI SPIEGATO FINO IN FONDO DA UNO DEI SUOI MASSIMI INTERPRETI.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione del 60° anniversario dell'assassinio di Gandhi a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



GIULIANO PONTARA

**L'ANTIBARBARIE**

La concezione etico-politica di Gandhi e il XXI secolo

Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

# Foibe, Napolitano: «Fu pulizia etnica ora ci sia unità»

Nella giornata del ricordo il presidente ripete: «Dalla Croazia reazioni inconsulte»

■ / Roma

«LE FOIBE furono pulizia etnica, e pace per le reazioni inconsulte che vennero al mio discorso di un anno fa da fuori d'Italia». Un anno dopo Napolitano torna a ripetere le parole che suscitarono le proteste dell'allora presidente croato Stipe Mesic che ci vide

elementi di aperto razzismo, revisionismo storico e revanscismo politico. L'occasione è stata la celebrazione, ieri, della «Giornata del ricordo» delle vittime delle Foibe. Il Presidente della Repubblica ha voluto ribadire le affermazioni dell'anno scorso, pur senza citarle testualmente. «Oggi aggiungerò solo poche considerazioni - ha detto Napolitano al Quirinale - a quelle dell'anno scorso. Qualche reazione inconsulta da fuori Italia al mio discorso non ha scalfito la mia convinzione che fosse giusto esprimermi a nome della Repubblica con quelle parole, con quell'impegno che qui ho sentito ricordato con piacere dal ministro Rutelli». Il riferimento alle reazioni croate è implicito. La protesta di Zagabria creò un incidente diplomatico poi sanato nel giro di pochi giorni.

Giorgio Napolitano insieme al ministro della Cultura Francesco Rutelli ha consegnato al Quirinale a 75 familiari delle vittime delle Foibe 75 medaglie con diploma celebrando il Giorno del Ricordo. «Avete appena ricevuto - ha detto il presidente - solenni anche se tardivi riconoscimenti. Il giorno del ricordo sia di monito per far prevalere le ragioni dell'unità su quelle della discordia - per far prevalere la ragione sul pregiudizio. «Il ricordo della tragedia delle foibe, l'omaggio alle vittime di quegli anni, il riconoscimento delle ingiustizie - ha insistito Napolitano - sono doverosi».

Rutelli: si deve ridare dignità a un anniversario per troppo tempo dimenticato

## Un anno fa

### Il Colle: «Congiura del silenzio»

Una «congiura del silenzio»: così Napolitano un anno fa aveva definito la vicenda-foibe. La Croazia protesta. La Farnesina: mai messo in discussione il Trattato di pace del '47, come Zagabria aveva larvamente accusato. Chiude il caso l'Ue secondo cui Zagabria parla in modo «inappropriato».

si, ma non possono e non devono prescindere da una visione complessiva, da un inquadramento storico, che non può dimenticare il prima e il dopo». Una ricorrenza per tutti. Il vicepresidente Rutelli ha voluto definire così questo giorno istituito cin-

que anni dal voto del Parlamento «per ridare dignità a un anniversario che per troppo tempo fu dimenticato». «Una parte della storia della nazione italiana fu lasciata ai margini - ha detto Rutelli -, senza la consapevolezza e talvolta persino il rispetto della dignità che le spetta. Oggi, al contrario, la commemorazione non è più una scelta quasi privata e locale ma è divenuto un momento pubblico nazionale. La verità, ora conosciuta è che fu una strage di italiani: cittadini comuni, servitori dello Stato, persone legate al regime del Ventennio o che facevano parte del Comitato di liberazione nazionale e che avevano partecipato alla Resistenza; furono infoibati fascisti e antifascisti». Ma solo in questi ultimi cinque anni «si è registrata un'evidente volontà generale di trovare una composizione della memoria: questo è un atto rilevante». Molte le cerimonie in ricordo. A Trieste dove alla Foiba di Basovizza è stato inaugurato il Centro di Documentazione con la presentazione della mostra storica permanente realizzata dal Comune di Trieste in collaborazione con la Lega nazionale. A Roma dove Veltroni e Marrazzo hanno inaugurato un monumento dedicato alle vittime.



Napolitano per il Giorno del Ricordo al Quirinale. Foto Ansa

## FIERA DEL LIBRO

### «American Jewish Committee»: no al boicottaggio

Un appello all'intero arco costituzionale, al mondo della cultura e della scienza perché sia «respinto con forza il tentativo di boicottare la Fiera del Libro» ed in particolare al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano perché «agisca contro l'inquietante tentativo di trasformare un momento importante di dialogo fra le culture, quale dovrebbe essere l'incontro tra scrittori, in un tribunale contro lo Stato di Israele e l'intero popolo ebraico». Lo hanno lanciato l'American Jewish Committee e il Comitato accademico europeo per la lotta all'antisemitismo, con l'adesione di Colloquium Tra Occidente e Oriente, Europa Ricerca, Master internazionale di Didattica della Shoah Università Roma 3 e Religioni per la pace. I firmatari dell'appello esprimono la più «ferma solidarietà» verso gli scrittori israeliani fatti oggetto di una «campagna di boicottaggio che è lesiva in primo luogo dell'immagine dell'Italia, a cui è stata inferta una ferita a valori e principi che a settant'anni dalla Legislazione razzista e sessanta dalla Costituzione dovrebbero essere un patrimonio comune di tutto il Paese». Ieri il presidente del Congresso europeo ebraico, Moshe Kantor, nell'assemblea generale straordinaria dell'organizzazione svoltasi a Parigi alla presenza di oltre 150 rappresentanti di 48 Paesi europei si è detto allarmato: «All'orizzonte vedo la possibilità di una seconda Notte dei Cristalli». Kantor si è riferito in particolare agli ultimi sviluppi in Italia che hanno visto il tentato boicottaggio della Fiera del Libro di Torino e alla comparsa su internet di una «black list» di professori ebrei o amici degli ebrei dell'ateneo La Sapienza di Roma.

## IN CARCERE

### Amanda canta per ore «Let it be» dei Beatles

Nella prigione di Perugia, dove si trova per l'uccisione della studentessa inglese Meredith Kercher, Amanda Knox canta a squarciagola da mattina a sera una famosa canzone dei Beatles. Secondo il tabloid britannico «News of the World», la ragazza americana fa impazzire i secondini e gli altri detenuti del carcere intonando senza posa «Let It Be». «La prima cosa che si sente al mattino - ha detto una fonte al tabloid - è Amanda che canta Let It Be. Continua così fino a quando non si spengono le luci e qualche volta soltanto dopo che le chiedono di smetterla». La ragazza, che continua a dirsi estranea all'uccisione di Meredith, avrebbe chiesto invano alla direzione del carcere di poter avere una chitarra.

«Quando cerco me stesso in periodi difficili - così incomincia la celebre canzone dei Beatles tanto amata dalla ragazza americana - Madre Maria viene da me dicendo parole di saggezza, lascia che sia».

«La cosa non mi risulta», replica invece don Saulo Scarabattoli, il sacerdote che si occupa della sezione femminile del carcere perugino di Capanne. Al capellano del carcere risulta invece che la stessa Amanda (che aveva fatto richiesta per una chitarra) avrebbe tradotto in italiano il testo di Let it be, su richiesta di altre reclusi, e che comunque in cella eviterebbe di cantare: cosa, questa, che è invece possibile, insieme ad altre attività, nell'ora d'aria. Del testo della canzone, che fa riferimento ad un itinerario di fede («Quando cerco me stesso in periodi difficili, Madre Maria viene da me dicendo parole di saggezza, lascia che sia») la stessa Amanda ha discusso anche con don Saulo.

# Operaio cade dal tetto, muore dopo un volo di 5 metri

La tragedia nel Torinese, stava installando una telecamera. A Roma impastatrice maciulla braccio a una lavoratrice



Un operaio schiacciato dalla gru ribaltata. Foto Lapresse

■ / Roma

STAVA MONTANDO una telecamera per la videosorveglianza sul tetto di un capannone in lamiera a None, nel Torinese, quando è precipitato a terra. Un salto di 5 metri, ed è morto sul colpo. L'operaio di 36 anni, Vittorio De Candia, di Bari, ma residente a Reggio Emilia, è l'ennesima vittima sul lavoro. Ieri, al momento dell'incidente c'erano altre persone intorno a lui, purtroppo però non hanno potuto fare nulla per aiutarlo. Secondo quanto appreso, le indagini lo stanno effettuando i carabinieri. Vittorio lascia una bimba di 5 anni e una giovane moglie ucraina. Abitava con loro a Corticella, un quartiere di Reggio Emilia.

Esperto elettricista, era titolare di una ditta individuale che aveva avuto in subappalto il lavoro di tiraggio dei cavi preparatori alla sistemazione delle telecamere, da una ditta del biellese, la Nortek di Vigliana. Considerata la mole di lavoro ricevuto dalla Ceva Logistics, grande azienda di stoccaggio, una volta T.n.t. che fa da magazzino a nume-

rose aziende piemontesi, anche di grosse dimensioni, tra cui la Fiat, aveva chiamato in aiuto il fratello, anche lui elettricista e titolare di un'analoga ditta individuale, Nicola, di 38 anni, nato come lui a Bisceglie (Bari) e tuttora lì residente. Il fratello lo aveva raggiunto al nord in questi giorni, proprio per il lavoro di None. Secondo quanto appreso, la Nortek aveva fornito i due fratelli di due piattaforme per la sicurezza, proprio per ridurre il più possibile i rischi, ma Vittorio ne avrebbe fatto uso solo per alcuni lavori e non per quelli predisposti ieri. Ieri, infatti, forse per fare più in fretta, sarebbe salito sul tetto del capannone senza imbracature, elmetti, e tanto meno l'uso della piattaforma. Probabilmente ha messo male un piede, è scivolato ed è precipitato morendo sul colpo. Il fratello si trovava dall'altra parte del tetto e non l'ha visto

cadere, ma ha solo sentito un tonfo sordo. È subito andato a vedere cosa è successo, ma per il fratello non c'era più nulla da fare. I carabinieri stanno ora cercando di ricostruire con esattezza la dinamica dei fatti.

Un altro incidente sul lavoro, per fortuna non mortale, si è verificato a Fonte Nuova, in un pastificio in provincia di Roma, in via Nomentana 433. Una ragazza di 28 anni è rimasta incastrata con il braccio destro in un'impastatrice di circa 30 millimetri di diametro. Nell'incidente inoltre una lama della macchina le si è conficcata nel braccio. Trasportata in ambulanza fino al campo sportivo, da lì la donna è stata trasferita su un elicottero che l'ha condotta all'ospedale «Gemelli» di Roma. È stata sottoposta ad un intervento di ripulitura e drenaggio della ferita, ma non ha subito l'amputazione del braccio.

Fonte: [www.articolo21.info](http://www.articolo21.info)

## MORTI SUL LAVORO

dal 1/1/2008

117

Fonte:

[www.articolo21.info](http://www.articolo21.info)

# Aldrovandi, registrazione choc: lui a terra, gli agenti ridono

Video della scientifica sul ragazzo ucciso a Ferrara dopo un controllo della polizia. La madre: «È stato picchiato anche sulle mani»

«Il corpo di mio figlio disteso sull'asfalto, ci sono molti agenti attorno, si sente una risata come se nessuno fosse interessato a un ragazzo che era stato ucciso». Così ieri al Tg1 la madre di Federico Aldrovandi, il diciottenne ucciso a Ferrara il 25 settembre 2005 dopo l'intervento della polizia, ha commentato le immagini di un video girato dalla polizia scientifica quel giorno ed elemento nuovo del processo in corso contro quattro agenti accusati di omicidio colposo. Tra le scene più forti del filmato, Patrizia Moretti ha citato quelle in cui si vede il corpo del ragazzo

a terra mentre intorno si sentono voci e risate. «Lui non ha mai fatto niente di male nella sua vita, era un ragazzino - ha continuato con la voce rotta - non faceva niente e l'hanno lasciato a terra». Poi ha aggiunto altri particolari: «Le sue mani

erano livide, quindi è stato picchiato anche sulle mani. Alcuni testimoni l'hanno sentito chiedere aiuto». La madre di Federico, che ha aperto un blog per raccontare la sua morte, ha anche ricordato che «i testimoni sentiti finora nessuno

li ha visti, i manganelli sono ricomparsi solo il giorno dopo in questura, puliti, e solo in quel momento acquisiti». A Ferrara per la morte di Federico è in corso, davanti al giudice monocratico Francesco Maria Caruso, il processo ai quattro agenti di polizia accusati di eccesso colposo per aver «cagionato o comunque concorso a cagionare il decesso» del ragazzo. Per il reato, come riportato dal capo di imputazione, è prevista la pena editale dell'omicidio colposo. Durante una delle ultime udienze l'ispettore della Digos Nicola Solito, amico ventennale della



Federico Aldrovandi. Foto Ansa

famiglia Aldrovandi che comunicò la terribile notizia ai genitori di Federico, nella sua deposizione ha anche puntato il dito contro il vicequestore aggiunto Gennaro Sidero: a fronte della sua richiesta circa la convocazione sul posto del magistrato, il vicequestore rispose facendo spallucce. L'ispettore però ha anche negato il ruolo di «supertestimone» a lui attribuito da mamma Patrizia Moretti, negando di aver mai detto alla donna di voler rivelare quanto a sua conoscenza solo in sede tutelata per timore di ripercussioni per il suo lavoro.

## A «CHI L'HA VISTO?»

Carretta torna in tv e dice: «Ora perdonatemi»

Otto anni dopo torna a Chi l'ha visto da uomo libero. Ferdinando Carretta che venne scoperto proprio grazie alla trasmissione della Sciarelli a Londra e confessò in diretta, sciogliendo finalmente il mistero della famiglia scomparsa con il camper, oggi sarà di nuovo davanti a quei microfoni. «So che non si potrà dimenticare quello che ho fatto - ha detto - quello che è successo con i miei genitori. Ma se almeno mi si perdonasse...». Ferdinando Carretta, che nel 1989 uccise padre, madre e fratello, ora è in libertà vigilata dopo oltre sette anni di ospedale psichiatrico giudiziario. Fu proprio un giornalista del programma condotto da Federica Sciarelli, che proporrà l'intervista domani sera su Raitre, Giuseppe Rinaldi, che nel novembre del 1998 incontrò il giovane a Londra. Carretta confessò a Rinaldi, dopo un silenzio lungo 10 anni, di aver ucciso la mamma, il papà e il fratello. Carretta tornò poi in Italia e si consegnò alla giustizia. Nel 1999 fu assolto perché incapace di intendere e di volere. «So bene che ho fatto una cosa terribile. Quel giorno sono morte non tre ma quattro persone. È successo quello che non avrei mai dovuto fare. Ora - dice Carretta nell'intervista allo stesso giornalista al quale confessò gli omicidi - spero solo di essere giudicato per quello che faccio ogni giorno e che farò».

Il 4 marzo sfida con 600 delegati in palio. Clinton sostituisce la responsabile della campagna elettorale

Solo 303 big democratici hanno già deciso con chi stare: 204 con Hillary 99 invece con Barack

# Valanga Obama, Hillary perde 3 Stati

Il senatore nero vince in Nebraska, Louisiana e Washington. L'ex first lady è ancora in testa per numero di delegati. Nella corsa alla nomination il rebus del voto dei 796 superdelegati

di Roberto Rezzo / New York

**LA VITTORIA** era attesa, il margine è stato sorprendente, la situazione non cambia. Barack Obama vince alla grande in 3 Stati ma fallisce il sorpasso su Hillary Clinton in termini di delegati. Affluenza record ovunque tranne in Louisiana dove esplode il fatto-

razziale. «Anche se le previsioni negli Stati dove si vota questo mese sono favorevoli alla campagna di Obama, continuiamo a competere sino all'ultimo delegato - sono le parole del portavoce Phil Singer - E aspettiamo il nostro turno in Ohio, Texas e Pennsylvania». Dove si vota il 4 marzo con 600 delegati in palio e la senatrice di New York rimane saldamente in testa ai sondaggi. Ma intanto cambia la manager della sua campagna. L'anomalia di queste primarie democratiche sul filo del rasoio accende i riflettori persino sui 25 delegati del Maine dove, in uno scrutinio parziale, Obama è dato vincitore. Nello stato di Washington sabato si sono presentati 200mila iscritti nelle liste democratiche, il doppio rispetto al 2004. Quando lo scrutinio è arrivato al 96% le preferenze per Obama sono il 68% contro il 31% di Clinton. A Sarpy County in Nebraska erano attesi qualche centinaio di elettori e hanno dovuto far fronte a una folla di qualche migliaio che ha bloccato per ore l'uscita della superstrada 370 dove a memoria d'uomo non s'era mai vista una coda. Questo è lo Stato dove ha sede Berkshire Hathaway, la società del finanziere Warren Buffet, l'uomo più ricco degli Stati Uniti dopo Bill Gates, la roccaforte del capitalismo socialmente responsabile. Con il 99% dei voti scrutinati, Obama incassa un altro 68% contro il 32% di Clinton. In Louisiana gli afroamericani rappresentano il 45% dell'elettorato democratico. Il 90% ha votato per Obama mentre il 70% dei bianchi ha votato per Clinton, complessivamente il senatore dell'Illinois ha vinto con il 57% delle preferenze.

Eppure la nomination rimane lontana. Non solo perché il Partito democratico utilizza un criterio proporzionale di attribuzione dei delegati e il conteggio avviene con regolamenti bizantini. Il vero rebus sono i superdelegati, i pezzi da novanta che siedono di diritto alla convention. E così gli stessi media americani sono co-

stretti a spiegare perché non riescono a mettersi d'accordo sui numeri e ciascuno continua a diffondere risultati diversi. Un'indagine del New York Times suggerisce che su un totale di 796 superdelegati solo 303 hanno già deciso da che parte schierarsi: 204 con Clinton e 99 con Obama. Clinton ha affidato la speciale

campagna rivolta a convincere i superdelegati a un veterano come Harold Ickes. La sua tattica è di far contattare personalmente ogni superdelegato da esponenti prestigiosi e molto influenti dell'apparato democratico. Uno dei suoi assi è l'ex segretario di Stato Madeleine Albright. La squadra di Obama è partita in ritardo e si

è affidata a John Kerry. Una scelta che alcuni non gradiscono per banale scaramanzia, altri per un potenziale conflitto d'interesse. I superdelegati con incarichi eletivi dovrebbero - in teoria - schierarsi con il candidato che ha vinto nel loro Stato di appartenenza. La prassi ad esempio vorrebbe che Ted Kennedy e John Ker-

ry alla convention votassero per Clinton che ha vinto in Massachusetts, nonostante avessero dato l'endorsement a Obama. «Ritengo importante che i superdelegati si schierino con il candidato che ha le maggiori possibilità di battere John McCain alle presidenziali di novembre e che è stato capace di coinvolgere an-

che le fasce di elettori sinora meno attive», ha fatto sapere il senatore dell'Illinois. Clinton ha ribattuto accusandolo di esercitare indebite pressioni, chiedendo ai superdelegati un pronunciamento che loro non compete. E avverte: «Conto di ottenere il voto dei senatori Kennedy e Kerry». La gravità della situazione è confermata dal licenziamento di Patti Solis Doyle, Hillary ha chiamato a sostituirla come manager della campagna Maggie Williams, storica amica e consulente.

La scorsa settimana uno dei dodici superdelegati dell'Iowa che si era mantenuto neutrale ha sciolto la riserva a favore di Obama. E uno schierato con John Edwards è passato dalla parte di Clinton. Edwards dopo la sconfitta in South Carolina ha gettato la spugna ma non ha ancora deciso chi appoggiare. Clinton gli sta facendo una corte serrata e non manca di sottolineare pubblicamente quanto si somiglino i loro progetti di assistenza sanitaria universale. «John ha dato un contributo prezioso a questa campagna e come me è un combattente. Se a gennaio sarò alla Casa Bianca, farò di tutto per averlo nella mia squadra».



Barack Obama durante un comizio elettorale Foto di Rick Bowmer/Ap



Mike Huckabee Foto Ap



John McCain Foto Ansa-Epa

## LA SCHEDA

### Le prossime sfide

**DOPO** il voto in Louisiana, Nebraska e stato di Washington, ieri è stata la volta del Maine solo per i democratici. Ecco le scadenze elettorali che mancano alla conclusione delle primarie negli Stati Uniti.

**12 Febbraio:** Distretto di Columbia, Maryland, Virginia.

**19 Febbraio:** Hawaii (solo democratici.), Wisconsin

**4 Marzo:** Ohio, Rhode Island, Texas, Vermont

**8 Marzo:** Wyoming (solo democratici.)

**11 Marzo:** Mississippi

**22 Aprile:** Pennsylvania.

## Vittoria bis per Huckabee, schiaffo a McCain

### Bush loda il veterano: è un vero conservatore

/ New York

**LA PATENTE** George W. Bush ha scelto il notiziario domenicale della Fox per confortare la destra repubblicana entrata in fibrillazione davanti all'ormai scontata

nomination di John McCain: «Ha posizioni decise in materia di sicurezza nazionale e fiscale. I suoi principi sono solidi. È un vero conservatore», assicura il presidente. Più che un superfluo endorsement - spiegano gli osservatori - si tratta di una mossa per scoganare il senatore dell'Arizona agli occhi dei fondamentalisti cristiani che per ora hanno fatto quadrato attorno a Mike Huckabee e minacciano di disertare le urne alle presidenziali di novembre.

È stato un fine settimana da dimenticare per McCain, un calvario di umilianti sconfitte e dure contestazioni. Unica nota positiva: nello stato di Washington, con l'87% dei voti scrutinati, è in testa con il 26% delle preferenze.

In Kansas e in Louisiana perde contro Mike Huckabee. «Credo nei miracoli - ha esordito raggianti davanti alle telecamere il pastore evangelico passato dal pulpito alla politica - Sono preparato a guidare l'America e per questo rimango in competizione». Se in Louisiana con il 43% delle preferenze ha battuto McCain d'un solo punto, in Kansas lo ha distrutto. Lo stato che si vanta d'essere il più conservatore di tutta l'unione gli ha dato il 60% delle preferenze contro il 24% di McCain. Le primarie repubblicane sono basate su un sistema maggioritario. Alla convention siedono membri di diritto ma non ci sono superdelegati. I conteggi sono più facili rispetto alle primarie de-

Il presidente Usa tenta di tranquillizzare gli ultraconservatori del partito repubblicano

mocratiche. L'Associated Press ha diffuso il suo: McCain sinora ha 719 delegati, Huckabee 234. Per ottenere la nomination ne occorrono 1019. Fuori gioco Mitt Romney e Rudolph Giuliani, ne restano da spartire 1.092. I sondaggi e il buon senso dicono che McCain è in una botte di ferro e i democratici danno per scontato che è contro di lui che si dovranno battere per la Casa Bianca. Persino Karl Rove, il superconsigliere di Bush esiliato in Texas per problemi giudiziari, non dà speranze all'amico Huckabee: «Per ottenere la nomination dovrebbe ottenere l'83% dei voti in tutte le restanti primarie. Impossibile».

Molti analisti suggeriscono che sia un vantaggio per i repubblicani avere già un candidato in petto mentre i democratici rischiano di arrivare alla convention senza sapere a chi dare la volata. Questo vantaggio potrebbe essere annullato dalla mina vagante Huckabee e dalle divisioni interne della destra.

Un segnale molto chiaro si è avuto alla convention della Conservative Political Action ad Alexandria in Virginia. McCain è stato in-

trodotto sul palco dall'ex rivale Romney che adesso lo appoggia. La stessa platea che aveva tributato calorosi applausi all'ex governatore del Massachusetts prima ha accolto il veterano del Vietnam con un silenzio di gelo. Poi quando ha aperto bocca sull'immigrazione lo ha interrotto esplodendo in un boato di fischi. Rischi di defezione anche al centro. L'ex segretario di Stato Colin Powell fa sapere di aver preso in considerazione la possibilità di non votare il candidato che otterrà la nomination repubblicana. «Voterò per il candidato che secondo me potrebbe fare il lavoro migliore per il futuro dell'America - ha dichiarato alla Cnn - Indipendentemente dal fatto che si tratti di un repubblicano, un democratico o un indipendente». Powell ha quindi lodato Barack Obama, in corsa per diventare il primo presidente afroamericano degli Stati Uniti, definendolo «una persona interessante nello scenario politico attuale, una persona capace di catalizzare il favore di molte persone in American e nel mondo», pur sottolineando di non condividere appieno la visione politica.

## Pentagono contro la Nato: in Afghanistan lasciano a noi i compiti più rischiosi

Il ministro americano Gates critica i partner europei in un convegno sulla sicurezza a Monaco. «Non capiscono l'ampiezza della minaccia talebana anche per loro»

di Gabriel Bertinotto

La primavera s'avvicina e in Afghanistan l'arrivo della bella stagione porta solitamente con sé brutte notizie, perché i ribelli possono più facilmente muoversi sul territorio e colpire. Per i Paesi che partecipano alle due missioni militari internazionali a sostegno del governo di Hamid Karzai, l'«Enduring Freedom» (condotta in proprio dagli americani) e l'«Isaf» (cui gli Usa partecipano assieme a molti altri Stati sotto l'ombrello della Nato), è tempo di interrogarsi sui modi per affrontare ancora la sfida. Ma a Monaco di Baviera, durante la quarantatreesima conferenza sulla sicurezza internazio-

nale conclusasi ieri, più che ad un confronto è parso di assistere ad un processo, in cui il capo del Pentagono Robert Gates ha assunto i panni del pubblico ministero, cercando di appioppare all'Europa il ruolo dell'imputato. Scarso impegno e cattiva comprensione della minaccia talebana sono i reati contestati ai Paesi che resistono alle pressioni di Washington per una rafforzata presenza dei propri contingenti, soprattutto nelle zone più pericolose.

«Non dobbiamo e non possiamo diventare un'alleanza a due velocità, con quelli che combattono e quelli che non lo fanno -ha detto

il ministro della Difesa statunitense-. Un simile sviluppo con tutte le sue implicazioni per la sicurezza collettiva, di fatto distruggerebbe l'alleanza». In Afghanistan le forze Nato sono variamente distribuite sul territorio. Gli Usa sono fortemente impegnati a Est, mentre a Sud operano inglesi olandesi e ca-

«Alcuni alleati godono il lusso delle operazioni civili, ad altri tocca una parte sproporzionata dei combattimenti»

nadesi. Gli italiani sono dislocati parte a Ovest, parte nella capitale. I francesi stanno a Kabul, i tedeschi a Nord. Le aree orientali e meridionali sono quelle in cui la rivolta dei cosiddetti studenti del Corano e delle bande di Al Qaeda è maggiormente radicata. La polemica di Gates era evidentemente indirizzata contro coloro che stanno alla larga dai fronti caldi, in particolare i tedeschi che presidiano le valli settentrionali dove i talebani sono quasi off-limits.

Numerosi al convegno, visto che si svolgeva in casa loro, i politici tedeschi hanno replicato con asprezza alle accuse implicitamente rivolte loro, inducendo Gates ad una poco credibile smentita.

Non mi riferivo a nessun Paese in particolare, ha dichiarato, attribuendo alla Germania «una sensibilità un po' eccessiva». Da parte sua Angela Merkel in un'intervista apparsa ieri su un giornale locale, ha chiarito che «solo pochi mesi fa un mandato è stato approvato dal Parlamento per la nostra missione ed esso rimane valido fino a ottobre. Niente sarà cambiato al riguardo». Tradotto in americano, significa che la Germania non aggiungerà truppe e non le sposterà dove Gates vorrebbe che andassero. Anche se ciò confermerebbe probabilmente quest'ultimo nell'opinione che «un numero consistente di persone su questo continente non comprenda l'am-

piezza della minaccia anche per la sicurezza dell'Europa». L'insoddisfazione Usa nei confronti degli alleati non riguarda comunque solo la quantità del loro coinvolgimento militare (cioè il mancato invio di quei tremila soldati in più richiesti dal comandante della Nato, l'americano Bantz

La Germania irritata dalle allusioni Usa  
I soldati tedeschi sono dislocati a Nord dove i ribelli sono deboli

Craddock), né la qualità dell'impegno: «Alcuni alleati -ha detto Gates- non dovrebbero avere il lusso di optare solo per la stabilità e le operazioni civili, costringendo gli altri a farsi carico di una parte sproporzionata dei combattimenti e delle perdite di vite umane». La frattura è più profonda, ed è di natura strategica. Perché recentemente Gates ha attaccato anche coloro che sono in prima linea nello sforzo bellico: inglesi, olandesi, canadesi. A loro ha rimproverato di avere coinvolto le tribù locali nelle operazioni contro i talebani. E dire che quella stessa strategia viene perseguita da qualche tempo in Iraq proprio dagli Stati Uniti.



# Bombe sul Darfur Esodo in Ciad per 12mila profughi

Nuova emergenza dopo l'offensiva di Khartoum  
«Rasa al suolo» una città, almeno 200 morti

di Marina Mastroianni

**UNA CITTÀ «RASA AL SUOLO»**, elicotteri da combattimento e bombardieri in azione. L'offensiva dell'esercito sudanese in Darfur, accompagnata dalle razzie delle milizie janjaweed sta provocando una nuova emergenza umanitaria. Migliaia di profu-

ghi hanno attraversato la frontiera cercando rifugio in Ciad, dove nelle scorse settimane gruppi di ribelli hanno attaccato la capitale N'Djamena per rovesciare il presidente Idriss Deby. «Da venerdì scorso, dopo i bombardamenti in Darfur, 12.000 persone sono arrivate in Ciad nella zona di Birak - ha detto ieri Helene Caux, portavoce dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati, Unhcr - Ci aspettiamo che ne arrivino altri. Abbiamo contattato telefonicamente alcuni rifugiati e ci hanno detto che i combattimenti nell'area occidentale del Darfur sono molto violenti».

Abu Suruj, Sirba, Silea. Sono questi i nomi delle cittadine cadute sotto un pesante attacco delle forze governative sudanesi in questo fine settimana. I morti, secondo fonti Onu, sarebbero almeno 200, quasi il doppio secondo i ribelli del Jem, il Movimento per la giustizia e l'uguaglianza che si oppone al governo di Khartoum. Testimoni parlano di case devastate e di razzie, di migliaia di persone costrette alla fuga. Abu Suruj sarebbe stata letteralmente «rasa al suolo», tutte le abitazioni sono state distrutte dall'intervento coordinato di bombardieri dell'aeronautica sudanese e di circa 300



Veduta aerea del campo profughi Al Salam, Darfur settentrionale Foto Ansa

bambini, sono ancora lungo la strada», ha detto Helene Caux. Il Jem ha smentito di aver subito una disfatta e al tempo stesso ha invitato la forza di pace congiunta dell'Onu e dell'Unione africana a non entrare nel Darfur occidentale. «È un'area di operazioni, è un momento critico, non vogliamo truppe Onu qui», ha spiegato il comandante militare dei ribelli del Jem, Abdel Aziz El Nur Ashr, che ha chiesto invece aiuto per la popolazione civile, costretta ad abbandonare le proprie case. «Non hanno acqua. La loro situazione umanitaria è terribile. Facciamo appello alla comunità internazionale perché li aiuti».

In Ciad già si trovano 240.000 profughi del Darfur, vittime di un conflitto che va avanti dal 2003. Le ultime settimane di scontri e violenze nel paese hanno reso ancor più difficile la loro situazione, per le accresciute difficoltà a far arrivare gli aiuti necessari. Il Ciad e il Sudan continuano ad accusarsi reciprocamente di prestare assistenza a gruppi di ribelli anti-governativi e c'è il rischio di un'ulteriore escalation. Il segretario generale dell'Onu Ban Ki Moon ha invitato tutte le parti a rispettare «il diritto internazionale che vieta offensive contro i civili».



La piattaforma Scandinavia nel mare del Nord evacuata per allarme attentato Foto di Prosafe/Anp

## Scozia, falso allarme bomba evacuata piattaforma petrolifera

di Londra

**QUATTORDICI** elicotteri hanno fatto la spola per portare al sicuro 539 persone, dopo l'allarme bomba lanciato da una piattaforma petrolifera nel Mare del Nord,

a duecento chilometri dalle coste della Scozia. Dell'ordigno non è stata trovata traccia e dopo ore di ricerche gli investigatori hanno concluso che si trattava di un falso allarme. Una donna di 23 anni, che sarebbe stata all'origine dell'allerta, è stata trattenuta dalla polizia e portata a terra per chiarire il mistero. L'allarme è scattato ieri mattina poco prima delle 9 e trenta. Immediatamente è partita l'operazione d'evacuazione nel timore di un attacco terroristico, con

l'intervento della Raf, della polizia scozzese e della guardia costiera. Sulla piattaforma, la Safe Scandinavia - una sorta di albergo galleggiante collegato da un ponte agli impianti per l'estrazione del petrolio - è stata sbarcata una squadra di artigiani. Ma della bomba nessuna notizia, mentre con il passare delle ore è diventato chiaro che si trattava di «un incidente innescato da commenti fatti da una donna sulla piattaforma». Mini-

**La Raf interviene con 14 elicotteri  
Fermata una donna che avrebbe provocato l'allerta**

stero della Difesa e polizia tendono ad escludere una matrice terroristica.

Le operazioni d'evacuazione sono comunque proseguite, secondo le rigide procedure di sicurezza previste per emergenze di questa natura, anche se già nel primo pomeriggio hanno assunto un tono più rilassato, come per un'esercitazione. E in serata il personale trasferito ha cominciato a fare ritorno.

Per motivi precauzionali l'estrazione del petrolio è stata sospesa e la piattaforma chiusa, ma secondo la società proprietaria degli impianti, la Britannia, le normali attività verranno presto ripristinate. «Siamo molto sollevati nell'apprendere che si è trattato di un falso allarme, ma ovviamente dobbiamo trattare la questione seriamente e agire di conseguenza per assicurare la sicurezza e il benessere del nostro personale».

## MUNICIPALI Il figlio di Sarkò sfida candidato del papà

**PARIGI** Sgambetti in famiglia per Nicolas Sarkozy: Jean, il figlio ventunenne del presidente francese ha dichiarato ieri che si candiderà autonomamente come sindaco del comune di Neuilly, alle porte di Parigi, di cui papà è stato sindaco per quasi 20 anni, mettendosi di fatto contro il candidato sindaco ufficiale dell'Ump, il portavoce del padre, David Martignon. Il brusco sottomovimento arriva il giorno dopo un'imbarazzante rivelazione del quotidiano Le Figaro, venuto in possesso di un sondaggio ufficioso che ha impietosamente messo in luce che il 38.enne Martinon, accusato dai suoi avversari politici della sinistra di essere stato «paracadutato» dall'alto su Neuilly-sur-Seine, non andrebbe oltre il 40% dei suffragi e verrebbe battuto dal principale avversario, Jean-Christophe Fromentin, sempre di destra, che avrebbe il 45%. Tanto che, rivelava ieri il Figaro, il partito stava pensando di sostituire il portavoce del presidente con la numero due della lista, Marie-Cécile Menard. Quella di Neuilly è una sfida che Sarkozy in questo momento non può permettersi di perdere, anzitutto perché il ricco e borghese sobborgo di Parigi è il suo feudo politico: ne è stato sindaco dal 1983 al 2002 e qui nell'elezione presidenziale dello scorso anno ha avuto l'86% dei suffragi. In secondo luogo perché le municipali del 9 e 16 marzo prossimi sono il primo test elettorale per Sarkò, drasticamente in calo nei sondaggi negli ultimi mesi. Jean Sarkozy ha detto ieri che insieme a lui sono usciti dalla lista guidata da Martinon anche Arnaud Teullé e la stessa Marie-Cécile Menard, che avrebbero presentato una lista autonoma insieme a lui. «La gente di Neuilly ha chiesto ad Arnaud, a Marie-Cécile e a me di lavorare insieme e di lavorare con tutti», ha dichiarato il figlio del presidente francese, che fino a ieri faceva campagna per Martinon. «Questa è una città dalla forte personalità e dall'altrettanto forte identità, il che esige che i candidati siano persone profondamente legate a essa...siano persone che la gente conosce e di cui possa fidarsi», ha aggiunto il giovane Jean. Martinon, che da ieri sera accompagna il presidente Sarkozy in Guiana, ha fatto una breve comparsa per le strade di Neuilly. Ancora ieri mattina il direttore della campagna di Jean Sarkozy, Olivier Babeau, confermava che Martinon è ancora in testa alla lista dell'Ump a Neuilly-sur-Seine.

**L'INTERVISTA MARC OTTE** L'inviato speciale della Ue in Medio Oriente lancia l'allarme: la tattica di Israele non funziona, così si rafforza Hamas e si indebolisce il premier palestinese Fayyad

## «Gaza sotto assedio rischia di diventare una nuova Somalia»

di Umberto De Giovannangeli

«Proseguire l'assedio trasformerà la Striscia di Gaza in una nuova Somalia e rafforzerà la popolarità di Hamas e degli estremisti, indebolendo il primo ministro palestinese Salam Fayyad. Chi paga il prezzo dell'assedio sono solo i civili palestinesi». Gaza come una Somalia mediorientale. Terra di nessuno, terra di conquista per i signori della guerra. Terra di caos armato. A lanciare l'allarme è Marc Otte, inviato speciale dell'Unione Europea per il Medio Oriente. Il diplomatico belga guarda con preoccupazione al futuro partendo da una allarmata considerazione sul presente: «La tattica utilizzata da Israele a Gaza - rileva Otte - non ha funzionato. L'assedio non è riuscito a buttare a mare Hamas. Il movimento integralista non è stato danneggiato, e come conseguenza vi è solo la crescita della tensione tra Israele e Egitto».

**L'epicentro della tensione in Palestina era e resta Gaza. Qual è la sua preoccupazione più forte?**  
«C'è il rischio concreto che Gaza si trasformi in una sorta di Somalia mediorientale dove a regnare sia il caos armato. Proseguire l'assedio, una prospettiva che dovrebbe allarmare tutti...».

**Compreso Israele?**

«Direi a cominciare da Israele. Occorre prendere atto che la tattica utilizzata da Israele a Gaza non ha funzionato. Il blocco e le sanzioni hanno aggravato ulteriormente le condizioni di vita della popolazione civile senza aver indebolito Hamas. Al contrario, Hamas sembra essersi rafforzato in questa situazione di eterna emergenza mentre a uscire

**«Il blocco e le sanzioni hanno ulteriormente aggravato le condizioni di vita dei palestinesi Olmert ne prenda atto»**

indebolita è la leadership moderata del presidente Abbas e del premier Fayyad».

**A complicare la situazione c'è stato lo «sfondamento» del muro che segna il confine fra Gaza e l'Egitto. Nei giorni scorsi lei ha avuto modo di incontrare i vertici politici egiziani. Quale impressione ne ha ricavato?**  
«Ho registrato una forte preoccupazione unita alla determinazione di

non lasciar peggiorare la situazione. Le autorità egiziane sono pronte ad assumersi le loro responsabilità nell'attuazione di un piano che prevede l'apertura del valico di Rafah e una lotta più serrata al contrabbando di armi. Ma a questo impegno deve corrispondere, è la sottolineatura egiziana, un ripensamento da parte di Israele delle scelte compiute su Gaza. Il che vuol dire, ad esempio, favorire il passaggio



del controllo dei valichi di Karni e Sufa (i posti di frontiera tra Israele e la Striscia, ndr.) all'Autorità palestinese, come ha ripetutamente chiesto il primo ministro Fayyad con il sostegno egiziano».

**Potrebbe bastare questo per rendere meno esplosiva la situazione?**  
«Sarebbe un segnale importante di una responsabilità "triangolare" - Israele, Egitto, Anp - condivisa. Si

tratterebbe anche della presa d'atto del fatto che il blocco della Striscia di Gaza imposto da Israele è stato fattore fondamentale per ciò che è poi avvenuto a Rafah: questa è la convinzione manifestatami dal presidente Mubarak e dal generale Soleiman (capo dei servizi di sicurezza egiziani, ndr.). A ciò aggiunge che accettare il piano-Fayyad impegnerebbe la dirigenza palestinese in un'azione di contrasto delle milizie

**«A complicare il quadro ora ci sono le tensioni tra Israele ed Egitto Mubarak resta il perno di una possibile pace»**

responsabili dei continui lanci di razzi Qassam in territorio israeliano. Il presidente Abbas si è detto pronto a far fronte a questo impegno. Perché non metterlo alla prova?».

**Lei parla della necessità da parte di Israele di ripensare profondamente la politica fin qui adottata per Gaza. Su cosa basa questa necessità?**  
«Sul fatto che la pressione esercitata sulla popolazione civile non ha

provocato l'auspicata sollevazione contro Hamas. La gente non ha "gettato a mare" i capi di Hamas. Il blocco ha reso invece più complessa e problematica la situazione sia per Israele che per l'Egitto finendo per creare inutili tensioni fra i due Stati. Un dato tanto più preoccupante se si pensa che l'Egitto con il presidente Mubarak è un perno decisivo per il raggiungimento della pace in Medio Oriente. È davvero giunto il momento per Israele di decidere cosa vuol fare».

**Quali suggerimenti si sentirebbe di dare al premier israeliano Ehud Olmert e al ministro della Difesa Ehud Barak?**  
«Israele dovrebbe accettare il piano-Fayyad e questo non per un astratto principio di giustizia ma perché è nel suo interesse».

**Nel senso?**  
«Nel senso che quel piano metterebbe pressioni su Hamas, costringendo i suoi dirigenti a decidere se continuare ad agire in modo tale da impedire la riapertura dei valichi. Ma se Hamas agisse in questo modo, allora si che scatenerebbe la reazione della popolazione di Gaza. Israele dovrebbe prendere atto che non potrà ottenere nulla di meglio di Salam Fayyad. Mi sembra di capire che l'esercito e lo Shin Bet (il servizio di sicurezza interno israelia-

no, ndr.) siamo preoccupati, e con fondati motivi, per la situazione a breve termine. Non sottovaluto questi timori ma penso anche che occorra guardare un po' avanti e questo è il compito della leadership politica».

**In passato diversi leader europei, ultimo in ordine di tempo il presidente francese Sarkozy, hanno evocato l'ipotesi di una forza internazionale da dislocare a Gaza. È ancora una ipotesi in campo?**

«È un problema di volontà politica. Il dispiegamento di una forza internazionale potrebbe avvenire rapidamente ma solo dietro l'assenso, non solo formale ma fattivo, da parte del governo israeliano e dell'Autorità palestinese. Siamo in una fase di ascolto ma l'inasprimento della situazione a Gaza allontana questa prospettiva».

**Nell'assumere l'incarico di inviato speciale dell'Unione Europea per il Medio Oriente, lei afferma di voler contribuire a trasformare le barriere di confine a Gaza in "ponti".**

«Continuo a lavorare per realizzare questa speranza. Perché la pace fra israeliani e palestinesi non può tagliar fuori la Striscia e la sua popolazione».

(ha collaborato Cesare Pavoncello)

# La Guardalinee

Fermata dalla Federcalcio brasiliana per 245 giorni per due gravi errori in una partita di coppa, la avvenente guardalinee Ana Paula de Olivera, è tornata in campo. Nella pausa, la 27enne, ha posato nuda per Playboy: le foto hanno suscitato grande clamore, ma nessuna condanna dei suoi superiori. Anzi...



IN TV

- 9,00 Sky s.calcio Calcio, Dundee-Hibern.
- 9,30 Eurosport Pattinaggio vel., Mondiali
- 10,50 Sky s.calcio Calcio, Nizza-O. Marsiglia
- 11,10 Skysport2 Rugby, Canada-Giapp.
- 13,00 Eurosport Salto con gli sci, CdM
- 13,00 Italia 1 Studio sport
- 14,00 Eurosport Biathlon, Mondiali
- 15,00 Skysport2 Rugby, S.Africa-Usa
- 18,00 Eurosport Eurogoals (rubrica)
- 18,10 Raidue Sport sera
- 20,00 Raitre Notiziario sportivo
- 20,30 Skysport2 Volley, Padova-Macerata
- 20,55 Skysport1 Calcio, Arsenal-Blackb.
- 01,00 Italia 1 Studio sport

## Piccola Inter, grande aiuto: la vetta è solida

Nerazzurri imbrigliati dal Catania. Gol irregolare di Cambiasso, raddoppia Suazo. E l'arbitro diserta il terzo tempo...

di Alessandro Ferrucci

**QUESTA VOLTA**, a distanza di quarantasette anni, il «clamoroso» al Cibali non è per la vittoria del Catania sull'Inter, ma per il fuorigioco non fischiato che permette a Cambiasso di sbloccare il match, poi chiuso da Suazo. Una svista netta che lascia le in-

seguatrici a distanza siderale e che va ad associarsi ad altre due celebri e recenti decisioni arbitrali: il rigore contro il Parma e quello contro l'Empoli. Così, ci risiamo. Ed è un peccato perché macchiano il percorso stratosferico dell'Inter, macchiano una superiorità che sarebbe comunque evidente, ma non così netta in campo come appare in classifica. Con il rammarico, grande, di avere un campionato sempre più orfano di emozioni e suspense, ma carico di polemiche e ricriminazioni, come dimostra l'applauso ironico rivolto a Farina dal pubblico siciliano (il «fischietto» risponde disertando il terzo tempo). Perché, le «tre», sono tutte contestualizzate in tre momenti decisivi del match: tutte tre hanno consentito all'Inter di portare in cascina i tre punti, oltre a sfangare un momento non proprio brillante dei nerazzurri dove, a parte la grande prova di Udine, hanno sempre subito il gioco degli avversari e rischiato di incassare la prima sconfitta della stagione. E pensare che il primo tempo è da inserire negli archivi con il bollino rosso per i malati di nar-

Poche azioni da gol Ibra e Cruz inesistenti Per gli etnei bella prova di Mascara Farina contestato

colessia: venti giocatori fermi a centrocampo con i «poveri» Polito e Julio Cesar a guardare i propri compagni inscenare una sorta di mischia modello rugby. Con la «sola» differenza che nei sei nazione un bel po' di grinta ce la mettono, al Cibali scarseggia anche quella. Nessuna azione da gol, nessun lancio, pochi

falli e stupidi, timidi tentativi di pressing, e un solo eroico tiro: Colucci che da 35 metri prova a sorprendere il brasiliano, solo che il pallone finisce di poco alto sopra la traversa. Basta. Anche perché la squadra di Baldini è ben organizzata, ma pecca di personalità: punge a metà campo, ma quando arriva ai bordi del-

l'area avversaria sembra impaurita di fronte a Materazzi e Cordoba, così gira largo in cerca di qualche cross. Che sistematicamente finisce sulla testa dei nerazzurri. Dall'altra parte, i boys di Mancini, si limitano a bloccare gli avversari anche a costo di fare la figura della «provinciale» in trasferta. Così Ibra e Cruz non vedo-

no un pallone, uno, e mentre lo svedese dimostra la buona volontà buttandosi nella mischia di metà campo, l'argentino «dichiara» la sua reale forza: è unico quando parte dalla panchina, da titolare, nelle ultime tre partite, non ha mai inciso. Quindi una noia da segnalare se non fosse per il secondo tempo. Dove, ap-

punto, accade tutto. Dove l'Inter trova il discusso gol proprio quando il Catania gioca meglio e con più coraggio, anche se la spia delle forze indica rosso. E dove il pubblico etneo scopre che, spesso, la Cabala è fallibile anche quando scade il quarantasettesimo anniversario di un evento clamoroso...



L'argentino dell'Inter Cambiasso esulta dopo il goal al Catania, allo stadio Angelo Massimino. Foto di Orietta Scardino/Ansa

**EX AWELENATI** Diana e l'attaccante battono i rosanero

## La domenica delle vendette Di Michele affonda Guidolin

Dopo il 3-1 di Reggio Calabria, quello dell'Olimpico a spese del Palermo (del fischiatissimo ex Balzaretti): il Torino non vinceva due partite di fila dallo scorso maggio (Siena e Roma) e per la squadra di Novellino il momento difficile sembra alle spalle. Se il successo di otto giorni fa sullo Stretto era arrivato grazie ai gol di Rosina e Stello, leader della vecchia guardia, stavolta a fare la differenza sono stati due ex rosanero, Aimè Diana e David Di Michele. Il terzino, giocatore di buon valore, finito anche in nazionale eppure sottovalutato, era giunto l'ultimo giorno di mercato assieme a Pisano. Tutti si aspettavano che Cairo, avendo un attacco che segnava col contagocce, prendesse una prima punta e invece ora che dal Palermo sono arrivati due esterni di ruolo Novellino ha potuto rispolverare l'amatissimo 4-4-2 e la sua squadra è tornata a vincere e convincere.

Già nel primo tempo il Toro aveva giocato meglio degli avversari, ma un Palermo più cinico aveva sfruttato un errore di Lanna per andare in vantaggio grazie ad Amauri, autore di una cavalcata di trenta metri prima di superare Sereni con un rasoterra potentissimo. Nella ripresa Novellino pescava il jolly, inserendo Di Michele al posto di un fumoso Lazetic: il grande ex, finora deludente e mai decisivo in granata, offriva a Diana il pallone buono per riequilibrare la situazione al quarto d'ora. Lo stesso Diana po-



David Di Michele. Foto di Mauro Donato/Ansa

co dopo si divorava il raddoppio, ma ormai il Torino aveva preso il sopravvento e Di Michele trovava il 2-1 al termine di un contropiede da manuale, innescato da un ottimo lancio di Grella. Novellino

tanto il tecnico ha invitato la squadra a non parlare più di Uefa: «È meglio guardarsi indietro, per i sogni di gloria quest'anno non c'è spazio». E Zamparini, che ne pensa? **Massimo De Marzi**

Il commento

MARCO BUCCIANTINI

**FORTUNE E POLEMICHE** Le più forti giocano male ma vincono. La Juventus ha fatto il miglior acquisto: Camoranesi. Il ritorno della difesa a tre

## La fortuna delle «grandi» e quella della Samp: Mazzarri

C'è qualcosa in questo fine settimana che inquina i commenti, perché sfugge al ragionamento. È il fattore-fortuna, che cambia la storia di almeno quattro partite. Rovesciando il concetto, va detto che la sfortuna è l'avversario peggiore che si possa incontrare. Discorso «largo», e comunque non tanto da abbracciare i fatti di Catania. Sfugge infatti dai «naturali» rovesci l'errore del guardalinee che non vede il fuorigioco di Cambiasso sul gol che inverte la partita: fin lì, assai meglio il Catania, più dinamico specie a sinistra dove Vargas mostra la sua qualità. In mezzo, Cambiasso latita e riappare per il gol, Chivu passeggera. Si diceva del fuorigioco, peraltro facile da giudicare, visto che l'assist di Zanetti è «orizzontale», e va a pescare Cambiasso, fermo, al di là di tutti. Ma non s'indugia e non si giudica,

perché le migliori parole della settimana sono di Arrigo Sacchi, moralista come al solito, ma a volte serve: «Tutto questo discutere di arbitri è da Terzo Mondo. In Inghilterra se sbagliano li consolano, in Spagna dell'arbitro non si conosce nemmeno il nome». D'accordo. E ieri sera, nell'ultima mezz'ora, tutto lo stadio non guardava più la partita, ma solo cosa faceva Farina (che rifiuta il «terzo tempo»). Tutto questo ha poco senso. Non c'è stata solo la fortuna dell'Inter, che è al minimo sindacale di gioco e forse aspetta gli scontri diretti per alzare il livello. Per tutte le più forti è stato un raccolto grasso. Manovre aride, poco genio. Ma i punti ci sono. L'Udinese gioca un'ora di calcio da leccarsi i baffi, per chi ce l'ha (e sono sempre meno). Marino fa una scelta inedita: per dare coraggio ai suoi, un po' appannati dopo sconfitte evitabili (a Catania



Luciano Spalletti. Foto di Paolo Nucci/LaPresse

in coppa Italia e a Napoli in campionato), mette tre attaccanti (la novità è Floro Flores). Per farlo, ridisegna la squadra, difendendo a tre e lasciando le fasce a Ferronetti e Dossena. E i suoi corrono, piombano in area da tutte le parti, segnano. I due esterni, da soli, cantano e portano la croce. Ci sta-

rebbe un vantaggio ampio, ma di là c'è Buffon. Così la Juventus resta in partita, anche in assenza di gioco e poi presenta il conto quando gli altri calano. Il 70% delle reti le fa nella ripresa e il gol di Camoranesi conferma che il miglior acquisto per Ranieri era il recupero dell'argentino. Che sa produrre calcio, ma sa anche farsi valere in zona-gol. Valore aggiunto che la Fiorentina non sa proteggere (quante rimonte subite!) e che il Milan trova senza aspettarlo, nell'esordio di Paloschi, che fa un gran gol. L'attacco geriatrico Inzaghi-Ronaldo non aveva combinato granché, ma dalla sua panchina profonda Ancelotti cava sempre qualcosa, come già successo a Firenze, quando entrò Pato. Il Siena dopo aver soggiogato Inter e Roma con risultati opposti, fa la partita anche a Milano. Vergassola, Codrea, Locatelli imbastiscono un palleggio che esclude dal match i due attaccanti rosso-

neri, gente che da sempre - e specie adesso - si esalta dentro l'area di rigore, e ha bisogno di essere rifornita con trame basse. Tutto vietato dalla tattica di Berretta. La sorte muta anche il risultato di Roma-Reggina, ma Spalletti può confortarsi di punti che arrivano quando i suoi non producono il solito copioso gioco. Le ultime righe per salutare il ritorno della difesa a 3 (Catania, Udinese, Livorno, Genoa, Napoli, Sampdoria) che è pur sempre un modo diverso di vedere le cose. Per scaldarsi con il consueto magnifico gol di Tavano, per «tremare» all'idea dell'esonero numero millanta per Guidolin a Palermo (ma il Toro è squadra vera, e il recupero di Di Michele vale molto). E per consigliare il nome di Mazzarri. Le sue squadre hanno personalità e fantasia. Non si è spaventato per essersi ritrovato Cassano nello spogliatoio. Prepara le partite in modo maniacale, vede il calcio come pochi.

**Le partite Sabato**

<b>Atalanta</b>	<b>2</b>
<b>Fiorentina</b>	<b>2</b>

**ATALANTA:** Coppola, Rivalta, Capelli, Pellegrino, Manfredini (25' pt Belleri), Ferreira Pinto, Tissone, De Ascentis, Langella (20' st Inzaghi), Muslimovic, Floccari (31' st Paolucci).

**FIORENTINA:** Frey, Ujfalusi, Gamberini, Dainelli, Pasqual, Kuzmanovic (21' st Jorgensen), Donadel, Montolivo, Santana, Pazzini (27' st Vieri), Semoli.

**ARBITRO:** De Marco

**RETI:** pt 28' Pazzini, 30' Muslimovic; st 15' Semoli, 45' Muslimovic.

**NOTE:** ammoniti Manfredini, Tissone, Ujfalusi, Langella, De Ascentis, Muslimovic e Montolivo.

<b>Roma</b>	<b>2</b>
<b>Reggina</b>	<b>0</b>

**ROMA:** Doni, Cicinho, Panucci, Mexes, Cassetti, De Rossi, Aquilani, Taddei (20' st Tonetto), Giuly (39' st Perrotta), Mancini, Totti (30' st Vucinic).

**REGGINA:** Campagnolo, Lanzaro, Valdez, Aronica, Modesto, Missiroli, Barreto, Tognozzi (32' st Cozza), Vigiani (8' st Amoruso), Brienza, Ceravolo (1' st Makinwa).

**ARBITRO:** Banti

**RETI:** nel pt 21' Panucci; nel st 30' Mancini.

**NOTE:** angoli 7-6 per la Roma. Recupero 1' e 3'. Ammoniti Aquilani, Cicinho e Valdez per gioco falloso. Spettatori: 30.000.

**Ieri pomeriggio**

<b>Sampdoria</b>	<b>2</b>
<b>Napoli</b>	<b>0</b>

**SAMPDORIA:** Castellazzi, Campagnaro, Gastaldello (28' pt Sala), Accardi, Maggio, Delvecchio (45' st Ziegler), Palombo, Franceschini, Pieri, Bellucci (38' st Bonazzoli), Cassano.

**NAPOLI:** Gianello, Santacroce, Contini, Grava, Biasi, Hamsik (17' st Bogliacino), Pazzienza, Gargano (38' st Sosa), Mannini, Lavezzi, Zalayeta.

**ARBITRO:** Giannoccaro

**RETI:** 30' st Delvecchio, 37' Franceschini.

**NOTE:** ammoniti Lavezzi, Gastaldello, Pieri, Santacroce, Pazzienza, Franceschini, Contini, Maggio.

<b>Milan</b>	<b>1</b>
<b>Siena</b>	<b>0</b>

**MILAN:** Kalac, Cafu, Nesta (1' st Bonera), Maldini, Jankulovski, Brocchi, Pirlo, Ambrosini, Serginho (18' st Paloschi), Inzaghi, Ronaldo (1' st Seedorf).

**SIENA:** Manninger, Rossetti, Portanova, Loria, De Ceglie, Jarolim (28' st Kharja), Codrea, Vergassola, Locatelli (30' st Forestieri), Maccarone, Frick.

**ARBITRO:** Orsato

**RETE:** nel st 18' Paloschi.

**NOTE:** angoli 6-3 per il Milan. Recupero 0' e 4'. Espulso 38' st Vergassola. Ammoniti Maldini, Frick e Ambrosini. Spettatori: 51.552

<b>Udinese</b>	<b>1</b>
<b>Juventus</b>	<b>2</b>

**UDINESE:** Handanovic, Zapata, Coda, Lukovic, Ferronetti (42' st Candreva), D'Agostino, Inler, Dossena, Floro Flores, Quagliarella, Di Natale.

**JUVENTUS:** Buffon, Zebina, Legrottaglie, Chiellini, Molinaro, Camoranesi (41' st Sissoko), Nocerino (25' st Palladino), Zanetti, Nedved, Trezeguet (30' st laquinta), Del Piero.

**ARBITRO:** Rocchi

**RETI:** nel pt 6' Dossena; nel st 15' Camoranesi, 31' laquinta.

**NOTE:** angoli 12 a 7 per l'Udinese. Recupero 2' e 4'. Ammoniti Nocerino, Zebina, Quagliarella. Spettatori 29.000.

# Alberto da impazzire: 18 anni, 18 secondi, gol

Paloschi, che esordio in serie A. È più giovane di Pato, e il Milan adesso è a -2 dal quarto posto

di Cosimo Cito

**IL CALCIO** ai giovani, anzi ai bambini. Quando sono bravi è meglio, quando sono fortunati ancora meglio. E allora capita che al 18' di un secondo tempo di una partitaccia contro un'avversaria rognosa come il Siena di questi tempi entri in campo un giovanotto

lan c'è moria di attaccanti e mentre Ronaldo passeggia contro il Siena, Paloschi inizia a scaldarsi. «Pensavo di entrare negli ultimi cinque minuti», invece entra perché serve un gol, e il gol, se non lo fa Inzaghi, deve farlo lui. Nella Primavera è l'anti-Balotelli. Ma l'interista è meglio al momento, e l'Inter è in finale a Viareggio mentre il Milan è già a casa, e Paloschi sarebbe in Toscana se non fosse così, e invece è a San Siro e qualcosa di buono deve farla, perché non ha solo cinque minuti, ma una mezz'ora intera. «San Siro era pieno, è stata

un'emozione incredibile quando sono entrato». Il Siena martella Kalac per tutta la partita, gioca con personalità, e il Milan è piccolo piccolo, senza idee, senza Ronaldo, anche se c'è, e con poco gioco d'insieme. Frick prende un palo, Locatelli segna in fuorigioco (che non c'era), sfiora più volte il bersaglio grosso. Tutto Siena, niente Milan. Pirlo è solo in mezzo al deserto e a fine partita avrà il tempo di far espellere Vergassola con un servizio al volo da leggenda del calcio. Ronaldo esce a metà partita e il Milan torna a giocare in undici. È una di quelle partite, di quelle che serve un episodio o una prodezza. Ancelotti fa uscire Serginho, chiama Paloschi, gli spiega in due parole cos'è il calcio, cos'è la serie A, gli dice di guardare i compagni e «quando alzano la testa, buttati nello spazio». Diciotto secondi dopo, il gol. E non l'ha fatto Inzaghi.



La gioia di laquinta dopo il gol partita Foto di Jonathan Moscrop/LaPresse

di 18 anni, più giovane di Pato, prenda palla dopo 18 secondi, fulmine di destro nell'angolo basso. Gol. Bravo, fortunato e pure esordiente Alberto Paloschi. Se il Milan è lassù, a due dalla Fiorentina, è merito di questi giovani che non hanno paura di San Siro. 18 anni, 18 secondi. «Un predestinato» per Ancelotti e sull'erba del Mezza è già il secondo in un mese, dopo anni di gerontofilia milanista, quando trovare un rossonero sotto i trenta era una bella impresa, e trovarne uno sotto i venti un evento miracoloso che non si ripeteva dai tempi di Maldini, che ora di anni ne ha 40 e gioca ancora, e di Paloschi potrebbe essere padre, oltre che mito. Ma Alberto è attaccante, e il suo idolo è Pippo Inzaghi, che iniziò a segnare in A nel Parma 13 anni fa, quando Paloschi era all'asilo e del calcio sapeva solo che si gioca con i piedi. È nato a Chiari, nella bresciana come Franco Baresi, in coppa Italia aveva già segnato al Catania, due gol in due partite, poi nel Mi-



L'esultanza del milanista Paloschi dopo il gol Foto di Luca Bruno/Ap

Il Siena gioca meglio Crea, spreca, Kalac para tutto. E Ancelotti fa entrare un ragazzino «Che emozione...»

## laquinta è più veloce: 10 secondi, 3 punti d'oro

L'Udinese domina per un'ora, poi esce il carattere della Juve. Decide l'ex

di Luca De Carolis

**HA SOFFERTO** parecchio, ma il suo portiere l'ha tenuta in partita a colpi di miracoli, e il suo centravanti italiano ha trovato il gol decisivo, impiegando solo 10 secondi per segnare nel suo ex stadio. Il Friuli di Udine, dove ieri la Juventus ha vinto grazie a due campioni del mondo, Buffon e laquinta. Uomini simbolo di una squadra che ha grinta e gambe, e che sa essere più forte dei suoi limiti: dagli errori difensivi, alla poca fantasia a centrocampo. Difetti evidenziati anche ieri, contro un'Udinese che pareva padrona della partita. Dopo il gol iniziale di Dossena, i bianconeri sem-

bravano pronti a dilagare, con il tridente Di Natale-Quagliarella-Floro Flores che seminava il caos nella difesa avversaria, e D'Agostino e Inler che recuperavano palloni in serie in mezzo al campo. Dall'altra parte, una frastornata Juventus si doveva aggrappare a Buffon. Che, nonostante le tre settimane di stop per l'infortunio alla schiena, ha confermato di essere il miglior portiere del globo. Tutto lo stadio si è alzato in piedi per applaudirlo. Poi le mani gliel'ha battute persino Di Natale, a cui aveva appena negato il raddoppio togliendo il pallone dall'angolino. La solita, strepitosa parata del solito Buffon. Per il sollievo del ct azzurro Donadoni, e di Ranieri, che nel primo tempo ha assistito con sguardo torvo alla gara: La sua

squadra non riusciva a scuotersi, neppure nei primi minuti della ripresa. Poi però uno dei suoi fuoriclasse, Camoranesi, ha trovato l'incornata giusta su calcio d'angolo, sorprendendo l'immobile difesa dell'Udinese. E la gara si è riaperta, con i padroni di casa che si sfilacciavano, mentre la Juventus cresceva, trovando spazi e convinzione. Trezeguet però continuava a vagare per il campo come uno spettatore non pagante. Così Ranieri ha puntato su laquinta. Scommessa vinta dopo 10 secondi: il tempo necessario all'attaccante per entrare al posto del francese e mettere in rete il primo pallone toccato, sfruttando un passaggio di Nedved. Una rete a cui l'Udinese ha reagito con un rabbioso assedio finale. Vanificato da Buffon, bravis-

simo su una botta da fuori di Inler, e dalla cattiva vena di Quagliarella, nervoso e impreciso. Il resto l'hanno fatto i gregari di lusso della Juventus, come Nocerino, Zanetti e Legrottaglie. Giocatori che sanno recuperare il pallone, e considerano inutili colpi di fino e orpelli. Sostanza e cuore: così questa Juventus prosegue la corsa per un posto in Champions. Ranieri sa di aver superato un ostacolo importante: «La squadra ha saputo reagire, non mollando mai, e nel secondo tempo ha disputato una buona partita. Sono tre punti d'oro». Il recupero di Buffon invece vale platinum. «Non potevo tirarmi indietro, sento ancora qualche dolorino e sono al 60-70%» spiega il portiere. Convinto di aver fatto «solo il mio dovere»: parando l'imparabile.

schedine		e quote		tutta la Serie A		* Milan - Livorno mercoledì 13/2 ore 20,30															
totocalcio		totogol		RISULTATI		MARCATORI		LA CLASSIFICA		PARTITE		RETI									
n.13 del 10/02/2008		n.13 del 10/02/2008						Punti		G		V		N		P		FATTE		SUBITE	
Cagliari - Parma	X	Cagliari - Parma	2	Atalanta - Fiorentina	2-2	15 reti:	Trezeguet (Juventus, 1 rig.).	Inter	56	22	17	5	0	46	13						
Empoli - Lazio	1	Empoli - Lazio	1	Cagliari - Parma	1-1	14 reti:	Ibrahimovic (Inter, 7 rig.).	Roma	48	22	14	6	2	40	22						
Livorno - Genoa	X	Livorno - Genoa	2	Catania - Inter	0-2	13 reti:	Mutu (Fiorentina, 5 rig.).	Juventus	44	22	12	8	2	42	19						
Milan - Siena	1	Milan - Siena	1	Empoli - Lazio	1-0	12 reti:	Borriello (Genoa, 3 rig.).	Fiorentina	38	22	10	8	4	34	21						
Sampdoria - Napoli	1	Sampdoria - Napoli	2	Livorno - Genoa	1-1	10 reti:	Totti (Roma, 2 rig.), Tavano (Livorno, 3 rig.), Cruz (Inter, 1 rig.).	Milan *	36	21	10	6	5	33	16						
Torino - Palermo	1	Torino - Palermo	4	Milan - Siena	1-0	9 reti:	Bellucci (Sampdoria, 1 rig.), Amauri (Palermo, 1 rig.), Del Piero (Juventus, 2 rig.).	Udinese	33	22	9	6	7	25	27						
Udinese - Juventus	1	Udinese - Juventus	3	Roma - Reggina	2-0	8 reti:	Kakà (Milan, 4 rig.), Pandev (Lazio), Doni (Atalanta, 4 rig.).	Sampdoria	31	22	9	4	9	29	26						
Venezia - Verona	1	Venezia - Verona	1	Sampdoria - Napoli	2-0	7 reti:	Di Natale (Udinese), Quagliarella (Udinese), Zalayeta (Napoli), Gilardino (Milan), laquinta (Juventus, 1 rig.).	Atalanta	30	22	7	9	6	34	32						
Perugia - Pistoiese	2	Perugia - Pistoiese	2	Torino - Palermo	3-1	6 reti:	Rosina (Torino, 3 rig.), Maccarone (Siena, 1 rig.), Mancini (Roma), Amoruso (Reggina), Miccoli (Palermo, 1 rig.), Hamsik (Napoli), Rocchi (Lazio), Pazzini (Fiorentina), Langella (Atalanta).	Genoa	29	22	7	8	7	23	29						
Cavese - Pro Patria	1	Cavese - Pro Patria	3	Udinese - Juventus	1-2			Palermo	28	22	7	7	8	29	37						
Legnano - Monza	1	Legnano - Monza	1					Napoli	27	22	7	6	9	33	34						
Ancona - Pescara	2	Ancona - Pescara	3					Torino	24	22	4	12	6	23	26						
Gallipoli - Lanciano	1	Gallipoli - Lanciano	2					Lazio	23	22	5	8	9	24	31						
Catania - Inter	2	Catania - Inter	2					Catania	23	22	5	8	9	19	26						
								Livorno *	22	21	5	7	9	24	33						
								Siena	20	22	4	8	10	25	32						
								Parma	20	22	4	8	10	25	33						
								Empoli	19	22	4	7	11	16	29						
								Reggina	18	22	3	9	10	18	34						
								Cagliari	15	22	3	6	13	17	39						

lunedì 11 febbraio 2008

## Le partite Ieri pomeriggio

<b>Cagliari</b>	<b>1</b>	<b>Livorno</b>	<b>1</b>	<b>Torino</b>	<b>3</b>	<b>Empoli</b>	<b>1</b>	<b>Catania</b>	<b>0</b>
<b>Parma</b>	<b>1</b>	<b>Genoa</b>	<b>1</b>	<b>Palermo</b>	<b>1</b>	<b>Lazio</b>	<b>0</b>	<b>Inter</b>	<b>2</b>
<b>CAGLIARI:</b> Storari, Ferri, Lopez, Bianco, Agostini, Biondini (44' st Fini), Conti, Parola, Jeda, Cossu (24' st Foggia), Larrivey (11' st Matri).		<b>LIVORNO:</b> Amelia, Grandoni, Knezevic, Galante, Balleri, Pulzetti, De Vezze, A. Filippini (40' st Diamanti), Pasquale, Tavano, Tristan (29' st Bogdani).		<b>TORINO:</b> Sereni, Comotto, Di Loreto, Lanna, Pisano, Diana (41' st Motta), Grella, Barone (28' st Corini), Lazetic (7' st Di Michele), Rosina, Stellone.		<b>EMPOLI:</b> Bassi, Raggi, Marzoratti, Piccolo, Antonini, Giovinco (20' st Abate), Marianini, Marchisio (47' st Tosto), Budel (18' st Moro), Vannucchi, Pozzi.		<b>CATANIA:</b> Polito, Sardo, Stovini, Silvestri, Vargas, (28' st Alvarez), Izco, Edusei, Baiocco, Mascara (31' st Pià), Spinesi, Colucci (22' st Martinez).	
<b>PARMA:</b> Bucci, Coly, Couto, Falcone, D. Zenoni, Dessena (38' st Mariga), Morrone, Cigarini (28' st Parravicini), Castellini, Reginaldo, Lucarelli (20' st Corradi).		<b>GENOA:</b> Rubinho, Bovo (28' pt Di Vaio), Santos, Criscito, Konko, Paro, Juric, Danilo (28' st Figueroa), Milanetto, Rossi (7' st Sculli), Borriello.		<b>PALERMO:</b> Fontana, Cassani, Barzagli, Biava, Balzaretto, Caserta (32' st Cavani), Guana, Migliaccio, Semplicio (32' st Jankovic), Miccoli (44' st Bresciano), Amauri.		<b>LAZIO:</b> Ballotta, Kolarov, Cribari, Siviglia, Rozenhal (31' st Baronio), Vignaroli, Dabo (18' st Bianchi), Ledesma, Mauri (29' st Manfredini), Pandev, Rocchi.		<b>INTER:</b> Julio Cesar, Maxwell, Materazzi, Cordoba, Burdisso, Chivu (10' st Suazo), Cambiasso, J. Zanetti, Jimenez (26' pt Pelé), Ibrahimovic (26' st Maniche), Cruz.	
<b>ARBITRO:</b> Rizzoli		<b>ARBITRO:</b> Romeo		<b>ARBITRO:</b> Gava		<b>ARBITRO:</b> Rosetti		<b>ARBITRO:</b> Farina	
<b>RETI:</b> nel pt 34' Jeda, 35' Reginaldo.		<b>RETI:</b> nel pt 15' Tavano; nel st 38' Di Vaio.		<b>RETI:</b> 36' pt Amauri: st 15' Diana, 26' e 36' Di Michele.		<b>RETI:</b> nel pt 7' Vannucchi.		<b>RETI:</b> nel st, 19' Cambiasso e 22' Suazo.	
<b>NOTE:</b> angoli 7-6 per il Parma. Recupero 1' e 5'. Ammoniti Agostini, Biondini, Corradi, Parravicini, Morrone, Conti e Coly. Spettatori: 12mila circa.		<b>NOTE:</b> angoli 11-4 per il Genoa. Recupero 1' e 2'. Espulso 30' st Santos. Ammoniti Balleri, Rossi, Sculli e Milanetto. Spettatori 9mila.		<b>NOTE:</b> angoli 4 a 2 per il Palermo. Espulsi 19' st Novellino, 30' st Amauri. Ammoniti Diana, Lazetic, Migliaccio, Biava, Miccoli, Guana, Amauri, Comotto e Fontana.		<b>NOTE:</b> angoli 5 a 2 per l'Empoli. Espulso 38' st Kolarov per entrata da dietro. Ammoniti Ledesma, Dabo, Rozenhal, Vannucchi, Marchisio e Pozzi. Recupero 0' e 3'.		<b>NOTE:</b> angoli 2-2. Recupero 2' e 3'. Ammoniti Cordoba, Spinesi, Silvestri, Vargas e Mascara. Farina esce dal campo a fine gara senza partecipare al terzo tempo.	

# La prima volta di Avellino: un canestro dentro la storia

## L'Air degli «scarti e ripieghi» sconfigge la Virtus Bologna e vince la Coppa Italia

di Salvatore Maria Righi / Bologna

**POTEVA ESSERE** la nona Coppa Italia della Virtus, alla seconda sconfitta nella seconda finale, in casa propria. È la prima della squadra dei reietti, Avellino che soffoca Bologna (73-67) e mette il primo trofeo in bacheca. Una multinazionale di scarti e di ripie-

ghi. La «Felice Scandone», in onore di un giornalista irpino ucciso nel '40 a Marsa Matruq, ricorda alla pregiata concorrenza e ai quarti nobili del basket che di questi tempi non si deve buttare proprio niente, anzi. E non c'entra il mercato aperto e la girandola del compra e vendi. Perché il miracolo, in Irpinia, l'hanno fatto imbarcando un plotone di gente che altrove ha trovato solo porte chiuse e no grazie, non intere. A scorrere il roster c'è solo l'imbarazzo della scelta. Cominciando magari da Devin Smith, tuttora nero di 27 anni, ieri sera l'*hombre del partito*: la scorsa estate non l'hanno voluto neppure vedere in cassetta, neppure in Legadue. Avellino le cassette le ha guardate, e l'ha preso. Marques Green, il piccolo grande folletto? Fino adesso, da Philadelphia, ha portato i suoi 165 centimetri per circuiti da dio minore. Eric Williams, l'omone che riempie da solo mezza area? Cantù ha mollato sdegnosamente i suoi 130 chili, per niente convinta da un anno di convivenza in Brianza. E che dire di Radulovic, il bosniaco a cui non è bastato neppure vestire la maglia azzurra? Una canotta dietro l'altra, molti colori pastello e nessuna tinta no-

bile: anzi, sempre con l'obbligo di stupire, di far cancellare l'etichetta, «bravino, ma in difesa non tiene nemmeno mia zia». Per non parlare di Catalin Burlacu, «l'unico rumeno che non parla italiano»: un perticone di 210 centimetri da lasi, profondo sud di Bucarest. A Bologna lo ricordano solo perché qualche anno fa veniva a cercare fortuna nel torneo estivo dei Giardini Margherita, tra dilettanti ed ex giocatori, e senza soldi per l'albergo, dormiva su un divano sbracciato a un giornalista. Poi ha girato nei posti più impensati. E nel mucchio mettiamoci pure Alex Righetti, che dopo secoli di azzurro e un lungo matrimonio con la Virtus Roma, si è trovato l'estate scorsa senza nemmeno un ammiratore, sul crinale dei trent'anni. Daniele Cavaliero poi, il play, la Fortitudo l'ha mandato in Irpinia per la disperazione di non poterlo più aspettare, visto che non si decideva mai a sbocciare. È tutto qui, il segreto della rivelazione della stagione. Anche se Tonino Zorzi, per niente stanco di pallacanestro

**Partita punto a punto**  
Nel finale allungo  
dei campani: 73-67  
Con gli americani  
presi guardando i Vhs

a 72 anni, 35 in panchina, semplificata così: «Il nostro segreto è solo che ci alleniamo bene e che Boniccioli è un bravo tecnico». Lui, il decano degli allenatori, paragona i verdi alla sua prima Reyer Venezia, «quella di Carraro e Gorghetto», quando l'Arsenale della laguna era uno dei templi del basket. Da «senior assistant», cioè il vecchio saggio, ora aiuta il conterraneo Boniccioli.

La strana coppia, due friulani sinceri come il Tocai nella pancia della Campania, funziona eccome. Sono loro che hanno portato Avellino fino a qui. Ma anche la Virtus che è tornata a respirare l'aria di una volta, quando bastava la canottiera bianconera a spaventare gli avversari, deve molto ad un pezzo di ricambio dei legni. Donnie Mac Grath, preso a metà stagione da Cantù come una spesa all'outlet, ha tenuto da solo a galla la squadra di Bologna nel terzo quarto, con tre tiranti pesanti che hanno smorzato l'inerzia di Avellino. Costretto a giocare il basket che non ama e per il quale non è attrezzata, venti all'ora, cozzi in area e palla inchiodata nelle mani: 36-37 all'intervallo, 55-53 quando iniziava la volata dell'ultimo quarto. Infatti per metà partita Bologna, alla seconda finale di coppa a fila, si è aggrappata al veterano Chiacig, che delle sportellate e dei gancetti ha fatto un'arte. Bravo Renato Pasquale, il timoniere che ha rimpiazzato Pillastrini (proprio la finale degli operai), a portare la partita sui binari più familiari, sfruttando anche lo strapotere a rimbalzo (31-17). Con un finale di sette minuti, spalla a spalla e nervi a fior di pelle, col parterre bolognese inferocito con gli arbitri, una lunga giostra di tiri liberi e poi l'invasione di campo dei verdi. Campania uber alles: tra i canestri è successo solo una volta, 17 anni fa: la Phonola Caserta dello scudetto.



Devin Smith (miglior marcatore della serata con 18 punti) contrastato da Donnie McGrath

## «Le «piccole» insegnano come si fa»

Carlo Recalcati: «Lavorano sui progetti, le altre buttano i soldi negli stranieri»

/ Bologna

**AVELLINO, BIELLA** e le altre: per il ct azzurro Carlo Recalcati è un fuoco di paglia o una rivoluzione nel basket?

«Penso sia solo una situazione emblematica, tra un mercato aperto che favorisce e spinge per cambiamenti continui, e alcune società che invece danno seguito al lavoro cominciato bene in estate, credendo in un progetto fino in fondo e dando modo agli allenatori di fare fino in fondo il loro, il nostro mestiere».

**E tutte le altre, a cominciare dalle big in crisi?**

«Molte, troppe si fanno prendere dalla fregola di cambiare a tutti i costi e in continuazione, solo perché lo permettono le regole. Una pessima abitudine che ha prodotto danni enormi».

**Davvero non ci sono più giocatori italiani?**

«Il problema vero è che ci vuole una riforma strutturale di tutto il movimento, che riguarda la formazione completa dei giocatori da quando iniziano, a 13 anni, fino ai 23. Va benissimo il campionato Under 23 proposto dalla Lega B, ma prima di tut-

to bisogna trovare un modo per impedire che una società venga scippata di un ragazzo dopo solo un anno di giovanili, senza che possa farci niente, come succede ora».

**E poi?**

«Secondo: siccome non tutti i giovani sono come Gallinari, non possono arrivare all'Under 20 non aver più occasioni per giocare e mettersi alla prova. Dobbiamo imitare la Spagna, che è anni luce avanti a noi ma ha avuto l'umiltà di creare un campionato Under 22 di elite come palestra per la linea verde. Vi partecipano 24 squadre, con i top team come Real e Barcellona in testa, e mi pare che i risultati si vedano».

**Perché in Italia siamo fermi a poche e controverse regole?**

Il Ct della Nazionale sul basket italiano: «Lega, Federazione... ognuno tira da una parte. Troppi cambi, regole sbagliate. E squadre poco competitive»

### L'ALBO D'ORO

Gli irpini succedono a Treviso

La Coppa Italia di basket si è assegnata per la prima volta nel 1968 e in quell'occasione si impose un'altra squadra campana: Napoli. Dopo un «buco» durato quasi 10 anni (dal 1975 al 1983) la competizione è tornata a giocarsi con la formula dei playoff. E la Benetton Treviso è stata la formazione che nelle «final eight» ha conquistato il maggior numero di successi. Questo l'albo d'oro completo: 1968 Napoli; 1969, '70 e '71 Varese; 1972 Milano; 1973 Varese; 1974 Virtus Bologna; dal 1975 al 1983 non disputata; 1984 V. Bologna; 1985 Pesaro; 1986 e '87 Milano; 1988 Caserta; 1989 e '90 V. Bologna; 1991 Verona; 1992 Pesaro; 1993, '94 e '95 Treviso; 1996 Milano; 1997 V. Bologna; 1998 Fortitudo Bologna; 1999 V. Bologna; 2000 Treviso; 2001 e '02 V. Bologna; 2003, '04 e '05 Treviso; 2006 Napoli; 2007 Treviso; 2008 Avellino.

### L'ALTRA DOMENICA

PIPPO RUSSO

## Stilnox, lo sport chiude gli occhi

Non è doping, ma rischia di essere qualcosa di molto peggio l'ultima moda farmacologica diffusa nel mondo dello sport. Ne ha dato notizia il quotidiano spagnolo *El País* nell'edizione di martedì della scorsa settimana, dedicando al tema uno spazio in prima pagina e una corposa inchiesta che occupava per intero due pagine interne. La realtà annizzata è quella spagnola; il che non esclude un suo realizzarsi in altri contesti nazionali, soprattutto nel caso delle società più affluenti. Ciò che *El País* ha reso noto è il massiccio uso che gli sportivi spagnoli

d'élite fanno di un farmaco chiamato «Stilnox». Quest'ultimo ha come scopo quello di combattere l'insonnia; una patologia che per chi fa sport ad alti livelli pare si stia diffondendo in modo capillare. I protagonisti dello sport d'alta competizione vengono così a trovarsi al centro di un drammatico circolo vizioso, costituito da una dinamica inversamente proporzionale fra l'aumento della sollecitazione fisica (determinato dalla crescita

costante degli impegni agonistici e della loro intensità, ma anche dal moltiplicarsi di quelli extra agonistici) e la contrazione della fase di riposo e reintegro delle energie. In queste condizioni, il ricorso allo «Stilnox» - che può essere fornito soltanto dietro prescrizione medica - si presenta come una risorsa per favorire la fase di riposo; la quale viene così a rientrare anch'essa dentro un circuito della razionalizzazione cui la corporeità dell'atleta viene

sottoposta. A voler fare un accostamento letterario, pare di veder avvicinare sempre di più quel «futuro remoto» immaginato da Aldous Huxley in *Brave New World*; romanzo nel quale si prefigurava un mondo totalmente razionalizzato e regolato, al punto da poter determinare farmacologicamente sensazioni ed emozioni attraverso l'assunzione di pasticche denominate «soma». Ma rimanendo alla realtà delle cose, vanno

sottolineati quegli aspetti rischiosi associati a un'assunzione eccessiva di «Stilnox» e rimarcati dal quotidiano spagnolo. Un effetto collaterale è dato dal fatto che, in caso di ritardo nel prendere sonno dopo l'assunzione del farmaco, si corre il rischio di veder cancellare il confine fra realtà e immaginazione. Non è un caso che lo «Stilnox» sia sempre più usato nelle feste come ingrediente di cocktail a base di farmaci e alcool; pare che gli effetti di questi miscugli siano molto simili a quelli dello LSD. Inoltre, è dato ormai acquisito che a usare «Stilnox» (e a abusarne)

siano i personaggi del mondo dello spettacolo. L'ultimo nome associato - tragicamente - al farmaco è quello di Heath Ledger, l'attore australiano co-protagonista de *I segreti di Brokeback Mountain*, trovato morto tre settimane fa nel suo appartamento. Si è parlato di «overdose accidentale di farmaci», fra i quali lo «Stilnox». Della cui diffusione le autorità sanitarie australiane hanno chiesto una restrizione. Gli sportivi sempre più come le star, dunque. A cominciare dai difetti. Non una cosa rassicurante.

pipporusso@unifi.it

### ATLETICA E DOPING

Chambers vince ma... non convince

Il successo nei 60 metri al meeting di Sheffield potrebbe dare a Dwain Chambers, il più veloce sprinter europeo, la qualificazione ai Mondiali indoor di Valencia (7-9 marzo). Ma la sua partecipazione è tutt'altro che certa. Chambers, che ha scontato una squalifica di due anni per positività allo steroide Thg, ha conquistato il titolo britannico in 6"56 meritandosi sulla carta uno dei due pass a disposizione per i Mondiali. Oggi la decisione nella riunione della UK Athletics, che potrebbe decidere l'esclusione dello sprinter per circostanze eccezionali.

s.m.r.



Il centro inglese Toby Flood realizza una meta Foto di Ettore Ferrari/Ansa

# Italia e Inghilterra, una vittoria per due

Gli azzurri sfiorano l'impresa al Flaminio (19-23). Nel finale a un passo dalla meta decisiva

di Franco Berlinghieri / Roma

**QUATTRO** maledetti punti di svantaggio. Solo quattro punti (19-23 il risultato finale) hanno privato l'Italrugby di una vittoria storica contro l'Inghilterra. A 5 minuti dalla fine del match tra Italia e Inghilterra e il risultato parziale è di 12-23.

Dati i precedenti, se

terminasse così, per gli azzurri sarebbe una sconfitta onorevole contro i vice-campioni del mondo in carica. Invece, all'improvviso si trasformano negli ultimi cinque minuti più appassionanti della storia ovale italiana. Il neo entrato Danny Cipriani, si fa stoppare un calcio difensivo. L'ovale rimbalza dentro i 22 metri della difesa inglese: una volta da una parte e l'altra, quella buona, nella direzione del nostro mediano di mischia Simon Picon che lo doma e l'accompagna in meta, proprio in mezzo ai pali. Il match, sinora condotto sempre dai Tutti Bianchi, si riapre e l'Italia per la prima volta da quando ha incontrato gli inglesi sta nelle condizioni di poter vincere. Ci prova, compatta l'ennesima volta il pack per un avanzamento, guadagna una touche d'oro a pochi metri dalla linea di meta avversaria: purtroppo la perde e svanisce un grande sogno.

L'Inghilterra, nonostante una serie d'infortuni rimediati contro il Galles (il capitano Phil Vickery, il pilone Andrew Sheridan, il centro Mike Tindall, l'ala David Strettle e le terze linee Lewis Moody e Tom Rees)

si presenta sempre come una macchina da guerra. Sono i soliti: grossi, dotati di forza fisica individuale, potenza del pack, sostegno continuo al possessore di palla. Iniziano il match spalmando sul campo fasi continue d'impatto e d'avanzamento. Giocano molto vicino al punto d'incontro e dopo 2/3 fasi d'impatto con il pack impegnano i loro tre-quarti

**Errori in partenza  
la Rosa vola via  
Poi la rimonta, grande  
pacchetto di mischia  
Parisse uomo del match**

lungo corridoi centrali. I nostri hanno deciso di lasciar perdere i calci (imprecisi ed inefficienti) contro l'Irlanda sabato scorso) e ad ogni occasione attaccano alla mano. Già questa è una novità. Anzi, è il segnale di un cambiamento di mentalità e di attitudine. Ogni volta che hanno palloni di qualità attaccano gli inglesi: non si difendono. Purtroppo al 4° commettono il primo errore. Sbagliano clamorosamente il lancio in touche e Wilkinson buca la nostra linea difensiva in prima fase offrendo l'ovale all'ala Paul Sackey per una facile meta. I nostri non cedono e continuano ad attaccare alla mano: si sistemano nel cam-



Una touche di Sergio Parisse Foto di Paul Harding/Action Images/LaPresse

## IL TORNEO

Francia e Galles in testa. Ora trasferta a Cardiff

I RISULTATI:	
Galles-Scozia	30-15 (sabato)
Francia-Irlanda	26-21 (sabato)
Italia-Inghilterra	19-23

LA CLASSIFICA:	
Galles e Francia	4
Irlanda e Inghilterra	2
Italia e Scozia	0

**GIÀ GIOCATE:** Irlanda - Italia 16-11; Inghilterra - Galles 19-26; Scozia - Francia 6-27.

**PROSSIMO TURNO** (sabato 23 febbraio): Galles-Italia (ore 16); Irlanda-Scozia (ore 18); Francia-Inghilterra (ore 21).

**QUARTA GIORNATA:** Irlanda-Galles (sabato 8 marzo, ore 14.15); Scozia-Inghilterra (sabato 8 marzo, ore 16.15); Francia-Italia (domenica 9 marzo, ore 16).

**QUINTA GIORNATA** (sabato 15 marzo): Italia-Scozia (ore 14); Inghilterra-Irlanda (ore 16); Galles-Francia (ore 18).

A due minuti dal termine touche a pochi metri: battono i nostri ma gli inglesi recuperano l'ovale. È festa comunque

po avversario, piaccano, anticipano, non danno la possibilità ai Tutti Bianchi di prendere l'abbrivio. È una strategia di gioco che gli azzurri condurranno per tutto il match dimostrando freschezza fisica, entusiasmo e una gran voglia di vincere. La fisicità dei nostri costringe gli avversari a ripetuti falli che ci consentono con calci piazzati, realizzati dal nostro estremo David Bortolussi di rimanere attaccati agli inglesi con le unghie e con i denti. Peccato il secondo errore del nostro estremo: si fa stoppare un calcio di rinvio e consente agli uomini della Rosa una seconda facile meta. I primi 15 minuti del secondo tempo sul

9-20 il gioco rimane in equilibrio sulla metà campo. Nessuno dei due prevale: anzi guadagniamo due calci piazzati che ci avvicinano ancora un po'. Ed ecco gli ultimi fantastici cinque minuti finali. Ci confermano un'Italia capace di un gioco piacevole, arioso, alla mano: anche se è ancora lontano dalla concretizzazione di mete. In un gioco collettivo come il rugby ieri due hanno volato più in alto. Uno stellare Jonny Wilkinson che ha diretto l'Inghilterra come un grande maestro di musica ed è anche entrato nella storia, superando al Flaminio la soglia dei 1000 punti realizzati con la sua nazionale. L'altro è il nostro capitano Sergio Parisse: disegnato uomo del match e l'anima ed i muscoli della nostra giovane nazionale. I dati statistici - tutti a favore degli azzurri - confermano un grande Italrugby: vinciamo le mischie, i palloni vinti, i passaggi completati, i placcaggi riusciti ed il possesso (ad eccezione dei primi dieci minuti).

## In breve

### Aletica

● **Record per la Kallur**  
La svedese Susanna Kallur ha stabilito il nuovo record del mondo dei 60 metri ostacoli indoor durante il meeting di Karlsruhe, in Germania. La sprinter scandinava ha corso in 7'68 migliorando il primato di 1 centesimo. Sempre nel meeting tedesco, la russa Yelena Soboleva ha stabilito il nuovo primato dei 1500 metri con 3'58"05 (3'58"28, il precedente).

### Basket, Siena

● **Arriva Diener**  
Drake "Double D" Diener, play/guardia di 27 anni, americano del Wisconsin, è il nuovo rinforzo della Montepaschi Siena. Arriva dalla Pierrel Capo d'Orlando.

### Sci, Sestriere

● **Vittoria ex aequo**  
Primato pari merito per l'austriaca Andrea Fischbacher e per la svizzera Fabienne Suter: entrambe hanno completato la gara in 1'21"06, precedendo di 24 centesimi la tedesca Maria Riesch. Male le italiane: la migliore è Nadia Fanchini, fuori dalle prime 15 e giunta a 1'83 dalle vincitrici

### Rally, Svezia

● **Vince Latvala**  
Il ventiduenne finlandese ha vinto la 57/a edizione del rally di Svezia, seconda prova del Mondiale. Latvala, alla prima affermazione nel Mondiale rally, ha preceduto di 58" il connazionale e compagno di team Mikko Hirvonen e di 1'25" l'italiano Gigi Galli, anche lui su Ford.

### Premier league

● **Il City stende lo United**  
Vittoria del City contro lo United nel derby di Manchester valido per la 26/a giornata della Premier League inglese. I Citizen si sono imposti per 2-1 con i gol di Vassel al 24' e Benjami al 45'. Per il Manchester United in gol Carrick a tempo scaduto. Il City non vinceva all'Old Trafford da 34 anni.

### Tennis, Bergamo

● **Seppi, prima vittoria**  
L'atesino Andreas Seppi ha vinto il suo primo torneo Challenger, sconfiggendo nella finale di Bergamo il francese Julien Benneteau 2-6 6-2 7-5. Con questo risultato l'italiano supera Volandri in classifica e diventa numero 2 d'Italia dopo Starace. E oggi, in Brasile, torna alle competizioni il nostro numero 1 dopo la squalifica. A Costa do Saupe ci sono anche Volandri e Fognini. Seppi invece è a Marsiglia: primo turno contro Llodra.

### Calcio, Coppa d'Africa

● **Trionfa l'Egitto**  
L'Egitto vince la sua sesta Coppa d'Africa, seconda consecutiva dopo quella organizzata in casa nel 2006. In finale ha battuto 1-0 il Camerun con un gol di Abo Terika al 76'.

## LA STORIA Nato ad Algeri nel '92 vive a Ravenna da molti anni. Non è cittadino italiano, e la pratica è lunga: così può giocare nelle giovanili ma non in prima squadra

# Quando la legge fa un buco nell'acqua: fate giocare Aymen, pallanuotista troppo bravo

di Francesco Caremani / Ravenna

Aymen ha gli occhi che da soli narrano mille storie e un sorriso che racconta un'adolescenza sana e serena. Nato ad Algeri il 20 marzo 1992 vive a Ravenna da dieci anni, frequenta la seconda Liceo scientifico "Alfredo Oriani", indirizzo informatico, ed è il portiere dell'Under 17 della Ravenna Pallanuoto. La società romagnola è nata nei primi Ottanta come Pallanuoto Ravenna, conquistando anche la B. Nel '97, l'anno in cui Aymen Belckacem arriva in Italia, nasce il nuovo sodalizio che continua la tradizione pallanuotistica in C, corrispondente alla C2 del calcio, ma di pu-

ro dilettantismo. Una normale storia di sport che è diventata un caso quando la società ha pensato bene di convocare Aymen in Prima squadra, cosa impossibile per le leggi italiane, sia civili che sportive: Aymen non è cittadino italiano, suo padre, medico come la madre, che è stato il primo a venire in Italia, ha istruito la pratica per la cittadinanza, ma se ne potrà parlare solo tra due o tre anni; per quanto riguarda poi gli extracomunitari le quote deliberate dal ministero per i Beni e le Attività culturali sono ripartite dal Coni tra le varie federazioni, anche se la circolare n. 8 del

ministero dell'Interno del 2 marzo 2007 stabilisce che le società sportive riconosciute dal Coni possono chiedere l'ingresso in Italia anche di atleti non professionisti.

«Per farlo giocare nell'Under 17» spiega Vittorio Zoffoli, dirigente della Ravenna Pallanuoto ed ex

**I suoi sono medici  
e fuggirono dal  
Nord Africa per colpa  
dei terroristi: lui gioca  
come portiere**

giocatore, «abbiamo seguito una procedura complessa prevista per i settori giovanili, quello che non riusciamo a capire è perché adesso non lo possiamo convocare in Prima squadra». Questo è il nodo difficile da sciogliere, anche perché la Ravenna Pallanuoto non ha stranieri, né comunitari né extra, il problema, quindi, pare essere il tetto stabilito dalla Federazione.

Aymen adora giocare a pallanuoto, passione che gli ha provocato piccoli black out scolastici: allenarsi con l'Under 17 e con i grandi insieme è un bel sacrificio a maggior ragione con la Prima squadra che si allena dopo cena. La madre ha posto il veto e i risul-

tati scolastici stanno tornando al bello: «So nuotare, ma il nuoto è noioso, poi un mio compagno di classe ha iniziato a giocare a pallanuoto e poco dopo mi sono appassionato anch'io».

«Aymen», ribadisce Zoffoli, «è un ragazzo molto promettente, è stato selezionato come portiere, ha i movimenti giusti, si sta allenando con due portieri più grandi capaci d'insegnarli molto e sta crescendo, sarebbe giusto premiarlo...».

E la storia di Aymen sta diventando un caso internazionale: «Un giornalista amico di mia madre ha scritto di me su un quotidiano algerino (articolo ripreso dal sito [www.waterpolonline.com](http://www.waterpolonline.com), ndr,

ma non credevo che ci sarebbe stata così tanta attenzione per la mia storia». Italiano per vissuto e amicizie Aymen non ha mai avuto problemi per le sue origini: «Io sto benissimo e mi piace giocare a pallanuoto, mi piacerebbe molto giocare anche in C e spero che questa situazione si possa risolvere».

**Il Coni impone il tetto  
degli stranieri: in C non  
sono previsti. Il tecnico  
di Belckacem:  
«Ma lui è forte...»**

re». I suoi genitori hanno deciso di venire in Italia per colpa del terrorismo. Di religione musulmana, in casa parlano l'italiano e si capisce dall'accento romagnolo di Aymen che non nasconde un po' di fastidio per non poter continuare a nutrire il sogno di diventare un giocatore di pallanuoto ai massimi livelli. Bicicletta, cellulare e ragazza, ovviamente non in quest'ordine, né fanno un perfetto adolescente italiano, come tanti con la passione per lo sport, più di altri per le capacità espresse. «In fondo - dice Aymen - è tutto molto semplice: un pallone, l'acqua, il gioco». Non ci sembra così complicato.

# La SCELTA

**NUOVA COMMISSIONE PER LA MOSTRA AL LIDO FESTIVAL UNITI PER DISTRIBUIRE FILM IN ITALIA**

Una nuova commissione selezionatrice che si insedierà all'inizio di marzo con uno straniero sceglierà i film della prossima Mostra del Cinema di Venezia. Lo hanno annunciato ieri a Berlino Paolo Baratta, nuovo presidente della Biennale, e Marco Mueller, direttore della Mostra del Cinema. «Venezia deve essere modellata sui bisogni di chi realizza i film, li fa realizzare e circolare», ha dichiarato Mueller. «Per questo il criterio di selezione dovrà rimanere alto. La commissione selezionatrice dovrà dare spazio a nuovi soggetti. Un membro su cinque sarà straniero». Verranno stabilite



liste di priorità, gerarchie e saranno ammessi non più di sessanta lungometraggi. Sui criteri e la selezione Baratta dichiara: «Il direttore deve poter essere libero di girare per il mondo, scovare e conoscere gli artisti. Una Mostra del cinema è un sismografo della situazione del mondo. Un direttore deve poter dimostrarci dove sta andando il mondo. Per questo è importante che abbia la massima autonomia. Mueller dovrà essere libero da ogni pressione. Sarò in questo senso il suo tutore». Baratta e Mueller hanno parlato di una possibile fondazione di venditori che colleghi Venezia, Cannes e Berlino. «Tutti i venditori dicono che in Italia si vedono film americani, inglesi, tedeschi, qualche francese e forse qualche asiatico - ha detto Mueller - per questo hanno pensato di fare una fondazione tra i principali festival per occuparsi dei film che non vengono distribuiti in Italia.»

**BERLINALE** Il festival ospita un film poco esaltante, «Elegy», ma ha il pregio di portare una diva come l'adorabile spagnola Penelope Cruz. La cronaca dell'incontro stampa fotografa bene le contraddizioni del dominio della lingua inglese

di Alberto Crespi / Berlino



L'attrice spagnola Penelope Cruz al festival di Berlino. Foto di Miguel Villagran/AF

eri, a seguire la proiezione di *Elegy* (un film in concorso alla Berlinale purtroppo brutto anziché non, tratto da un romanzo di Philip Roth) abbiamo assistito a un capitolo importante della storia del divismo nell'era della globalizzazione. La protagonista è Penelope Cruz, che insieme ad Antonio Banderas e a Javier Bardem è uno dei tre spagnoli che ufficialmente «ce l'hanno fatta», sono diventati divi di Hollywood - quindi, del mondo - a tutti gli effetti.

**BERLINO** «Notte davanti agli occhi» Tedeschi a Kabul con trauma per i reduci

di Gherardo Ugolini / Berlino

Non è la prima volta che le pellicole del Festival di Berlino s'incrociano con gli eventi della cronaca politica e il gioco delle coincidenze alle volte è davvero sorprendente. Ieri per esempio è uscita un'anticipazione del settimanale *Der Spiegel* secondo cui il governo di Angela Merkel starebbe predisponendo un piano per rafforzare il proprio contingente militare in Afghanistan portando le truppe dalle attuali 3500 a 4500 unità e per allargare l'area d'intervento dalla zona nord del Paese verso quella occidentale. E mentre la scena politica in Germania si infiamma su tale ipotesi (che per altro andrebbe oltre il mandato fissato dal Bundestag) e si discute sull'opportunità di proseguire tale missione militare, manco a farlo apposta nella sezione Forum della Berlinale passa un bel film sul caso di un soldato tedesco reduce dalla spedizione in Afghanistan. Si intitola *Nacht vor Augen* (ovvero «Notte davanti agli occhi») ed è l'opera d'esordio di Brigitte Bertele, giovane promessa della cinematografia tedesca. La pellicola, ben costruita e tutt'altro che banale, si inserisce in un filone cinematografico, quello del reduco di guerra, che inizia con *Il cacciatore* di Michael Cimino e arriva a *Nella valle di Elah* di Paul Haggis. Solo che una volta tanto il reduce non è un cittadino degli Usa, ma un ragazzino tedesco, il ventiduenne David, partito dal suo villaggio nella Foresta Nera per partecipare alla missione «Enduring Freedom» con la Bundeswehr.

Al suo rientro David (Hanno Koffler) è accolto con entusiasmo dall'entourage di amici e familiari. La fidanzata non vede l'ora di far l'amore con lui e il fratellino di otto anni lo ammira come un eroe. Lo chiamano scherzosamente «Rocky Kabul», ma nessuno vuole veramente sapere com'è andata laggiù, l'importante è che sia tornato sano e salvo. Ma fin dalle prime sequenze si capisce che il rientro nei ranghi della vita quotidiana non è affatto facile. David è irritable e nervoso. Ha difficoltà con la sua ragazza, di notte dorme poco e in sogno è perseguitato da reminiscenze della guerra. Le sue parole e le sue reazioni si fanno sempre più violente. È soprattutto il rapporto col fratellino minore che rivela le conseguenze del trauma sofferto in guerra: nel momento in cui cerca di insegnargli, attraverso varie prove di coraggio, come avere fiducia in se stesso, rende palese la propria ansia e debolezza. In un crescendo di tensioni ed emozioni si esplica un potenziale autodistruttivo da cui il protagonista non riesce a liberarsi. Fino alla rivelazione finale: durante una perlustrazione David si è fatto prendere dal panico e ha ammazzato un bambino afgano che tirava sassi contro i soldati.

# La lingua di Penelope

Sia Penelope, sia la regista catalana Isabel Coixet rispondono tranquillamente in inglese alle domande della stampa internazionale: Penelope con un inglese dalla «calata» castigliana forte e piacevolissima all'ascolto, Isabel con un americano-losangelino quasi perfetto (dopo *La vita segreta delle parole*, che è stato a Venezia e le ha dato popolarità, ha evidentemente studiato per presentarsi a Hollywood nei modi dovuti). Tutto è andato liscio... finché i giornalisti iberoici, presenti in massa a documentare i trionfi della loro fanciulla, non hanno reclamato i loro diritti. Una collega della radio nazionale spagnola l'ha fatto in modo giustamente piccato: «Penelope, siccome non ci permettono di farti interviste personali avremmo veramente bisogno che tu risponda a due-tre domande in spagnolo». Panico in sala, perché la traduzione dalla lingua di Cervantes a quella di Shakespeare e di Goethe non era prevista. Penelope e Isabel hanno risolto la cosa creando un happening. La prima ha spiegato che «lavorare con Isabel, con una regista donna, è stato caldo e rassicurante; la sceneggiatura prevedeva scene piuttosto forti fra me e Ben Kingsley, ma le abbiamo potute girare in un ambiente protetto,

intimo, sereno». La seconda ha tradotto sintetizzando parecchio: «She has just said I'm a fucking genius», ha detto che sono un fottuto genio. La cosa si è risolta in letizia, ma ha rimarcato un problema con il quale bisognerà prima o poi fare i conti: perché mai le star di lingua spagnola (che non sono solo spagnole, ma anche messicane, portoricane, colombiane, peruviane, argentine...) quando conquistano la fama, debbono per forza esprimersi in inglese, la lingua - per loro - dei «gringos», degli americani che fanno carne di porco nei loro paesi? Berlino è, su questo tema, un ottimo laboratorio, e anche i padroni di casa avrebbero il diritto

**Gli spagnoli reclamano il loro idioma alla Cruz Julia Roberts appare solo in un cameo ma il divo più planetario dello schermo viene dall'India**

di farsi venire qualche dubbio. Siamo in Germania, ma all'interno del Filmfest si parla esclusivamente inglese. Per carità, è una benedizione per chi - come il vostro inviato - non parla tedesco. Però la dominante anglofona rischia di semplificare la comunicazione (quando l'inglese è lingua veicolare, ad esempio fra un italiano e un russo, tende a ridursi a formule standardizzate) e di dare un'immagine falsa del cinema nel suo complesso. Esempio: chi sono stati i divi più importanti del Filmfest, finora? Sicuramente i Rolling Stones, va da sé: sarà umiliante per il cinema, ma la potenza di fuoco mediatico della più grande rock'n'roll band del pianeta è mille volte superiore a quella di qualunque attore. Solo Madonna, prima della fine del festival, li eguaglierà. E ci sono stati anche Patti Smith e Neil Young, due grandi poeti con un mondo artistico che vale tranquillamente, e forse supera, quello di Martin Scorsese o di Paul Thomas Anderson, per citare i due registi più importanti visti finora. Poi c'è stato Daniel Day Lewis, un attore che ha fatto 3 film negli ultimi 10 anni, quindi vederlo è sempre un evento. C'è stata, ma solo sullo schermo, Julia Roberts. C'è stata Penelope Cruz, appunto.

Ma dopo gli Stones e prima di Madonna, il divo più planetario giunto a Berlino è stato Shahrukh Khan. Chi è? È il divo numero 1 di Bollywood, del cinema indiano: un attore/regista/produttore che smuove milioni di dollari e milioni di fans, visto che l'India è la prima industria cinematografica del mondo (sì, anche rispetto all'America) anche se noi non la conosciamo. E però anche Khan, quando esce da Bombay, come parla, come comunica con i suoi fans? In inglese. Anzi, nel «pidgin english» di Hrundi Bakshi, l'eroe di *Hollywood Party*.

Resta il fatto che, in qualunque lingua parli, Penelope ce l'ha fatta ed è orgogliosa di sé: «Ringrazio tutti i registi che hanno cominciato a offrirmi ruoli bellissimi sin da quando avevo 17 anni. Non vedo l'ora di invecchiare, non voglio certo morire giovane». Anche Julia Roberts invecchia in *Fireflies in the Garden*, prima di morire nella prima sequenza: per l'ex *Pretty Woman* sono già arrivati gli anni dei camei. Peccato che entrambi i film siano poco riusciti, mielosi, sentimentali. A Berlino per ora le dive piangono, speriamo arrivi Madonna a regalarci due risate.

**BERLINALE** «Il canto dei passerii» da Teheran rispecchia i canoni iraniani, «Transsiberian» è un thriller sul treno Pechino-Mosca: pellicole ben fatte ma prevedibili  
**L'iraniano fa l'iraniano, l'americano fa l'americano... Festival a corto di sorprese**

di Lorenzo Buccella / Berlino

L'indizio si fa prova tangibile alla fine del film. Il rito consueto, titoli di coda e poi l'applauso che scavalca la soglia della prima timidezza, li a scandire a mo' di termometro pubblico il convinto apprezzamento, ma niente di più. Quasi un timbro o una traccia consolatoria per quel riconoscimento pieno di un cinema che ricalca se stesso nei riflessi - sia pure ben fatti - delle sue diverse e più consumate maniere. Per dirla in modo più franco: sembra essere l'usato sicuro a raggiungere un discreto consenso orizzontale. Il cinema iraniano fa il cinema iraniano, quello orientale fa l'orientale, per non parlare del thrillerone d'autore americano che non si discosta dallo specchio della propria immagine. Se alla Berlinale si cercavano strappi, novità o frizioni in grado di riaggiornare alcune tendenze cinematografiche, la giornata

di ieri ha battuto il sentiero contrario, svuotando una caraffa di offerte tautologiche. Due esempi ci possono fare da spia luminosa. Partiamo dal concorso e più precisamente da *The song of sparrows* («Il canto dei passerii») di Majid Majidi. E cioè tutto quello che avreste voluto sapere sull'Iran, ma che l'avete già visto e ripetutamente «imparato» nell'ultimo quindicennio dai loro film. Il conflitto tra la campagna rurale e lo scorbiccherato traffico della città di Teheran. Condizioni di solitudine esacerbate da perdite di lavoro, ma rinfrancate da legami familiari che sprigionano l'energia vitalistica e propositiva dei bambini. E in tutto questo, la riedizione continua di una sorta di mito di Sifido dove tutti gli sforzi rotolano giù dalla stessa montagna di fatica su cui si era cercato di salire. Gli aliti della disperazione ricacciati indietro dalle reti consolatorie di un destino «pove-

ro» che prende e che dà per arrivare sempre a un pareggio conclusivo. Questo infatti capita al protagonista, licenziato per la perdita di uno struzzo dal suo allevamento e poi accidentalmente diventato tassista in motociclet-

**Germano, un italiano a Berlino**

**Sale oggi** sul palcoscenico della Berlinale, insieme a otto promesse del cinema europeo, Elio Germano. Rappresenta il cinema italiano nel programma del Festival intitolato «Shooting Stars» promosso dalla European Film Promotion. L'attore è stato scelto per la sua parte nel film di Daniele Lucchetti *Mio fratello è figlio unico*. Da quest'anno la selezione di «Shooting Stars» prevede che ogni paese (in tutto 22) presenti una candidatura, poi una giuria sceglie.

ta. Proprio quando questa nuova veste «riscatante» gli consente di cacciarsi in tasca un gruzzolo di banconote e di trasportare nel cortile di casa una serie di oggetti di scarto recuperati nella capitale, ecco la puntuale sfortuna di un incidente con tanto di immobilità coatta, salvata unicamente dal ritrovamento conclusivo dello struzzo. E se la maniera iraniana chiama in causa percorsi circolari, nella sezione «Panorama» un film come *Transsiberian* meritava attenzione proprio perché imbocca un orizzonte diametralmente opposto. La linearità di un crescendo esagitato da thriller con tanto di cartolina di saluto ai canoni più stretti della verosimiglianza, ma che trova collante e ragion d'essere nella mano di un regista interessante come Brad Anderson (*L'uomo senza sonno* 2004). Ebbene, cosa ci propone stavolta? Prende un classico del giallo come la

transsiberiana, lo spoglia di connotati di lusso mettendolo in sincrono a una contemporanea fatta di commerci di droga e passeggeri derelitti, e ci infila a bordo due turisti americani tanto sprovveduti quanto capaci di sorprendere. Mescolate il tutto per quasi due ore di proiezione e alla fine vien fuori la fotografia ghiacciata di una peripezia su rotaia che per stanare i suoi continui doppiopiedi forza il pedale del gas. Tra alcolici compagni di viaggio e colbacchi impellicciati di ambigui detective russi (Ben Kingsley) la rotta Pechino-Mosca t'incolla il sedere alla sedia in sala, senza per questo aggiungerti nulla di nuovo. Dalla rampa atmosferica torbida e sospesa che accende i metronomi psicologici del crescendo fino ai pillole di action-movie con cui si eccita il finale. Ovvero, schema di maniera, the end e poi sì, applausi del pubblico. Lisci come l'olio.

## NOTE &amp; POLITICA

La New York Philharmonic il 26 suona nella tana del regime nordcoreano in missione diplomatica. Il concerto suscita dure reazioni ma per il direttore Maazel gli Usa ora non possono giudicare

di Stefano Miliani

**U**n concerto come missione diplomatica nelle braccia del regime dittatoriale della Corea del Nord sta scatenando una violenta polemica negli Stati Uniti. Il 26 febbraio una delle più sfavillanti compagnie, la New York Philharmonic Orchestra, con Lorin Maazel sul podio, suonerà nella capitale nordcoreana Pyongyang. Insieme a una tappa a Seul nella Corea del Sud, la data è stata inserita a dicembre nella tournée in estremo oriente che da giovedì porta l'orchestra anche a Taiwan e in Cina. Ma il nocciolo della discussione è Pyongyang: suonare lì legittima la dittatura?

La New York Philharmonic atterra nel paese asiatico - fino a poco fa considerato dall'amministrazione Bush tra gli stati-canaglia - su invito nordcoreano: il concerto rientra nelle trattative tra i due paesi per far interrompere allo Stato asiatico quel programma nucleare che tanto preoccupa Usa e Asia. Per la Casa Bianca una tappa musicale così importante dovrebbe ammorbidire i diplomatici nordcoreani. Ricordando come quel poco che si sa sul paese parla di fame, povertà estrema, ferocia, controllo spietato dei cittadini, il concerto nel Gran teatro di Pyongyang è riservato soprattutto a dignitari. Fuori dai confini lo trasmetteranno la rete statunitense Abc insieme alla Wnet, la tv pubblica dello Stato di New York, anche perché tramite il programma e successivo dvd la Philharmonic incasserà parecchi danari, ma al momento non è prevista una diffusione nel paese ospite. Per il *Wall Street* il concerto «sarà poco più che partecipare uno show di marionette il cui scopo è legittimare un regime deprecabile». Sul *New York Times* due membri del Comitato statunitense per i diritti umani nella Corea del Nord, già consiglieri di Reagan (Chuck Downs e Richard V. Allen) hanno scritto di temere che l'appuntamento si risolva in un «colpo di propaganda» per il dittatore Kim Jong Il. Ricordando d'aver suonato nell'Urss di Breznev e nella Spagna di Franco, la replica di Maazel ha solo riacceso le polemiche: «Quando si tratta di prigionieri e del modo in cui sono trattati la reputazione di noi Stati Uniti è così pulita? Siamo un esempio per il mondo? Se rispondiamo onestamente dovremmo smettere di ergerci a giudici degli errori altrui».

# Orchestra in Corea del Nord con proteste



La New York Philharmonic Orchestra; nella foto sotto il direttore d'orchestra Jeffrey Tate



Inglese, 64 anni, laureato in medicina a Cambridge, dopo aver fatto un po' il medico Jeffrey Tate si è affermato come uno dei principali bacchetti d'Europa. Ha grande familiarità con l'Italia, direttore principale dell'orchestra del San Carlo di Napoli, è direttore onorario dell'Orchestra nazionale della Rai che ha appena guidato a Torino in pagine di Britten, Prokofiev e Debussy. È artista che sta attento alle cose del mondo.

Come valuta la tappa

## OPINIONI Il direttore inglese di casa in Italia La scelta di Jeffrey Tate «Andrei ma con riserve»

dell'orchestra newyorkese a Pyongyang? «Non è una domanda facile. Uno non vuole sembrare supporter di regimi oppressivi e ci sono persone che soffrono. D'altra parte credo che un artista abbia la responsabilità di portare l'arte a chi altrimenti non potrà averne».

Zubin Mehta a suo tempo rifiutò di andare nella Grecia dei colonnelli.

«Sarei andato in Grecia perché conoscevo tanta gente che non

sosteneva affatto quel regime». Non teme che a una dittatura faccia comodo accogliere artisti internazionali? «Una volta suonai nella Berlino est prima della caduta del Muro perché è importante mostrare che l'arte supera le frontiere. Non credo nell'arte politica, credo nella politica, e penso che l'arte debba trascendere i regimi. Chissà che il concerto nella Corea del Nord non possa facilitare indirettamente qualche cambiamento: portare la bellez-

za in posti così può fare qualche differenza. Ci andrei come andrei in Iran, pur con molte riserve, è una decisione difficile. Nella Germania nazista...» Ecco, avrebbe suonato nella Germania di Hitler? «No, lì no, ma oggi non vedo regimi come quello nazista». Eppure ha parlato di «riserve» sul concerto nordcoreano. «Infatti: quanto ho detto vale al 90% di ciò che penso, poi resta un 10% e chissà alla fine cosa farei». Sulle orchestre: lei che lavora da molti anni con quelle italiane vede dei cambiamenti? «Senza dubbio c'è stato un netto miglioramento soprattutto nell'atteggiamento e nella disciplina dei musicisti. Il problema è riportare i giovani ai concerti». ste. mi.

## VERTENZE Domani la fine dello sciopero Raggiunto l'accordo tra autori e major Hollywood respira

di Francesca Gentile / Los Angeles

Il sindacato degli autori e sceneggiatori americani in sciopero da novembre ha raggiunto un accordo con la controparte, i produttori di cinema e tv. Domani a Los Angeles sarà ratificata l'intesa e solo allora verrà proclamata la fine dello sciopero. Lo ha annunciato ieri nella città californiana Patrick Verrone, presidente del Wga. Di fatto, ha spiegato Verrone, gli autori guadagneranno automaticamente in diritti dalla distribuzione di film, sceneggiati e quant'altro attraverso i nuovi media in percentuale a quanto guadagneranno i produttori da questa ulteriore «vita» del loro lavoro artistico. Per il Wga è stato come segnare un gol a favore e il sindacato ha paragonato la conquista a quella ottenuta mezzo secolo fa quando si verificarono problemi analoghi con le televisioni. Determinanti, secondo Verrone e tutta

## Via libera ai diritti dai nuovi media per gli sceneggiatori Per gli Oscar tutto a posto

l'associazione, sono stati due avvenimenti ad alto impatto mediatico. Dapprima l'annullamento della cerimonia dei Golden Globes ha fatto vedere al mondo e ai produttori stessi e ai mass media. La forza di chi reclamava il pagamento dei propri diritti. Poi la pressione per non mettere a repentaglio la serata - questa ancora più importante - degli Oscar in calendario la domenica sera del 24 febbraio. La cerimonia era davvero a rischio e corrono investimenti pubblicitari forti, nelle tv. E i danni collaterali di chi non ha lavorato e non ha guadagnato per questi mesi - ha chiesto ieri un giornalista nella conferenza in corso mentre andiamo in stampa? Quanto ottenuto - ha risposto Verrone - avrà un effetto positivo anche per chi è rimasto senza lavorare in questo periodo: «La nostra vittoria ha aperto la strada a che questa gente ottenga contratti migliori». L'accordo che gli scrittori hanno raggiunto e che pone fine allo sciopero che da tre mesi paralizza l'industria cinematografica e televisiva americana piace alla base. Gli sceneggiatori si sono riuniti sabato sera a Los Angeles e New York e a loro i rappresentanti che hanno discusso il contratto con i produttori hanno sottoposto la bozza d'intesa. L'accoglienza è stata calda ma lo sciopero finirà solo domani. Salvo cambiamenti all'ultimo momento, gli oltre diecimila sceneggiatori che fanno parte del sindacato Wga potranno tornare al lavoro a giorni. La bozza di contratto mette chiarezza sul punto che ha portato allo sciopero, ovvero i guadagni derivati da quella fetta di mercato che esula dagli incassi tradizionali: internet e i nuovi mezzi di divulgazione (ad esempio i videofonini) non saranno più una fonte di guadagno per le sole case di produzione. «Quando loro verranno pagati, noi verremo pagati» fanno sapere i vertici del Wga. «È un buon accordo - commenta uno dei 3500 scrittori riuniti a Los Angeles - tutti noi non vediamo l'ora di tornare al lavoro». Intanto ieri il sindacato degli scrittori ha annunciato i vincitori dell'edizione 2008 del Wga Award, che premia le migliori sceneggiature. Non è un paese per vecchi dei fratelli Coen ha fatto un altro passo verso l'Oscar ottenendo la statuetta per la migliore sceneggiatura non originale. Il premio per la miglior sceneggiatura originale è andato all'ex spogliarellista Diablo Cody per *Juno*, storia di un'adolescente con una gravidanza indesiderata, già vincitrice alla Festa del cinema di Roma. L'organizzazione degli Oscar, salvo imprevisti, il 24 febbraio avrà modo di procedere senza più la spada di Damocle dei picchetti.

## TALENTI Ha uno stile personale il pianista polacco vincitore del premio Chopin nel 2005 e in tour nel nostro paese Blechaz, brilla il nuovo astro della tastiera

di Luca Del Fra

Il pubblico entusiasta, la giuria unanime: nel 2005 il Concorso Chopin di Varsavia ha incoronato vincitore Rafal Blechaz, così vincitore che gli sono stati conferiti anche tre premi speciali in tutte le categorie, tanto che non c'era spazio per un secondo. Era dal 1975 che un polacco (Krystian Zimmernan) non vinceva, e lo «Chopin», la più importante competizione mondiale per il pianoforte classico, negli 87 anni della sua attività ha lanciato pianisti del calibro di Maurizio Pollini e Martha Argerich. Blechaz è in tournée in Italia - dopo sabato alla Pergola di Firenze e ieri al San Carlo di Napoli, domani è all'Università la Sapienza di Roma per la Luc (www.amicimusic.it, www.teatro-sancarlo.it); in programma la Sonata K 311 di Mozart, *Estampes* di De-

bussy, *Variations* op. 3 di Szymanowski e soprattutto l'op. 28 di Chopin, quei *Preludes* con cui ha debuttato discograficamente con Deutsche Grammophon, che subito si è accaparrata l'esclusiva di Blechaz per cinque anni. I motivi di tanto entusiasmo ad ascoltare il disco sono presto detti: il pianista appena ventiduenne non è contagiato da quello stile internazionale e omologato che affligge la musica classica. Sarà lui il prossimo

## «Un musicista deve sentire un compositore come suo anche nella vita»

astro europeo della tastiera? Per capire un pianista classico occorre ascoltarlo suonare dal vivo, e magari anche parlarci. Come ha cambiato la sua vita il Premio Chopin? «L'ha cambiata profondamente. La mia agenda è piena fino al 2010. Ma cerco di non superare i 40 concerti l'anno. Devo anche studiare, preparare nuovi programmi: un concerto per piano e orchestra e una, al massimo due sonate l'anno. Ma non è detto le suoni in pubblico se non sono soddisfatto». Quanto riesce a studiare? «Anche sette ore al giorno quando sono a Naklo (sua città natale) dove continua a risiedere, ndr), ma fare concerti dà l'opportunità d'incontrare altri musicisti, come i direttori d'orchestra che possono essere molto stimolanti: è un altro modo di studiare». Qual è il suo rapporto con la musica di Chopin? Non teme

di venir associato troppo a questo compositore? «Emozioni, clima, paesaggio sonoro: sono legato alla sua musica ben oltre il dato culturale. Penso alla melancolia dei *Preludes*, una componente che mi tocca, e spesso viene messa in secondo piano dalla magnitudine del virtuosismo. D'altra parte il pubblico si aspetta che li suoni, ma naturalmente mi interessa anche altra musica, Bach, o per esempio Debussy: la sua ricerca timbrica è fondamentale per interpretare Cho-

## La Deutsche Grammophon si è accaparrata il contratto con Blechaz per cinque anni

pin. Il mio prossimo disco comunque sarà dedicato alle Sonate di Haydn, Mozart e Beethoven». Studiare molto, interpretare? «A febbraio Zimmerman mi ha detto che entrare nelle intenzioni di un compositore significa sentirlo non solo nella musica ma anche nella vita. È un principio che vorrei seguire: occorre tempo per acquistare il massimo della sicurezza in un pezzo e poi suonarlo con tale naturalezza da lasciare spazio a qualcosa di personale, intimo». E la musica contemporanea? «Ho poco tempo per occuparmene adesso, nei concerti mi chiedono soprattutto il repertorio cui cerco di aggiungere altri autori polacchi come Szymanowski e Lutoslawski. Mi piacerebbe interessarmene in futuro, così come suonare in trio o in duo musica da camera».

Il giorno 10-02-2008 è morto vicino ai suoi cari nella sua casa

FAUSTO ANTONUCCI

Lo annunciano la moglie Giovanna, i figli, nuore e nipoti. Nel suo lavoro di psichiatra, difese sempre i diritti dei malati e degli emarginati.

Lo salutiamo martedì 12 febbraio alle ore 10,30 nell'Aula Centrale della Santa Maria della Pietà.

I.F.C. Onoranze Funebri Cinecittà tel. 06.72.23.333

Nella ricorrenza del diciassettesimo anniversario della immatura scomparsa, la famiglia ricorda

PIETRO MAROTTA  
Nola, 11 febbraio 2008

## Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro
	7gg/estero	1.150 euro		Archivio Storico	6 mesi
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	12 mesi		150 euro
	6gg/Italia	131 euro	Quotidiano e Archivio Storico		6 mesi
	7gg/estero	581 euro		12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

[www.unita.it](http://www.unita.it)

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul c/c postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma  
Bonifico bancario sul c/c bancario n. iban IT25 0101 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIIT33)  
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:  
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065  
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
abbonamenti@unita.it

## Per la pubblicità su l'Unità

publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

## Scelti per voi Film

### Caos calmo

Una calma esteriore e un caos interiore: è questo lo stato d'animo di Pietro Paladini, 43 anni, dopo l'improvvisa scomparsa della moglie. Quel giorno d'estate Pietro era al mare e nel momento in cui la donna stava morendo, lui si gettava in acqua per salvare la vita ad una sconosciuta. Ora deve spiegarlo alla figlia di dieci anni. Seduto su una panchina, aspettando che il dolore arrivi, comincia ad osservare anche il dolore degli altri...

**di Antonello Grimaldi** drammatico

### Il falsario

Salomon Sorowitsch, ebreo, viene scelto dai nazisti per collaborare ad un'operazione segreta del Reich: contraffazione di sterline e dollari. Nel campo di concentramento di Sachsenhausen viene allestito un laboratorio per la falsificazione delle banconote, ma alcuni prigionieri tenteranno di sabotare il progetto. Una storia vera tratta dal libro "L'officina del diavolo" di Adolf Burger. In corsa per l'Oscar come miglior film straniero.

**di Stefan Ruzowitzky** drammatico

### Sogni e delitti

Il regista di "Match Point" continua la sua analisi della disponibilità al crimine, con annesso senso di colpa, dimostrando quanto sia facile scivolare nella banalità del male. Londra. Lo zio Howard chiede ai nipoti Terry e Ian, due fratelli pieni di debiti, un favore in cambio di un prestito: uccidere un uomo che gli sta creando alcune difficoltà. Un atto criminoso che dovrebbe risolvere tutti i loro problemi, eccetto quelli di coscienza...

**di Woody Allen** thriller

### L'innocenza del peccato

La giovane presentatrice di una televisione minore, Gabrielle (Ludvine Sagnier), viene plagiata e sedotta da Charles (François Berléand), un anziano intellettuale. L'uomo prima la coinvolge in perversioni e giochi trasgressivi, poi la lascia. Gabrielle inizia una nuova relazione con un giovane miliardario, che da tempo la corteggiava. I due si sposano, ma il legame con l'ex amante non è finito...e l'amore disegna un pericoloso triangolo.

**di Claude Chabrol** drammatico

### Non è mai troppo tardi

Il miliardario Edward Cole (Jack Nicholson) e il meccanico Carter Chambers (Morgan Freeman) sono entrambi malati terminali di cancro. Non si conoscono ma dividono la stessa camera d'ospedale: l'iniziale diffidenza lascia spazio alla comune voglia di vivere e preparano una lista delle cose che vorrebbero fare prima di morire, tra cui paracadutarsi e visitare il mausoleo Taj Mahal, in India. Dal regista di "Harry ti presento Sally".

**di Rob Reiner** commedia

### Cloverfield

Incubo fantascientifico per un gruppo di giovani newyorkesi intenti a festeggiare un amico in partenza. All'improvviso la città subisce un attacco dal cielo: un gigantesco mostro sta invadendo il mondo. Le riprese di una normale festa a sorpresa si trasformeranno in un racconto dell'orrore in diretta. Fobie e ossessioni post 11 settembre portate all'estremo da uno degli sceneggiatori della serie tv "Lost".

**di Matt Reeves** fantasy catastrofico

### La Guerra di Charlie Wilson

Anni Ottanta. La torbida storia dell'invio di armi ai mujaheddin afgani da parte degli americani. Charlie Wilson (Tom Hanks), parlamentare democratico, una miliardaria texana (Julia Roberts) e un esperto agente della Cia (Philip Seymour Hoffman, candidato all'Oscar) si alleano per sostenere la resistenza afgana e mandare a casa i russi che hanno invaso l'Afghanistan. Tratto dal bestseller di George Crile, ispirato ad una storia vera.

**di Mike Nichols** commedia satirica

## Roma

<b>Admiral</b>	piazza Verbanò, 5 Tel. 068541195
<b>American Gangster</b>	16:00-19:00-22:00 (E 7; Rid. 5)

<b>Adriano Multisala</b>	piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988
<b>American Gangster</b>	16:30-19:30-22:30 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 2	162 <b>Cloverfield</b> 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 3	356 <b>Sogni e delitti</b> 15:20-17:40-20:20-22:40 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 4	512 <b>La guerra di Charlie Wilson</b> 15:30-17:50-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 5	319 <b>Scusa ma ti chiamo amore</b> 15:30-17:50-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 6	244 <b>Asterix alle olimpiadi</b> 15:20-17:50-20:20-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 7	258 <b>30 giorni di buio</b> 15:20-17:40-20:20-22:40 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 8	95 <b>Non c'è più niente da fare</b> 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 9	95 <b>P.S. I Love You</b> 15:20-17:50-20:20-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 10	<b>Alvin Superstar</b> 14:50-16:50-18:50 (E 6)
	<b>Io sono leggenda</b> 20:40-22:55 (E 7,5)

<b>Alcazar</b>	via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099
<b>Cous cous</b>	16:00-18:45 (E 7; Rid. 5)
<b>La schivata - L'esquive</b>	21:30 (E 7)

<b>Alhambra</b>	via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154
<b>Caos calmo</b>	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)
Sala 2	200 <b>Sogni e delitti</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)
Sala 3	135 <b>La guerra di Charlie Wilson</b> 16:15-18:30-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)

<b>Alphaville</b>	via B. Bordini, 50 Tel. 3393618216
	<b>Riposo</b>

<b>Ambassade</b>	via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901
<b>La guerra di Charlie Wilson</b>	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	200 <b>Sogni e delitti</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	140 <b>Scusa ma ti chiamo amore</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)

<b>Andromeda</b>	via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649
Sala 1	195 <b>Caos calmo</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 2	220 <b>Scusa ma ti chiamo amore</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 3	99 <b>American Gangster</b> 16:00-19:00-22:00 (E 5; Rid. 4)
Sala 4	119 <b>Non c'è più niente da fare</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 5	119 <b>Alvin Superstar</b> 16:30-18:30 (E 4)
	<b>Non è mai troppo tardi</b> 20:30-22:30 (E 5)
Sala 6	<b>Into the Wild</b> 16:00-19:00-22:00 (E 5; Rid. 4)

<b>Antares</b>	viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388
Sala 1	400 <b>Sogni e delitti</b> 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 2	120 <b>Alvin Superstar</b> 16:00 (E 4,5)
	<b>30 giorni di buio</b> 18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 4,5)

<b>Arcobaleno D'Essai</b>	via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719
	<b>Riposo</b>

<b>Ass.labyrinth Multisala</b>	via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283
	<b>Riposo</b>
Sala B	<b>Riposo</b>
Sala C	<b>Riposo</b>

<b>Atlantic</b>	via Tuscolana, 745 Tel. 067610656
Sala 1	544 <b>Caos calmo</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	505 <b>Scusa ma ti chiamo amore</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	140 <b>Alvin Superstar</b> 16:00 (E 5)
	<b>30 giorni di buio</b> 17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	140 <b>Cloverfield</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 5	140 <b>American Gangster</b> 16:00-19:00-22:00 (E 7; Rid. 5)
Sala 6	<b>Asterix alle olimpiadi</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)

<b>Barberini</b>	piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707
Sala 1	580 <b>Caos calmo</b> 16:10-18:15-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 2	350 <b>Sogni e delitti</b> 15:45-18:00-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 3	150 <b>American Gangster</b> 17:15-20:00-22:45 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 4	150 <b>La guerra di Charlie Wilson</b> 16:40-18:45-20:45-22:45 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 5	83 <b>Bianco e nero</b> 10:30-12:15-14:00 (E 5)
	<b>P.S. I Love You</b> 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,5; Rid. 5)

<b>Broadway</b>	via del Narcisi, 36 Tel. 062303408
Sala 1	174 <b>Scusa ma ti chiamo amore</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)
Sala 2	288 <b>30 giorni di buio</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)
Sala 3	198 <b>Cloverfield</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5)

<b>Caravaggio D'Essai</b>	via Paisiello, 24/B Tel. 068554210
	<b>Riposo</b>

<b>Ciak</b>	via Cassia, 692 Tel. 0633251607
<b>Caos calmo</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 4)
Sala 2	95 <b>Sogni e delitti</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 4)

<b>Cineland Multiplex</b>	viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06561841
Sala Modus	485 <b>Scusa ma ti chiamo amore</b> 15:30-17:50-20:15-22:35 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 1	144 <b>Non c'è più niente da fare</b> 16:15-18:15-20:15-22:25 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 2	<b>Cloverfield</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 3	416 <b>Caos calmo</b> 15:30-17:50-20:15-22:35 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 4	171 <b>Io sono leggenda</b> 15:50-18:10-20:20-22:40 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 5	171 <b>Alvin Superstar</b> 15:00-17:00-19:00 (E 6; Rid. 3,9)
	<b>Sogni e delitti</b> 21:00 (E 6)
Sala 6	446 <b>American Gangster</b> 16:00-19:00-22:00 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 7	147 <b>Into the Wild</b> 16:30-19:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 8	154 <b>Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie</b> 16:10-18:10 (E 3,9)
	<b>P.S. I Love You</b> 20:10-22:30 (E 6)
Sala 9	154 <b>Non è mai troppo tardi</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 10	157 <b>La guerra di Charlie Wilson</b> 16:00-18:10-20:20-22:35 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 12	167 <b>Sogni e delitti</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 13	156 <b>Asterix alle olimpiadi</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 14	152 <b>30 giorni di buio</b> 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 6; Rid. 3,9)

<b>Cineplex Gulliver</b>	via della Lucchigna, 90 Tel. 0630819887
Sala 1	<b>La guerra di Charlie Wilson</b> 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 2	<b>Into the Wild</b> 19:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
	<b>Alvin Superstar</b> 15:30-17:30 (E 5; Rid. 3)
	<b>Caos calmo</b> 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 5; Rid. 3)
Sala 3	<b>Cloverfield</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 5	<b>American Gangster</b> 16:00-19:10-22:20 (E 5; Rid. 3)
Sala 6	<b>Io sono leggenda</b> 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 7	<b>30 giorni di buio</b> 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 5; Rid. 3)
Sala 8	<b>Scusa ma ti chiamo amore</b> 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 5; Rid. 3)
Sala 9	<b>Sogni e delitti</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 10	<b>Asterix alle olimpiadi</b> 16:30-19:30-22:30 (E 5; Rid. 3)

<b>Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose</b>	via Vito Mariano, 20 Tel. 0633260710
Sala 1	267 <b>Alvin Superstar</b> 16:00 (E 7; Rid. 5)
	<b>American Gangster</b> 19:00-22:00 (E 7)
Sala 2	167 <b>Asterix alle olimpiadi</b> 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	150 <b>30 giorni di buio</b> 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	90 <b>Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie</b> 16:30-18:30 (E 7; Rid. 5)
	<b>Cloverfield</b> 20:30-22:30 (E 7)

<b>Dei Piccoli</b>	viale della Pineta, 15 Tel. 068553485
<b>Bee Movie</b>	17:00-18:40 (E 4)

<b>Dei Piccoli Sera</b>	via della Pineta, 15 Tel. 068553485
-------------------------	-------------------------------------

<b>Across the Universe</b>	20:20-22:40 (E 4)
----------------------------	-------------------

<b>Delle Provincie D'Essai</b>	Viale delle Provincie, 41 Tel. 0644236021
	<b>Riposo</b>

<b>Don Bosco D'Essai</b>	via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058
	<b>Riposo</b>

<b>Doria</b>	via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446
<b>Sogni e delitti</b>	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 2	<b>La guerra di Charlie Wilson</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 3	<b>Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie</b> 16:30 (E 4,5)
	<b>American Gangster</b> 19:00-22:00 (E 6)

<b>Eden</b>	piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449
Sala 1	<b>Into the Wild</b> 16:00-18:45-21:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	<b>Cous cous</b> 15:45-18:30-21:15 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	<b>Caramel</b> 15:40-17:20-19:10-21:00-22:40 (E 7; Rid. 5)

<b>Embassy</b>	via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245
<b>La guerra di Charlie Wilson</b>	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5)

<b>Empire</b>	viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719
<b>Into the Wild</b>	16:00-19:00-22:00 (E 7; Rid. 5)

<b>Eurcine</b>	via Liszt, 32 Tel. 065910986
<b>Caos calmo</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	<b>Into the Wild</b> 15:30-18:30-21:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	<b>Cous cous</b> 15:15-18:15-21:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	<b>Bianco e nero</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5)

<b>Europa</b>	corso di Italia, 107/A Tel. 0644249760
<b>Cloverfield</b>	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)

<b>Farnese</b>	piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 066864395
<b>Bianco e nero</b>	16:40-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

<b>Fiamma</b>	via Leonida Bissoletti, 47 Tel. 064827100
<b>Il falsario</b>	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	<b>Irina Palm</b> 15:45-18:00-20:15-22:30

<b>Filmstudio</b>	via degli Orti D'Alibert, 165 Tel. 0670450394
Sala 1	<b>La terza generazione (V.O) (Sottotitoli)</b> 21:30 (E 5)
	<b>CINERASSEGNA</b> 19:00-20:00-22:00 (E 5)
Sala 2	<b>Effi Briest (V.O) (Sottotitoli)</b> 18:30 (E 5)

<b>Galaxy</b>	via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413
Sala Giove	<b>Asterix alle olimpiadi</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala Marte	<b>30 giorni di buio</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala Mercurio	<b>Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie</b> 16:30-18:30 (E 3)
	<b>Scusa ma ti chiamo amore</b> 20:20-22:30 (E 5)
Sala Saturno	<b>Non c'è più niente da fare</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala Venere	<b>Cloverfield</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)

<b>Galaxy</b>	via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413
Sala Giove	<b>Asterix alle olimpiadi</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala Marte	<b>30 giorni di buio</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala Mercurio	<b>Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie</b> 16:30-18:30 (E 3)
	<b>Scusa ma ti chiamo amore</b> 20:20-22:30 (E 5)
Sala Saturno	<b>Non c'è più niente da fare</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala Venere	<b>Cloverfield</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)

<b>Giulio Cesare</b>	viale Giulio Cesare, 229 Tel. 0639720795
Sala 1	<b>Caos calmo</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	<b>Non è mai troppo tardi</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	<b>Bianco e nero</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)

<b>Greenwich</b>	via G.B. Bodoni, 53 Tel. 065745825
Sala 1	<b>Into the Wild</b> 15:45-18:25-21:00 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	<b>Caramel</b>



<b>Odeon Multiscreen</b> piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171	
Sala 2	<b>La guerra di Charlie Wilson</b> 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	<b>Into the Wild</b> 16:30-19:30-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	<b>American Gangster</b> 16:30-19:30-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	<b>30 giorni di buio</b> 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
<b>Politecnico</b> via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559	
<b>Il vento fa il suo giro</b> 18:20-20:30 (€ 5,5; Rid. 4,5)	
<b>Quattro Fontane</b> via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515	
Sala 2	<b>Into the Wild</b> 16:00-18:45-21:30 (€ 7; Rid. 5)
Sala 3	<b>Cous cous</b> 15:30-18:30-21:30 (€ 7; Rid. 5)
Sala 4	<b>Lussuria - Seduzione e tradimento</b> 15:30-18:20-21:15 (€ 7; Rid. 5)
Sala 4	<b>Signorina Effie</b> 15:30-17:15-19:05-20:55-22:40 (€ 7; Rid. 5)

<b>Reale</b> piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234	
Sala 1	<b>La guerra di Charlie Wilson</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Sala 2	<b>Scusa ma ti chiamo amore</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7; Rid. 5)

<b>Roma</b> piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884	
<b>Sogni e delitti</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7; Rid. 5)	

<b>Roxy Multisala</b> via Luciani, 52 Tel. 0636005606	
<b>Sogni e delitti</b> 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7; Rid. 4,5)	
Smeraldo	<b>Asterix alle olimpiadi</b> 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7; Rid. 4,5)
Topazio	<b>Scusa ma ti chiamo amore</b> 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7; Rid. 4,5)
Zaffiro	<b>La guerra di Charlie Wilson</b> 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7; Rid. 4,5)

<b>Royal</b> via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549	
Sala 1	<b>Scusa ma ti chiamo amore</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Sala 2	<b>Cloverfield</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7; Rid. 5)

<b>Sala Troisi (ex Induno)</b> via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495	
<b>American Gangster</b> 16:00-19:00-22:00 (€ 5)	

<b>Savoy</b> via Bergamo, 25 Tel. 0685300948	
<b>Sogni e delitti</b> 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 6; Rid. 4,5)	
Sala 2	<b>American Gangster</b> 16:00-19:00-22:00 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala 3	<b>Asterix alle olimpiadi</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala 4	<b>Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie</b> 16:30-18:30 (€ 4,5)
	<b>Scusa ma ti chiamo amore</b> 20:20-22:30 (€ 6)

<b>Stardust Village Eur</b> via Di Decima, 72 Tel. 0652244119	
Star 1	135 <b>30 giorni di buio</b> 15:45-18:10-20:35-23:00 (€ 7; Rid. 5)
Star 2	409 <b>La guerra di Charlie Wilson</b> 16:00-18:20-20:40-23:00 (€ 7; Rid. 5)
Star 3	181 <b>Cloverfield</b> 15:30-17:30-19:30-21:30 (€ 7; Rid. 5)
Star 4	<b>Asterix alle olimpiadi</b> 15:30-17:55-20:20-22:45 (€ 7; Rid. 5)
Star 5	219 <b>Scusa ma ti chiamo amore</b> 16:00-18:20-20:40-23:00 (€ 7; Rid. 5)
Star 6	119 <b>American Gangster</b> 15:45-19:00-22:15 (€ 7; Rid. 5)
Star 7	198 <b>Sogni e delitti</b> 15:50-18:10-20:30-22:50 (€ 7; Rid. 5)
Star 8	90 <b>Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie</b> 16:00-18:15 (€ 7; Rid. 5)
	<b>Io sono leggenda</b> 20:30-22:45 (€ 7; Rid. 5)

<b>Tibur D'Essai</b> via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762	
Sala 1	<b>Caos calmo</b> 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala 2	<b>Signorina Effie</b> 16:15-18:20-20:30-22:40 (€ 6; Rid. 4,5)

<b>Tiziano D'Essai</b> via Guido Reni, 2 Tel. 063236588	
<b>Una moglie bellissima</b> 20:30-22:30	

<b>Trianon</b> via Muzio Scorpola, 99 Tel. 067858158	
<b>Sogni e delitti</b> 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 6; Rid. 4,5)	
Sala 2	<b>La guerra di Charlie Wilson</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala 3	<b>Scusa ma ti chiamo amore</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala 4	<b>Asterix alle olimpiadi</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala 5	<b>Alvin Superstar</b> 16:30 (€ 4,5)
	<b>American Gangster</b> 19:00-22:00 (€ 6)

<b>Tristar Multiplex</b> via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0648001484	
Sala Blu	<b>30 giorni di buio</b> 15:30-18:00-20:15-22:30 (€ 7; Rid. 4,5)
Sala Rossa	<b>Asterix alle olimpiadi</b> 15:30-18:00-20:15-22:30 (€ 7; Rid. 4,5)
Sala Verde	<b>Cloverfield</b> 16:00-18:15-20:30-22:30 (€ 7; Rid. 4,5)

<b>Uci Cinemas Marconi</b> via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902	
Sala 1	320 <b>Asterix alle olimpiadi</b> 17:45-20:20-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 2	133 <b>Cloverfield</b> 17:50-20:20-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,00)
Sala 3	133 <b>30 giorni di buio</b> 17:40-20:10-22:45 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	133 <b>Scusa ma ti chiamo amore</b> 17:40-20:10-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 6	135 <b>Sogni e delitti</b> 20:15-22:45 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 7	133 <b>Alvin Superstar</b> 17:40 (€ 7,25; Rid. 5,50)
	<b>P.S. I Love You</b> 19:50 (€ 7,25; Rid. 5,50)
	<b>American Gangster</b> 22:30 (€ 7,25; Rid. 5,50)

<b>Ugc Cine Cite' Porta Di Roma</b> Tel. 899788678	
Sala 1	<b>Asterix alle olimpiadi</b> 13:20-15:40-18:00 (€ 5,5)
	<b>30 giorni di buio</b> 13:20-15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7; Rid. 5,5)
Sala 2	<b>Sogni e delitti</b> 15:20-17:35-19:50-22:05 (€ 7; Rid. 5,5)
	<b>Io sono leggenda</b> 20:20-22:30 (€ 7)
Sala 3	<b>Caos calmo</b> 13:15-15:30-17:45-20:00-22:20 (€ 7; Rid. 5,5)
	<b>American Gangster</b> 14:40-17:45-20:50 (€ 7; Rid. 5,5)
Sala 4	<b>Asterix alle olimpiadi</b> 14:50-17:10-19:40-22:00 (€ 7; Rid. 5,5)
Sala 5	<b>La guerra di Charlie Wilson</b> 13:40-15:45-17:50-20:00-22:25 (€ 7; Rid. 5,5)
Sala 6	<b>Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie</b> 13:15-15:20-17:30-19:50 (€ 7; Rid. 5,5)

Sala 7	<b>American Gangster</b> 22:15 (€ 7)
Sala 8	<b>Scusa ma ti chiamo amore</b> 14:20-16:35-18:50-21:10 (€ 7; Rid. 5,5)
Sala 9	<b>Cloverfield</b> 13:20-15:10-17:00-19:05-20:55-22:45 (€ 7; Rid. 5,5)
Sala 10	<b>Scusa ma ti chiamo amore</b> 13:20-15:40-17:55-20:10-22:30 (€ 7; Rid. 5,5)
Sala 11	<b>Non è mai troppo tardi</b> 14:00-16:10-18:25-20:30-22:35 (€ 7; Rid. 5,5)
Sala 12	<b>Alvin Superstar</b> 14:30-16:30 (€ 5,5)
Sala 13	<b>P.S. I Love You</b> 19:10-21:45 (€ 7)
Sala 14	<b>Into the Wild</b> 15:15-18:15-21:15 (€ 7; Rid. 5,5)

## Warner Village Moderno

piazza della Repubblica, 45 Tel. 0647779202	
Sala 2 - Proget Bistrot	217 <b>Cloverfield</b> 16:00-18:10 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 1	147 <b>30 giorni di buio</b> 14:50-17:20-19:50-22:20 (€ 7,50; Rid. 5,50)

## Provincia di Roma

### Anzio

<b>Moderno Multisala</b> piazza della Pace, 11 Tel. 069846141	
Sala Magnum 600	<b>30 giorni di buio</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4)
Sala Medium 300	<b>Caos calmo</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4)
Sala Minimum 1 80	<b>Scusa ma ti chiamo amore</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4)
Sala Minimum 2 80	<b>Cloverfield</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4)

<b>Multisala Cinema Lido</b> Tel. 0698981006	
Sala 1	292 <b>La guerra di Charlie Wilson</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4)
Sala 2	147 <b>Asterix alle olimpiadi</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4)
Sala 3	147 <b>Caos calmo</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4)
Sala 4	143 <b>Sogni e delitti</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4)

### BRACCIANO

<b>Virgilio</b> via San Negretti, 50 Tel. 069987996	
Sala 1	584 <b>Asterix alle olimpiadi</b> 17:30-20:00-22:30
Sala 2	170 <b>Caos calmo</b> 17:40-20:10-22:30

### CAMPAGNANO DI ROMA

<b>Splendor</b> <span style="float: right;">Riposo</span>	
---	--

### CIVITAVECCHIA

<b>Royal</b> piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391	
<b>Bianco e nero</b> 16:00-18:10 (€ 6,5)	
<b>Scusa ma ti chiamo amore</b> 20:20-22:30 (€ 6,5)	

### COLLEFERRO

<b>Ariston</b> Tel. 069700588	
<b>Caos calmo</b> 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)	
<b>American Gangster</b> 16:00-19:00-22:30 (€ 4)	
<b>La guerra di Charlie Wilson</b> 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)	
<b>P.S. I Love You</b> 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)	
<b>Cloverfield</b> 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)	
<b>30 giorni di buio</b> 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)	
<b>Scusa ma ti chiamo amore</b> 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)	
<b>Sogni e delitti</b> 20:15-22:30 (€ 4)	
<b>Asterix alle olimpiadi</b> 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)	

### FIANO ROMANO

<b>Cineplex Feronia</b> via Milano, 15 Tel. 0765451249	
Sala 1	<b>30 giorni di buio</b> 17:15-19:45-22:15 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	<b>American Gangster</b> 15:30-18:45-22:00 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	<b>Asterix alle olimpiadi</b> 17:15-19:45-22:15 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	<b>Caos calmo</b> 17:15-19:45-22:15 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	<b>Cloverfield</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	<b>Into the Wild</b> 18:30-22:00 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7	<b>Io sono leggenda</b> 20:00-22:15 (€ 7,5; Rid. 5,5)
	<b>Io sono leggenda</b> 17:20 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8	<b>La guerra di Charlie Wilson</b> 18:00-20:15-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9	<b>Scusa ma ti chiamo amore</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10	<b>Sogni e delitti</b> 17:25-19:50-22:15 (€ 7,5; Rid. 5,5)

### FIUMICINO

<b>Ugc Cine Cite' Parco Leonardo</b> via Portuense, 2000 Tel. 899788678	
<b>30 giorni di buio</b> 14:00-16:20-18:45-21:20 (€ 7,5; Rid. 5,5)	
<b>La guerra di Charlie Wilson</b> 13:30-15:40-17:50-20:05-22:15 (€ 7,5; Rid. 5,5)	
<b>La famiglia Savage</b> 14:50-20:00 (€ 7,5; Rid. 5,5)	
<b>Bianco e nero</b> 17:40-22:25 (€ 7,5; Rid. 5,5)	
<b>Scusa ma ti chiamo amore</b> 14:30-16:50-19:05-21:20 (€ 7,5; Rid. 5,5)	
<b>Non è mai troppo tardi</b> 13:40-15:55-18:00-20:15-22:20 (€ 7,5; Rid. 5,5)	
<b>Io sono leggenda</b> 14:05-16:15-18:25-20:30-22:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)	
<b>P.S. I Love You</b> 14:00-16:40-19:10-21:45 (€ 7,5; Rid. 5,5)	
<b>Non c'è più niente da fare</b> 13:30-15:40-17:45-20:00-22:05 (€ 7,5; Rid. 5,5)	
<b>Sogni e delitti</b> 15:20-17:40-20:00-22:15 (€ 7,5; Rid. 5,5)	
<b>Cloverfield</b> 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)	
<b>Caos calmo</b> 15:10-17:30-20:05-22:25 (€ 7,5; Rid. 5,5)	
<b>Asterix alle olimpiadi</b> 15:20-17:40-20:00-22:20 (€ 7,5; Rid. 5,5)	
<b>American Gangster</b> 14:35-17:40-20:45 (€ 7,5; Rid. 5,5)	
<b>Into the Wild</b> 15:15-18:15-21:15 (€ 7,5; Rid. 5,5)	
<b>L'allenatore nel pallone 2</b> 15:10-20:00 (€ 7,5; Rid. 5,5)	
<b>Scusa ma ti chiamo amore</b> 17:30-22:15 (€ 7,5; Rid. 5,5)	

Sala 3	446 <b>Asterix alle olimpiadi</b> 14:30-17:00-19:40-22:10 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	130 <b>Sogni e delitti</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	194 <b>Scusa ma ti chiamo amore</b> 14:40-17:10-19:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
	<b>American Gangster</b> 21:50 (€ 7,50; Rid. 5,50)

## Warner Village Parco De' Medici

Sala 1	<b>Cloverfield</b> 15:50-18:00-20:10-22:20 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	<b>Non è mai troppo tardi</b> 16:30-18:50-21:00 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	<b>Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie</b> 14:50-17:05-19:20-21:50 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	<b>Alvin Superstar</b> 16:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
	<b>American Gangster</b> 18:50-22:10 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	<b>Sogni e delitti</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	<b>Io sono leggenda</b> 16:50-19:10-21:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)

<b>Scusa ma ti chiamo amore</b> 13:35-15:50-18:10-20:25-22:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)	
<b>Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie</b> 13:30-15:40-17:50-20:00-22:10 (€ 7,5; Rid. 5,5)	
<b>Alvin Superstar</b> 14:25-16:25-18:25-20:25 (€ 7,5; Rid. 5,5)	
<b>Aliens vs. Predator: Requiem</b> 22:35 (€ 7,5)	
<b>Cloverfield</b> 13:30-15:30-17:30-19:30-21:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)	
<b>Bee Movie</b> 14:00 (€ 5,5)	
<b>American Gangster</b> 16:10-19:10-22:10 (€ 7,5; Rid. 5,5)	
<b>La guerra di Charlie Wilson</b> 14:40-16:50-19:05-21:15 (€ 7,5; Rid. 5,5)	
<b>30 giorni di buio</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)	
<b>Asterix alle olimpiadi</b> 14:10-16:30-18:50-21:10 (€ 7,5; Rid. 5,5)	

### FRASCATI

<b>Politeama</b> largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479	
<b>Caos calmo</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6; Rid. 5)	
<b>Cloverfield</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6; Rid. 5)	
Sala 2	<b>Scusa ma ti chiamo amore</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 3	<b>Into the Wild</b> 16:15-19:15-22:00 (€ 6; Rid. 5)
Sala 4	<b>Sogni e delitti</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 6	<b>American Gangster</b> 15:45-18:50-22:00 (€ 6; Rid. 5)

<b>Supercinema</b> piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193	
Sala 1	<b>Asterix alle olimpiadi</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 2	<b>La guerra di Charlie Wilson</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6; Rid. 5)
<b>GENZANO DI ROMA</b>	
<b>Cynthianum</b> viale Mazzini, 9 Tel. 069364484	
Blu	<b>Sogni e delitti</b> 17:30-20:00-22:30 (€ 5)
Verde	<b>Asterix alle olimpiadi</b> 17:30-20:00-22:30 (€ 5)
<b>Modernissimo</b> via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 069364484	
<b>Scusa ma ti chiamo amore</b> 17:30-20:00-22:30 (€ 5)	

### GROTTAFERRATA

<b>Alfellini</b> viale I maggio, 88 Tel. 069411664	
<b>Riposo</b>	
<b>Riposo</b>	
<b>Riposo</b>	

### GUIDONIA MONTECELIO

<b>Planet Multisala</b> Tel. 07743061	
Sala A1	<b>Sogni e delitti</b> 16:00-18:10-20:30-22:40 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala A3	<b>30 giorni di buio</b> 16:00-18:20-20:40-23:00 (€ 6;

lunedì 11 febbraio 2008

Scelti per voi



L'isola dell'ingustizia

Nel marzo del 1938 tre detenuti tentano la fuga dalla celebre prigione di Alcatraz. Uno viene ucciso e due ripresi: mentre Henri Young viene picchiato e segregato per tre anni, Rufus McCann viene riabilitato. Convinto di essere stato tradito, Henri assassina Rufus in sala mensa. Sembra destinato alla camera a gas, ma l'avvocato d'ufficio, il giovane James Stamphill, scopre che...

23.45 RETE 4. DRAMMATICO
Regia: Marc Rocco
Usa 1995

Geo & Geo

Torna a Geo & Geo, la trasmissione condotta da Sveva Sagromola, il seguitissimo appuntamento con la cucina e con la storia. Questo pomeriggio l'archeologa Stefania Bove e lo chef Antonello Riva ci porteranno a cena addirittura con la monaca di Monza. In studio anche Giuseppe Notarbartolo di Sciarra, biologo marino, che svelerà ai telespettatori i misteri del pesce più grande del mondo, lo suqlo balena.

17.50 RAITRE. RUBRICA.
Con Sveva Sagromola

Niente di personale

La puntata odierna del programma condotto da Antonello Piroso si apre con la videospiga montata sulla canzone "Bomba o non bomba" di Antonello Venditti. Il cantautore sarà poi protagonista del primo faccia a faccia con il conduttore. Fre gli altri ospiti della serata ci sono Piercamillo Davigo, magistrato consigliere della Corte Costituzionale, il cantante Alex Britti e l'attore Beppe Fiorello.

21.00 LA7. ATTUALITÀ
Con Antonello Piroso

Fuori orario

Il programma di Raitre trasmette in prima visione tv "Chisinau" (Moldova), quinto documentario dei sei realizzati da Corso Salani con l'obiettivo di tracciare un itinerario ideale attraverso quelle località che raramente vengono sfiorate dall'attenzione collettiva. Salani viene chiamato a fare da operatore per il saggio d'esame di Raluca, studentessa di cinema rumena, che ha scelto di ritrarre questo Stato sconosciuto.

0.45 RAITRE. RUBRICA.
"Confini d'Europa - Chisinau"

Programmazione



06.10 BALDINI E SIMONI. Sitcom
06.30 TG 1
06.45 UNOMATTINA. Attualità.
Conducono Luca Giurato, Eleonora Daniele. Regia di Andrea Apuzzo. All'interno: 07.00-08.00-09.00 TG 1
07.30 TG 1 L.I.S.
07.35 TG PARLAMENTO TG 1 LE IDEE. Attualità
TG 1 STORIA. Rubrica
09.30 TG 1 FLASH
10.30 DIECI MINUTI DI...
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro. All'interno: 11.30 TG 1
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE/ECONOMIA
14.10 FESTA ITALIANA - STORIE
Conduce Caterina Balivo. All'interno: INCANTESIMO 10
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conduce Caterina Balivo
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Regia di Giuseppe Bucolo. All'interno: TG PARLAMENTO. Rubrica
17.00 TG 1
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti. Regia di Maurizio Pagnussat



07.00 RANDOM. Rubrica
09.30 SORGENTE DI VITA. Rubrica
10.00 TG2PUNTO.IT. Attualità
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà.
Conducono Giancarlo Magalli, Monica Leofreddi. Regia di Michele Guardì
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica.
A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica.
A cura di Luciano Onder
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica.
Conducono Roberta Lanfranchi, Milo Infante
15.50 RICOMINCIO DA QUI. Talk show.
Conduce Alda D'Eusanio
17.20 SCALO 76. Musicale.
Con Maddalena Corvaglia, Daniele Bossari
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2
19.00 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm.
"Capolinea per tutti".
Con Johannes Brandrup, Erdogan Atalay



08.05 LASTRADAGIUSTA. Rubrica
08.10 LA STORIA SIAMO NOI. Conduce Giovanni Minoli
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Conduce Pino Strabioli
10.05 COMINCIAMO BENE. Con Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 SHUKRAN. Rubrica.
Conduce Luciana Anzalone
12.45 LE STORIE - DIARIO ITALIANO. Attualità. Conduce Corrado Augias
13.15 SARANNO FAMOSI A LOS ANGELES. Telefilm.
Con Heidi Lenhart, William Moses
14.00 TG REGIONE / TG 3
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TG 3 FLASH LIS
15.15 TREBISONDA. Rubrica.
Con Danilo Bertazzi, Giulia Caiotto
GT RAGAZZI. News
LA MELEVISIONE. Rubrica
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco.
Conduce Sveva Sagromola
17.50 GEO & GEO. Rubrica.
Conduce Sveva Sagromola
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE



06.20 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica.
Conduce Roberto Gervaso
06.25 ELLERY QUEEN. Telefilm.
"I velli di Veronica"
07.00 MEDIASHOPPING
07.30 MAGNUM P.I. Telefilm.
"La scommessa"
08.30 NASH BRIDGES. Telefilm.
"L'angelo di misericordia"
09.30 HUNTER. Telefilm.
"Stupidi e razzisti"
10.30 SAINT TROPEZ. Serie Tv
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
12.00 VIVERE. Teleromanzo
12.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm.
"Mio figlio è un alieno"
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 SESSIONE POMERIDIANA: IL TRIBUNALE DI FORUM. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.00 BERNADETTE. Film (USA, 1943).
Con Jennifer Jones, Charles Bickford
18.50 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA TRAFFICO
METEO 5
BORSA E MONETE
08.00 TG 5 MATTINA
08.40 MATTINO CINQUE. Attualità.
Con Barbara D'Urso, Claudio Brachino. All'interno: 10.00 TG 5
11.00 FORUM. Rubrica.
Conduce Rita Dalla Chiesa
13.00 TG 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera.
Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang
14.05 GRANDE FRATELLO. Real Tv
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo.
Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show.
Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.15 AMICI. Real Tv
16.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv. All'interno:
17.00 TG5 MINUTI
17.20 SETTIMO CIELO. Telefilm.
"Vivere da soli"
18.15 GRANDE FRATELLO. Real Tv
18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz.
Conduce Gerry Scotti



09.05 HAPPY DAYS. Telefilm.
"Un nuovo amico".
Con Ron Howard, Henry Winkler
10.00 DHARMA & GREG. Sit com.
"Cerimonia mista"
10.30 HOPE & FAITH. Sit com.
"Fuga da Albuquerque"
10.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
11.00 PRIMA O POI DIVORZIO!. Situation Comedy.
"Le bugie hanno le gambe corte"
11.25 STILL STANDING. Telefilm.
"Chiamiamo lo psicologo"
12.15 SECONDO VOI. Rubrica.
Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT
15.00 O.C.. Telefilm.
"Ragazze in partenza"
15.55 ZACK & CODY AL GRAND HOTEL. Situation Comedy.
"Questo albergo non è una casa"
16.50 NED - SCUOLA DI SOPRAVVIVENZA. Sit com.
"Al pesce d'Aprile"
18.30 STUDIO APERTO
19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
19.10 E ALLA FINE ARRIVA MAMMA!. Situation Comedy.
"Una lunga storia".
Con Josh Radnor, Jason Segel



06.00 TG LA7
METEO
OROSCOPO
TRAFFICO
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica.
Conduce Alain Elkann
09.30 IN TRIBUNALE CON LYNN. Telefilm.
"Alienation of Affection"
10.30 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm.
"Saving Grace"
11.30 CUORE E BATTICUORE. Telefilm.
"The Man With the Jade Eyes"
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7
13.00 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm.
"Partita a due".
Con Michael Chiklis
14.00 LA VOGLIA MATTA. Film (Italia, 1962).
Con Ugo Tognazzi.
Regia di Luciano Salce
16.00 ATLANTIDE - STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario.
Conduce Francesca Mazzalai (replica)
18.00 STAR TREK ENTERPRISE. Telefilm.
"babel"
19.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm.
"il disertore"

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 SOLITI IGNOTI IDENTITÀ NASCOSTE. Gioco.
Conduce Fabrizio Frizzi
21.10 PORTA A PORTA. "Speciale: 150 anni dall'apparizione della Madonna a Lourdes".
Conduce Bruno Vespa.
Regia di Marco Aleotti
23.15 TG 1
23.20 TUTTO DANTE. Show.
"XXVI dell'Inferno"
00.30 RATATAPLAN - V FESTIVAL DEGLI ARTISTI DI STRADA DI SANREMO 2008

20.30 TG 2 20.30
21.05 NCIS. Telefilm. "Sospetti".
Con Mark Harmon, Michael Weatherly
21.50 LOST. Telefilm.
Con Matthew Fox, Evangeline Lilly
23.25 TG 2
TG 2 PUNTO DI VISTA
23.40 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica.
Conduce Giovanni Minoli
00.40 MAGAZINE SUL DUE. Attualità.
A cura di Elisabetta Foti
01.10 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.20 PROTESTANTESIMO

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.
Con Alberto Rossi
21.05 CHI L'HA VISTO? Attualità.
Conduce Federica Sciarelli.
Regia di Patrizia Belli
23.10 TG 3 / TG REGIONE
23.25 TG 3 PRIMO PIANO
23.45 BLIND JUSTICE. Telefilm.
"Ricordi di guerra"
00.25 TG 3 / TG 3 NIGHT NEWS
00.45 FUORI ORARIO. All'interno: CONFINI D'EUROPA. Doc.
"Chisinau (Moldova)"

20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm.
"Faith" 1ª parte
21.10 SISKI. Telefilm.
"La coscienza dell'assassino", "Oscura follia".
Con Wolfgang Maria Bauer, Werner Schnitzer
23.40 I BELLISSIMI DI RETE 4
23.45 L'ISOLA DELL'INGIUSTIZIA - ALCATRAZ. Film drammatico (USA, 1995).
Con Christian Slater, Kevin Bacon.
Regia di Marc Rocco
00.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA
02.30 PIANETA MARE. Rubrica

20.00 TG 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico.
Conducono Ezio Greggio, Michelle Hunziker
21.10 GRANDE FRATELLO. Reality Show.
Conduce Alessia Marcuzzi
24.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
01.20 TG 5 NOTTE
01.50 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico (replica)
02.20 MEDIASHOPPING. Televendita

20.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco.
Conduce Enrico Papi
21.10 S.P.Q.R. - 2000 E 1/2 ANNI FA. Film comico (Italia, 1994).
Con Christian De Sica, Massimo Boldi.
Regia di Carlo Vanzina
23.25 REAL CSI - LA VERA SCENA DEL CRIMINE. DocuFiction.
Conduce Adriana Fonzi Cruciani
00.40 STUDIO SPORT
01.05 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
01.10 STUDIO APERTO LA GIORNATA

20.00 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità
21.00 NIENTE DI PERSONALE. Attualità
23.30 COGNOME & NOME. Reportage
24.00 LAW & ORDER I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm.
"La resa di Dorothy"
00.50 TG LA7
01.15 L'INTERVISTA. Rubrica.
A cura di Alain Elkann (replica)
01.45 THE PRACTICE PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm.
"il compromesso"

Satellite

SKY CINEMA 1
15.00 MISS POTTER. Film biografico (GB/USA, 2006).
Con Renée Zellweger.
Regia di Chris Noonan
16.40 RICKY BOBBY. Film sportivo (USA, 2006).
Con Will Ferrell.
Regia di Adam McKay
18.55 MI FIDO DI TE. Film commedia (Italia, 2006).
Con Ale & Franz (Alessandro Besantini, Francesco Villa).
Regia di Massimo Venier
21.00 007 CASINO ROYALE. Film azione (GB/USA, 2006).
Con Daniel Craig.
Regia di Martin Campbell
23.30 IN DUE PER LA VITTORIA. Film drammatico (USA, 2006).
Con Christy Carlson Romano.
Regia di Sean McNamara

SKY CINEMA 3
15.00 ANGIE - UNA DONNA TUTTA SOLA. Film commedia (USA, 1993).
Con Geena Davis.
Regia di Martha Coolidge
16.50 OSCAR E LUCINDA. Film drammatico (Australia, 1997).
Con Ralph Fiennes.
Regia di Gillian Armstrong
19.05 UN COLLEGE DI SVITATI NATIONAL LAMPOON PRESENTS DORM DAZE. Film commedia (USA, 2003).
Con Tatyana Ali.
Regia di David Hillenbrand, Scott Hillenbrand
21.00 FRIENDS WITH MONEY. Film commedia (USA, 2006).
Con Jennifer Aniston.
Regia di Nicole Holofcener
22.35 HOLLYWOOD FLASH. Rubrica di cinema

SKY CINEMA AUTORE
14.10 AGENTE 007 MISSIONE GOLDFINGER. Film spionaggio (GB, 1964).
Regia di Guy Hamilton
16.25 C.R.A.Z.Y. Film drammatico (Canada, 2005).
Con Marc-André Grondin.
Regia di Jean-Marc Vallée
19.00 THE BELIEVER. Film drammatico (USA, 2001).
Con Ryan Gosling.
Regia di Henry Bean
21.00 THANK YOU FOR SMOKING. Film commedia (USA, 2005).
Con Aaron Eckhart.
Regia di Jason Reitman
22.50 LA COSPIRAZIONE DEL TABACCO. Film Tv documentario (Francia, 2006).
Regia di Nadia Collet

CARTOON NETWORK
13.55 LE SUPERCHICCHE. Cart.
14.30 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
15.00 MY SPY FAMILY. Cartoni
15.25 SCHOOL RUMBLE. Cart.
15.50 ZATCHELL. Cartoni
16.15 BEN 10. Cartoni
16.40 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
17.05 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
18.00 CLASS OF 3000. Cartoni
18.25 MY SPY FAMILY. Cartoni
18.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni
19.15 BEN 10. Cartoni
19.40 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
20.10 SCHOOL RUMBLE. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL
13.20 MACCHINE ESTREME. Documentario
14.15 INGEGNERIA ESTREMA. Documentario
15.10 PESCA ESTREMA. Doc.
16.05 BRAINIAC. Documentario
17.00 COME È FATTO. Doc.
18.00 LAVORI SPORCHI. Doc.
19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario.
"La Napa Drag" 2ª parte
20.00 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE. Doc.
21.00 I GIGANTI DELL'INGEGNERIA. Doc.
22.00 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario.
"Trafori", "Ta", "Mountain Bike".
"Mieltirebbia", "Sialuppe di salvataggio", "Cioccolato"
23.00 INGEGNERIA ESTREMA. Documentario.

ALL MUSIC
12.00 INBOX 2.0. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 MODELAND. Show.
Conduce Jonathan Kashanian
13.30 EDMONT. Telefilm
14.00 COMMUNITY. Musicale
15.30 CLASSIFICA UFFICIALE DI... Musicale
16.30 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
17.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 INBOX 2.0. Musicale
19.30 MODELAND. Show
20.00 INBOX 2.0. Musicale
21.30 I LOVE ROCK'N' ROLL. Musicale.
"Suile strade della California"
22.30 DEJAY CHIAMA ITALIA. Show.
Conducono Linus, Nicola Savino
24.00 RAPTURE. Musicale

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
08.47 HABITAT. Di Roberto Pippan
09.06 RADIO ANCH'IO SPORT
10.09 QUESTIONE DI BORSA
10.35 RADIO CITY. L'INFORMAZIONE IN ONDA. Conduce Mario Benotti
11.45 PRONTO, SALUTE. Di V. Pindozi
12.35 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT
13.34 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.07 CON PAROLE MIE
14.34 ASPETTANDO SANREMO
14.47 NEWS GENERATION
15.03 HO PERSO IL TREND
15.39 RADIO CITY. L'INFORMAZIONE IN ONDA. Conduce Stefano Mensurati
17.41 TORNANDO A CASA. Conduce Enrica Bonaccorti. All'interno:
19.22 RADIO1 SPORT
19.30 I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA
19.33 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING
21.09 ZONA CESARINI. Di R. Cucchi
22.00 GR 1 - AFFARI
23.05 RADIOEUROPA
23.13 SPAZIO ACCESSO DIECI MINUTI DI
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
24.00 IL GIORNALE DI MEZZANOTTE
00.23 LA NOTTE DI RADIOIUNO

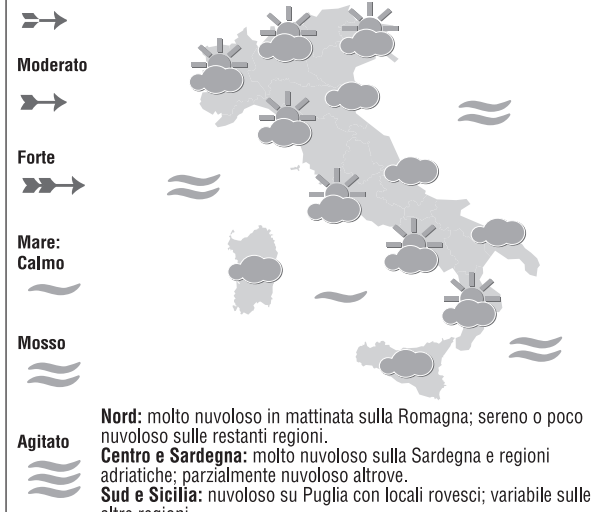
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 12.49 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 19.52 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 COLAZIONE DA TIFFANY
07.00 VIVA RADIO2. Show.
Con Fiorello, Marco Baldini
07.53 GR SPORT
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
11.30 FABIO E FIAMMA
12.10 CHAT. Con Kabir Bedi
13.00 28 MINUTI. Con B. Palombelli

13.40 VIVA RADIO2. Show
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 GLI SPOSTATI. Di Rupert Bottaro
16.00 CONDOT. Regia di Valeria Grandi
17.00 G10 (SEI UNO ZERO)
18.00 CATERPILLAR. Di Renzo Ceresa
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.32 DISPENSER. Di F. Boiardi
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 DECANTER. Regia di Alex Alongi
21.38 I CONCERTI DI RADIO2
22.30 IL CAMMELLO DI RADIO2 DECANTER
22.40 VIVA RADIO2. Show. (replica)
24.00 CHAT. (replica)
00.15 IL MEZZANOTTE DEL CONDOT
02.00 RADIO2 REMIX.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO.
Con Ugo Magri
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
14.30 IL TERZO ANELLO. O CAPITANO, MIO CAPITANO
15.00 FAHRENHEIT
16.00 STORVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO DAMASCO. Con Carlo Sini
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE
20.00 STORIE FANTASTICHE DI ISOLE VERE
20.30 IL CARTELLONE
22.50 RUMORI FUORI SCENA
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 LA FABBRICA DI POLLI
00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA



OGGI



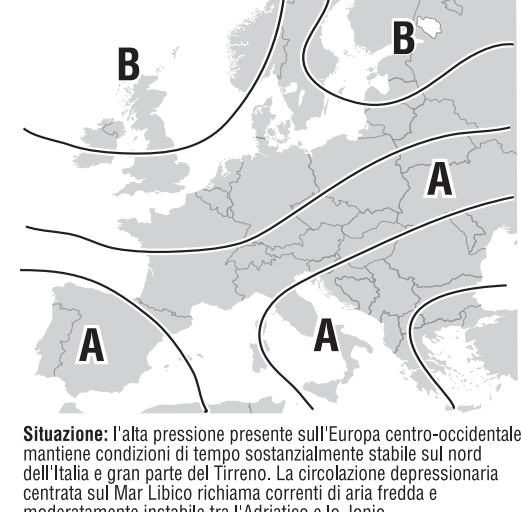
Nord: molto nuvoloso in mattinata sulla Romagna; sereno o poco nuvoloso sulle restanti regioni.
Centro e Sardegna: molto nuvoloso sulla Sardegna e regioni adriatiche; parzialmente nuvoloso altrove.
Sud e Sicilia: nuvoloso su Puglia con locali rovesci; variabile sulle altre regioni.

DOMANI



Nord: sereno o poco nuvoloso con possibilità di qualche sporadico addensamento stratiforme sul basso Piemonte.
Centro e Sardegna: residua nuvolosità sulle regioni adriatiche e Sardegna con ampie schiarite; sereno su quelle tirreniche.
Sud e Sicilia: nuvoloso con residui rovesci su Puglia e regioni ioniche, poco nuvoloso sul resto del meridione.

SITUAZIONE



Situazione: l'alta pressione presente sull'Europa centro-occidentale mantiene condizioni di tempo sostanzialmente stabile sul nord dell'Italia e gran parte del Tirreno. La circolazione depressionaria centrata sul Mar Libico richiama correnti di aria fredda e moderatamente instabile tra l'Adriatico e lo Jonio.

ORIZZONTI

# Sudafrica, l'arte liberata dalla questione razziale

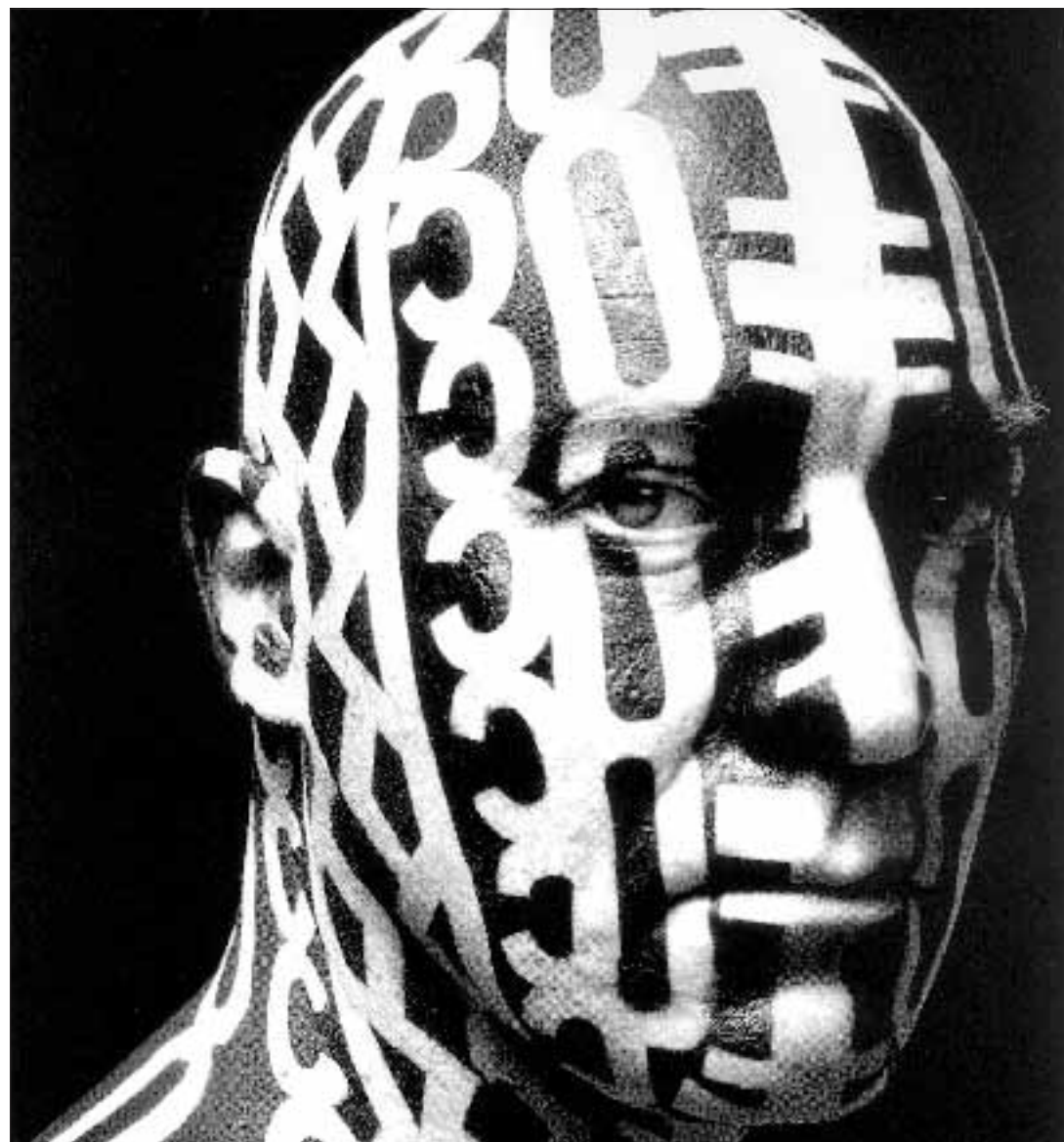
**UNA MOSTRA** alle Papesse di Siena porta in Italia un'interessante rassegna giovani del post apartheid: una ventina di artisti mossi da una grande ansia di sperimentare, di esprimere identità e valori comuni sia politici che estetici

di Itala Vivian

Sudafrica è un paese che continua ad essere al centro dell'attenzione internazionale, sia per lo splendido esempio della sua storia più recente, sia per la tensione di novità e di fermento culturale e politico che rivela in ogni sua manifestazione. Anche in Italia, dove i riflessi di queste novità solitamente stentano ad arrivare, una manifestazione felicemente innovativa porta una ventata di aria fresca: a Siena, al Centro di Arte Contemporanea del Palazzo delle Papesse, si è appena aperta «*za giovane arte dal Sudafrica*», una mostra dedicata interamente a un gruppo di esponenti delle ultime generazioni provenienti da quel paese (fino al 4 maggio). Vi sono rappresentati una ventina di artisti, alcuni dei quali sono venuti nella città toscana, hanno montato le loro opere e hanno partecipato all'inaugurazione talora anche con performance inedite. L'ideatore della mostra, Lorenzo Fusi, lungi dal voler incominciare un quadro «nazionale» che si ponesse come rappresentativo del paese e della sua produzione attuale, ha voluto portare in Italia personalità creative e giovani, del post apartheid, che fossero accompagnate da voci di lettura critica: per fare ciò, si è affidato

## Tra recupero delle tradizioni e fuga in avanti, alcuni usano elementi zulu o xhosa come materia prima da modificare

to alla collaborazione di cinque curatori e curatrici sudafricani, anch'essi artisti in proprio, che insieme a lui hanno scelto e presentato dei giovani. Ne è risultato un insieme stranamente armonico pur nelle dissonanze di linguaggio e di intenzionalità, un mosaico disconnesso in modo vitale, che si offre quasi come un organismo vivo. Ma cos'è, allora, che attraverso le differenze tiene legate insieme opere di per sé assai diverse? La storia artistica del Sudafrica si è sviluppata entro una lontananza fisica dalle esperienze che nascevano in Occidente - dovuta alla configurazione geografica del paese, situato all'estrema punta meridionale del continente africano - ed è stata plasmata dalla temperie coloniale che poco o nulla ha saputo dialogare con le tradizioni indigene. Nei lunghi decenni dominati dall'apartheid anche le arti figurative, come la letteratura e ogni altra espressione culturale, non hanno potuto prescindere dall'imperativo categorico che obbligava a immergersi nel discorso razziale e nella lotta contro l'apartheid: perciò il crollo del regime ha significato una liberazione anche per l'arte, sciogliendola non solo dalle catene della repressione, ma anche dalle necessarie scel-



Kendell Geers, poster realizzato per «za giovane arte dal Sudafrica» allestita alle Papesse di Siena

te politiche e morali che imponeva la tragedia comune del razzismo segregazionista. Con la fine dell'apartheid è esplosa un'ansia di rifarsi del tempo perduto, di impossessarsi di linguaggi che sino allora non era stato possibile sperimentare, di esprimere identità e valori sia politici che estetici da poter esplorare liberamente e allo stesso tempo da ritrovare sotto un segno comune di ricerca e di confronto. Un'occasione eccezionale, certamente, anche se in parte dirottata verso forme affaristiche destinate a compiacere un mercato globalizzato. Ma la spinta di libertà, l'urgenza di ricerca, il bisogno di accordare la propria voce con corde segrete della cultura comunitaria, permangono al di là degli esiti più smaccatamente commerciali. Mi sembra che la mostra senese porti alla luce proprio questo spirito intimo, questo astratto ma potentissimo bisogno che è esso sì - decisamente e spiccatamente sudafricano. Un altro aspetto che vedo intensamente originale, da un punto di vista culturalistico, è l'intonazione postcoloniale che domina nelle varie voci presenti, uscendo da interstizi e da fessure di significato per esprimere valenze ironiche e ibride, epistemologicamente attraenti e

indubbiamente stimolanti. I cinque curatori, insieme a Lorenzo Fusi, hanno sagacemente sottolineato le caratteristiche che rivelano il discorso comune sotteso ad opere tanto diverse e inevitabilmente soggettive. Si tratta, a mio avviso, di un piglio politico, di una comune tensione che sembra quasi orchestrare le voci e gli strumenti per aprire la strada a inedite esplorazioni. Sue Williamson si è soffermata sul dilemma che affronta il giovane artista sudafricano: partire, e lasciare quella che a molti appare una periferia del mondo, oppure restare, per tuffarsi nel cambiamento, dar vita all'innovazione, vivere in pieno un momento esaltante della storia culturale? Gli artisti da lei suggeriti, Bridget Baker, Doreen Southwood, Zanele Muholi, si collocano lungo il filo di tensione tra la fuga e il ritorno. La Baker indugia su un messaggio etico di marca biblica, *you only can* (solo tu puoi) per scavare all'interno di un personaggio, la *blue collar girl*, e risponderle ironicamente; Southwood offre una danza di quattro figure pesanti/leggere, fatte di bronzo e tulle, che instaurano un rapporto acrobatico con una realtà difficile (*The Dancer*); Muholi ricorre al linguaggio fotografico per indagare il

mondo lesbico e la comunità omosessuale. Minnette Vári, assai articolata nelle letture critiche, come curatrice ha preferito tre artisti che usano la fotografia: Ismail Farouk, James Webb, Nontsikelelo Veleko. Anche qui, i risvolti postcoloniali appaiono espliciti, come nelle immagini proposte da Veleko in cui aspetti identitari scozzesi si insinuano nella cultura nera zulu (in *PUNKED!*). Ancora Veleko gioca con le ombre in *Untitled* traendone un effetto simile a quello delle pitture rupestri di cui è così ricco il Sudafrica. James Webb accompagna immagini a suoni nel rendere le valenze ctonie del mondo delle miniere d'oro; Farouk, cartografando Johannesburg, usa immagini in movimento per discutere le politiche di cambiamento e le epistemologie dei tipici spazi sudafricani.

La curatrice Bernie Searle ha voluto presentare artisti decisamente imprevedibili, che vanno contro le aspettative generali pur mantenendosi dentro dinamiche di *re-fashioning*, spinte a riplasmare la realtà e il modo di vedere la realtà. Fra i suoi artisti v'è Nicholas Hlobo, che propone situazioni «che le persone trovano imbarazzanti» e, al di là dell'interesse per il mondo gay ricorre a un uso costante della lingua xhosa e di elementi culturali xhosa, come in *Umthubi*, dove un kraal afferma il proprio recinto irto di pali fra i quali si tende una rete di nastri rosati che suggerisce decorazioni femminili. Il momento che Hlobo intende rappresentare è quello dell'iniziazione maschile, e l'ambiguità della sua opera sottolinea il carattere liminale del rito. Va anche detto che quest'opera, come è ancor più di altre, instaura un intrigante dialogo culturale con l'ambiente, cioè i volumi e i soffitti decorati del Palazzo delle Papesse. Bernie Searle presenta anche l'artista Nandipha Mntambo, una giovane swazi che si è servita di pelli di bovini per plasmare figure straordinariamente suggestive che commentano ironicamente stereotipi della gran moda (come in *Insandvokati*) o atteggiamenti regali (come in *Indlovukati*). In queste opere la pesante materialità viene trascesa appunto in forza dell'ironia, dell'allusione e anche del gioco deduttivo che si esplica ricorrendo ad animali che sono alla base delle culture tradizionali bantu del Sudafrica.

Kendell Geers ha proposto Ruth Sacks, oltre a Johan Thom, il quale il giorno dell'inaugurazione della mostra si è sottoposto a una performance pubblica particolarmente drammatica durata oltre quattro ore, durante la quale il suo corpo seminudo è stato alternativamente coperto d'olio e ricoperto con palate di frammenti di vetro. Thom accettava prostrato le allusive torture per poi sollevarsi ritmicamente e scuotersi di dosso i vetri. Il pubblico ha com-

EX LIBRIS

*Arriva un momento in cui devi decidere della tua vita. O cerchi di prolungare la tua infanzia o ci passi sopra e te la togli dai piedi.*

Rosellen Brown

mentato variamente questa scenografia, che al di là della valenza puramente spettacolare poteva suggerire la tortura del ricordo e della memoria condita di parole di pacificazione che ha caratterizzato l'esperienza sudafricana della Commissione per la Verità e la Riconciliazione. Certo, i due attori-aiutanti che versavano olio e schegge di vetro impersonavano dei torturatori, mentre il pubblico circostante, indifferente e superficiale nel suo andirivieni, sottolineava la banalità del male che così tragicamente è emersa dal fiume di sedute pubbliche della Commissione.

Un'altra curatrice interessante è Marlène Dumas, che ha portato a Siena Ina Van Zyl, Moshkwa Langa e Dineo Bopape, tre artisti molto diversi e attraenti. Una particolare citazione merita l'installazione interattiva multisensoriale dell'artista Colleen Alborough intitolata *Night Journey*, «che esplora e interroga i viaggi epici in cui ci imbarchiamo quando la notte chiude fuori la realtà visibile e dà libero corso alle nostre speranze, ai nostri sogni, alle paure e agli incubi». Quest'opera, come molte altre presenti al Palazzo delle Papesse, e segnatamente l'installazione di Sean Slemmon, consistente in colline multistrata di moquette variopinta, è qui visibile in prima assoluta ed è stata pensata per gli ambienti senesi.

Una mostra, questa, che ha degnamente concluso un decennio di attività del Centro d'Arte Contemporanea di Siena, che dal maggio pros-

## Tra le tematiche delle opere performance e installazioni ritorna quella della condizione omosessuale

simo lascerà il bel Palazzo delle Papesse colmo di voci remote e segrete - fra le altre, quella di Galileo, che vi fu ospite di Ascanio Piccolomini per una breve parentesi dopo la condanna dell'Inquisizione - e si sposterà a Santa Maria della Scala. Fra la folla che ha invaso le sale il giorno dell'inaugurazione non è mancato chi esprimeva il parere che queste opere sarebbero «poco africane». A costoro bisognerebbe rispondere con le parole di Olive Schreiner, che, accusata nel 1883 di avere scritto - con *Storia di una fattoria africana* - un romanzo che sembrava appunto «poco africano», ribatté che «storie avventurose e selvagge popolate da bestie feroci... si possono scrivere soltanto vivendo a Piccadilly o nello Strand», ossia nei luoghi centrali dell'occidente più esclusivo e imperiale dove appunto è nato l'esotismo fatto di lontananza fittizia; la realtà sempre in agguato nella vita reale obbliga a fare i conti con le tensioni della contemporaneità anziché con le fantasie di una distanza artificiale. Anche nel caso della mostra di Siena, le opere sudafricane rivelano un dialogo vivo con la propria realtà e con i temi della nostra epoca presente, anziché indugiare in compiacimenti e trastulli mutuati a stereotipi esotici.

di Leonardo Clausi

«La comunità musulmana dovrà patire finché non rimetterà ordine in casa sua. Quale sofferenza poi? Il divieto dei suoi membri di viaggiare, la deportazione, la perquisizione di persone che abbiano aspetto mediorientale o pachistano». Erano le dichiarazioni di un irato Martin Amis, rilasciate nel 2006 al *Times* all'indomani del fallito attentato all'aeroporto di Heathrow. Per un anno, nessuno le ha riprese: segno ulteriore del rapporto storicamente tiepido tra la maggioranza degli intellettuali britannici e la politica. Fin quando, quasi un anno dopo, nella prefazione alla riedizione di un suo classico saggio, *Ideology: an introduction*, il critico marxista Terry Eagleton non ha stigmatizzato le dichiarazioni dello scrittore come «deliri da delinquente del British National Party» (il partito nazionalista britannico), oltre all'aggiunta di altri pesanti apprezzamenti su suo padre Kingsley (l'autore di *Lucky Jim*, uno dei romanzi chiave degli anni Cinquanta). È poi seguita un'altra denuncia, più indignata e profonda, da parte dello scrittore e sceneggiatore

## POLEMICHE L'Inghilterra accoglie male il nuovo saggio dello scrittore accusato di razzismo contro gli islamici La critica abbatte «Il secondo aereo» di Amis

Ronan Bennett, che in un pezzo sul *Guardian* del novembre scorso, ripreso anche in Italia, si è spinto fino a definire Amis «razzista»: l'insulto di non-ritorno, quello che sancisce la fine di ogni dibattito e confronto pacato. La replica, dal furore mal sopito, di Amis è arrivata sullo stesso giornale qualche settimana dopo (ha scritto letteralmente che Bennett «ragiona come un idiota»). Il titolo, sufficientemente chiaro: *No, non sono razzista*. La posizione di Amis, sottolineata da interventi difensivi di Christopher Hitchens, altro intellettuale occidentale a figurare in un probabile libro nero dell'islamismo estremista, e del più pacato Ian McEwan (che si limita a svolgere il suo mestiere di romanziere senza entrare nei territori vischiosi dell'analisi politica e culturale), è così riassumibile: la sua non è una critica sul piano della razza ma dell'ideologia. Non è rivolta all'Islam in generale, ma all'islamismo, nel senso di estremismo islami-

co. Le misure repressive citate dell'intervista (che in quanto tale, non era uno scritto: *verba volant*, ecc.) erano uno sfogo impulsivo, seguito alla notizia del fallito attentato e alle vicissitudini patite dal romanziere e dalla sua famiglia al check-in di un aeroporto, le stesse di milioni di viaggiatori ogni giorno. Per essere farina del sacco di un consumato maestro della prosa, suona un po' come una lamentela da autobus. D'altro canto, c'è un dato confortante: nelle dichiarazioni di Amis non figura, mai, il termine «islamofascismo», tanto caro a Hitchens. Lui è sempre stato ostile all'invasione dell'Iraq. Le sue spassionate profferte di multiculturalismo (ha più volte enumerato episodi che attestano la sua apertura ed interesse nei confronti di altre culture) sono probabilmente genuine. È lontanissimo dalla sfera neocon, per intenderci. Dunque dove collocare simili esternazioni? La sua è la reazione un po' scomposta di un esponen-

te della sinistra liberale e agnostica alla violenza panislamica delle frange estremiste. Con il suo ripetuto uso del «noi» e «loro», ad esempio, che ricorda, come sottolinea giustamente Bennett, un tropo che era corrente nella Gran Bretagna degli anni Trenta, esposta a un crescente flusso migratorio di profughi ebrei. Con commenti sull'incremento della popolazione araba rispetto a quella europea (e cita la stiticità demografica di Spagna e Italia come esempio da cui guardarsi) che evocano sinistri scenari di difesa della razza. Amis strenuamente e di continuo riporta il discorso sul piano culturale ed ideologico. È un intellettuale ateo che reagisce in modo viscerale all'inquietante prospettiva del suo/nostro bel mondo material-illuminista oscurato dalla tenebra di una fede frettolosamente ridotta a superstizione, che bacchetta l'Occidente per questo suo *laissez-faire* irresponsabile. Ma lo fa offrendo irresponsabilmente il destro

a coloro che in Occidente si fanno davvero promotori di una crociata (o contro-jihad) cristiana. Ed è un fatto che dichiarazioni come le sue, in un paese dove la comunità musulmana è vasta e di certo profondamente radicata rispetto alla realtà italiana (dove l'ignorante paura dell'alieno si estrinseca nella suina efferatezza di certe parate horror-circensi), non fanno altro che allargare la frattura, trascurando l'alleato più importante: la vasta, vastissima comunità di musulmani moderati il cui peso specifico è apparentemente surclassato dalla minoranza fanatica. A distanza di qualche mese dalla diatriba con Eagleton e Bennett è ora uscito l'ennesimo libro di Amis, *The Second Plane* (Il secondo aereo), una raccolta di scritti tra saggi e fiction sul post-11 settembre. Come le altre sue incursioni passate nell'analisi politica, è stato accolto male. A sinistra come a destra, gli si rimprovera la colpa più grave per un saggista: di usare fonti secondarie, di non conoscere direttamente il soggetto che critica. In una parola, di non avere amici musulmani, di non aver esperito quella cultura, se non attraverso gli studi accademici di occidentali come lui. Che poi, è lo stesso problema di «noi» tutti.

## LE SEDUZIONI DELL'INVERNO

di Lidia Ravera, la vita quotidiana di un uomo solo, cinico e soddisfatto di sé viene sconvolta da uno scherzo: una donna gli si offre come cameriera a tempo pieno...

di Beppe Sebaste

Tra la leggerezza di un film di Rohmer, *Un cuore in inverno*, e il nitore di un racconto di Flaubert, *Novembre*, scorre con agilità il nuovo romanzo di Lidia Ravera, *Le seduzioni dell'inverno*. «Inverno» è una metafora, «seduzioni» è invece letterale: è una storia d'amore, lo si può dire subito. E cioè una storia contro l'anestizzazione della vita e la sazietà, una novella sull'insopprimibile bisogno di uscire da sé che si chiama (anche) amore. Lo si può allora definire un apologo morale per sottolineare l'apertura di significati che il lettore può trarre appropriandosi. In breve: la vita quotidiana di un uomo moderatamente cinico e soddisfatto di sé, geloso della propria solitudine di divorziato, scrittore che non scrive (valuta e corregge i romanzi degli altri per una casa editrice), viene sconvolta da (forse) uno scherzo diabolico, qualcosa co-

# Alla fine non ci resta che l'amore. O no?

me una prova, come quelle cui gli dei mitologici sottoponevano gli umani: una donna che gli si offre un mattino come cameriera a tempo pieno, colta, ottima cuoca, lettrice raffinata e ascoltatrice di musica classica (dalla sua cameretta usciranno «al mattino, di notte, di pomeriggio, le note pastose di Beethoven, quelle sacre di Bach, l'euforia di Rossini») e, via via, geisha trascinate e beatificante. Lui che «sapeva accontentare una donna, ma non era mai riuscito ad accontentare se stesso», conosce poco a poco la dipendenza amorosa, il cui primo segnale è il senso dell'attesa. Mentre scorrono le pagine, il lento apprendistato all'estasi, l'uscita da sé, si rivela sempre di più anche metafora della letteratura, e più precisamente dello scrivere: esperienza di apertura e rapporto con l'altro da sé che, insieme all'esperienza erotica, è la modalità principale di conoscenza dell'altro e destrutturazione.

Elogio del desiderio, elogio della vita come mancanza, che la rende viva (contro la pulsione anestetica della sazietà, come si diceva), il racconto di Lidia Ravera è però qualcosa di più: una variabile del *topos* letterario inesauribile della donna-oggetto (o dell'uomo-oggetto) che lega tra di loro tradizioni e temi narrativi apparentemente diversissimi, dal robot alla bambola gonfiabile, dalla geisha, appun-

**Le seduzioni dell'inverno**  
Lidia Ravera  
pagine 185  
euro 14,00  
Nottetempo

to, alla dipendenza amorosa propriamente (e banalmente) umana. In comune, c'è infatti l'esplorazione dei confini dell'umano, di ciò che caratterizza l'umanità degli umani. Di cui l'amore (ma anche l'arte, come suggerisce il tentativo recente del filosofo Maurizio Ferraris di scrivere un libro di estetica dal titolo *La fidanzata automatica*) è il tratto più inafferrabile, indeterminato a forza di essere sovra-determinato. Non sarà certo il recensore a svelare la variante di questo romanzo breve, Ma l'attesa amorosa (letteraria, psicologica) del protagonista si sovrappone via via all'attesa narrativa, cioè al si-

spense che suscita nel lettore. C'è infine un disincanto che il lettore abituale di Lidia Ravera ben conosce. Non è un racconto sentimentale, è un racconto sui sentimenti, sulla chimica delle passioni (l'espressione era di Balzac), sull'amore e il disamore (nella tradizione di Benjamin Constant), nella tradizione soprattutto delle scrittrici donne (si scusi il pleonasma) la cui scrittura a lungo segreta era epistolare, destinata, volta all'analisi chimica delle seduzioni proprie e altrui, invernali e non. A turbare la mia facile equazione letteratura-desiderio, e il dualismo anestesia-amore, interviene l'elemento della dissipazione di sé nel gioco d'azzardo, che contraddistingue i personaggi femminili del romanzo. Ma anche il gioco è perdita, e passione della mancanza. Ma come diceva il grande Carmelo Bene, «Se la felicità è quello che ci manca, allora ci deve mancare».

**POESIA** La nuova raccolta: «Le fasi della luna»

## Frabotta poetessa del presente

«...con la luna nuova tutti tocca la stessa sorte. Alzarsi nel buio, strisciare nell'obbligata trincea...» così *Le fasi della luna* prima parte de *I nuovi climi*, il nuovo libro di poesie di Biancamaria Frabotta, poetessa affermata, fine cultrice della parola scritta e recitata. Una sorta d'epitaffio in un contesto denso, che non indulge alle mode, ma rimane ancorato agli stili e alle sensibilità già note, e tuttavia rinnova la sua visione alla luce di un tempo che inesorabilmente trascorre e, benché non sembri sia così, non trascorre invano. Tanto che Biancamaria Frabotta asciuga il suo poetare e lo rende essenziale

e forte. «Un drappello di lumi mercenari/senza impiego, riprende il giro/ sugli orticelli... Oltre le tribù vicine, al confine dei campi, fra le altre/lune intraviste, un'età poco sapiente/affonda, quasi grigia, senza creare scompiglio». E questa poesia non si rassegna agli inferni costruiti dagli uomini: «Vattene via, presidente, dai cieli/dai soli, dalle nevi, dagli uccelli/ in fuga dalle tue bombe intelligenti...» Mostrando così una Frabotta moderna e presente, poeta ma non politicante, poeta ma non capopopolo e, perciò, ancora più presente e importante d'un manifestante di piazza.

Una poesia, questa della nostra autrice, dell'attualità, della partecipazione, eppure anche della consistenza melanconica di ciò che è stato e non è più, né più sarà: «Vorei che l'avesse portate/fin qui, il vento, queste piume./Un vento grigio sotto la mimosa...» E "...l'ho chiamata la panchina della meditazione/inverrotta, a causa dei venti piovosi l'inverno/e l'estate, le tane dei ragni nelle vene del legno...» E una sorta di naturalismo corrusco, con tagli di luce alla maniera dello sventurato di Caravaggio, il Merisi, poeta col pennello in un tempo in cui era facile essere corvo e adulatore (Ah! Il cavalier d'Arpino), pericoloso essere ribelle e genio.

Ed ecco Adriaen Adriaens, alias Aris Kindt «Impiccato per furto, già da tempo/spettro e oggetto di vogliosi/ commensali di viscere, livida/ bambola scrutata da occhi che calano/in picchiata sul suo cadavere, eguale è il risvolto della fodera, sia di ladro, di santo, di forca o martirio/il pudore non è ancora estinto...» Così con questo nuovo dono, torna tra noi Biancamaria Frabotta, poetessa del nostro tempo: e del presente.

Domenico Cacopardo  
www.cacopardo.it

### I nuovi climi

Biancamaria Frabotta

pagine 66  
euro 8,00

Stampa editore

### LA CLASSIFICA

#### 1 Harry Potter e i doni della morte

Joanne Kathleen Rowling, Salani

#### 2 Il giorno in più

Fabio Volò, Mondadori

#### 3 Spingendo la notte più in là

Mario Calabresi, Mondadori

#### 4 La somma dei giorni

Isabel Allende, Feltrinelli

#### 5 L'eleganza del riccio

Muriel Barbery, e/o

#### Gomorra

Roberto Saviano, Mondadori

#### 5 L'ospite inquietante

Umberto Galimberti, Feltrinelli

#### Il treno

Georges Simenon, Adelphi

**ROMANZI** Il libro è stato scritto da Francesco Laudadio nel 1977

## Intervista allo «Scrivano» sindacalista

La narrativa come strumento di conoscenza delle vicende storiche, il romanzo come spunto di comprensione e riflessione sulla realtà, la cultura del racconto come confronto con il molteplice dell'esistenza umana. In questo contesto può essere letto *Scrivano Ingammamorte* di Francesco Laudadio, che prima di diventare sceneggiatore e regista, è stato responsabile del «lavoro nelle campagne» del Pci di Bari. Il libro è uno scritto del 1977 ritrovato fra le carte di Laudadio dopo la sua morte. Un romanzo che Andrea Camilleri nella prefazione definisce al contempo «un saggio storico, un poema in prosa, un racconto epico». Da leggere «con piena, totale disponibilità a seguirlo nei suoi percorsi, nel suo libero trascorrere da una storia all'altra, nei suoi continui sbalzi di tono, totalmente abbandonandosi al fluire ora disteso ora tumultuoso di un narrare che pare voler minare il corso imprevedibile e capriccioso della Storia». Qual è la struttura della trama? Un giornalista si reca ad intervistare il segretario di una Camera del Lavoro di un paese pugliese, che ha un antico soprannome: Scrivano Ingammamorte. Nella notte che precede un importante sciopero, il sindacalista racconta di sé e dei suoi avi, ed il colloquio si svolge su registri diversi, dall'attualità alla storia, dal racconto individuale ad aspetti poetici, a tratti epici. Lo «Scrivano» è «una specie di eterno popolano meridionale, lo spirito umanamente perenne della movimentata, dolorosa, a tratti ferina e grottesca, vicenda della lotta di classe nel Sud. Come un eternauta del ribellissimo disperato dei cafoni, va avanti e indietro nel tempo, incarnandosi di volta in volta nel seguace del cardinale Ruffo antifrancese e antifascista, o nel brigante in lotta contro l'occupante Sabauda amico dei signori, o nel capopopolo delle leghe socialiste contro la prepotenza proprietaria, o nel sindacalista agrario alla Di Vittorio negli anni ferventi del secondo dopoguerra». Il libro presenta molteplici aspetti di riflessione, culturale-sindacali, politici, storici, etico-morali, sociali. È un romanzo originale, utile per meditare sul Sud e sulla questione meridionale. *Scrivano Ingammamorte* descrive in maniera intelligente un pezzo della storia d'Italia, una storia di contadini, di lotte operaie, di classi subalterne, raccontata con abilità letteraria e con partecipazione umana.

Salvo Fallica

### Scrivano Ingammamorte

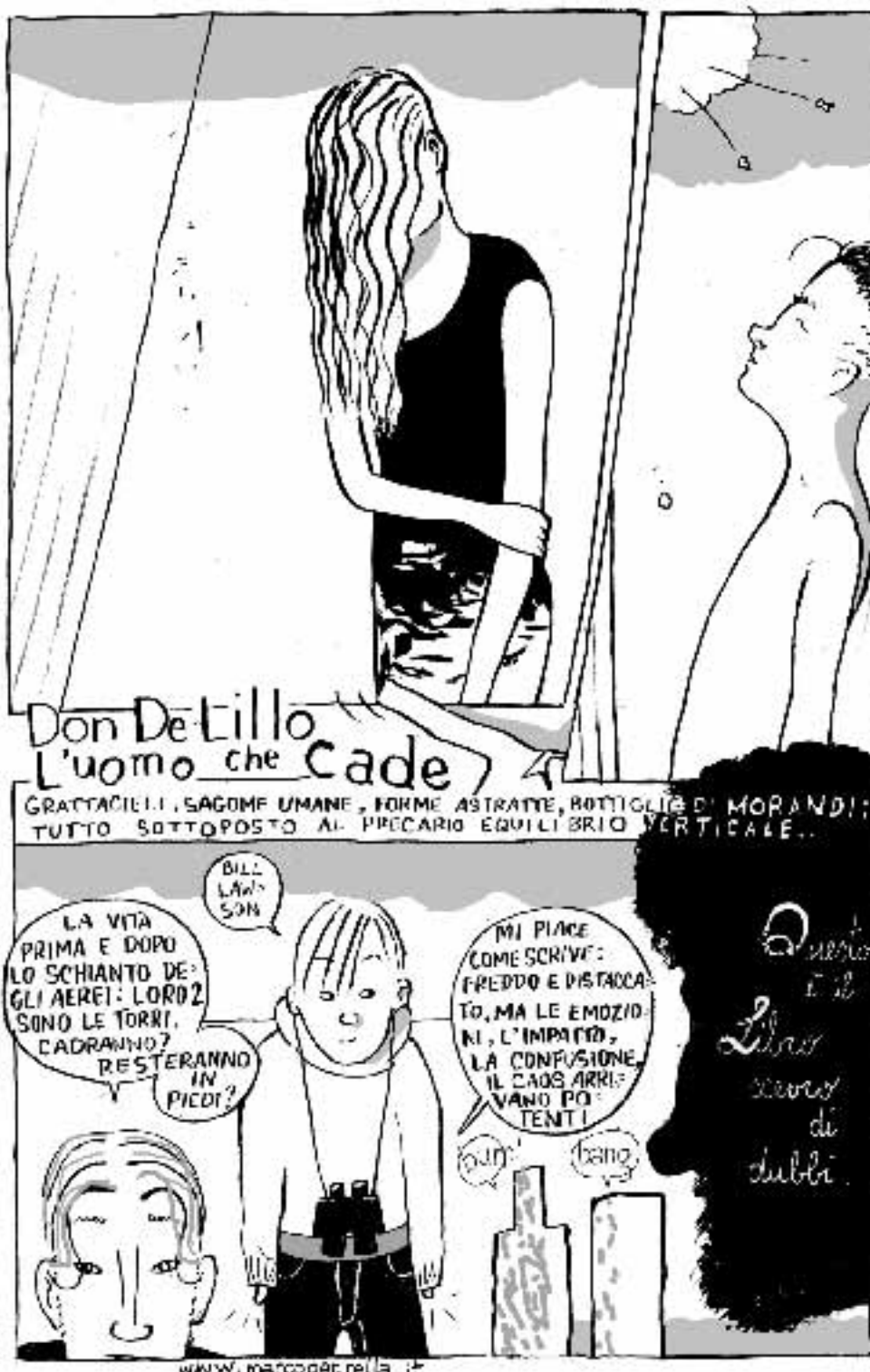
Francesco Laudadio

pagine 292  
euro 11,00

Sellerio

### STRIPBOOK

di Marco Petrella



### QUINDICIRIGHE

#### LA MACCHINA PER CINGUETTARE

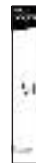
Questo libro dello psichiatra Paolo Barone è un invito a conoscere un maestro che costituisce un ponte vivente di incontro e dialogo tra le culture e le religioni. Raimon Panikkar (1918) è figlio di una madre spagnola cattolica e di un padre indiano hindu, è stato ordinato sacerdote nel '46, si è avvicinato poi alla spiritualità indiana e sudamericana, ha insegnato Filosofia della religione a Roma, Filosofia comparata delle religioni a Santa Barbara, è membro del tribunale permanente dei popoli e della Commissione dell'Unesco per il dialogo interculturale, è presidente del Centre of Crossing Religious Studies in California. Ha scritto più di 40 saggi, migliaia di articoli e ha tenuto conferenze in tutto il mondo. Ma, al di là dei «meriti pubblici», Panikkar è una persona che sorride e il suo sorriso provoca inquietudine, destabilizza dolcemente i nostri schemi teorici. Ci insegna che la spiritualità va oltre i dogmi e i pregiudizi, che la vita è continuare a interrogarsi, a conoscere, a dialogare, a contemplare. Un uomo prezioso sempre, ma soprattutto in quest'epoca di fondamentalismi.



**Spensierarsi.**  
Raimon Panikkar  
Paolo Barone  
pp. 117, euro 13,00  
Diabasis

#### CANALI, UN «VIRGILIO» PER VIRGILIO

Uno dei nostri maggiori latinisti si è cimentato con un'impresa certo non facile, cioè quella di raccontare l'opera virgiliana in un centinaio di pagine. Eppure, anche se il volumetto esce in una collana intitolata «Come leggere» (diretta da Giovanni Reale), non si tratta di un'opera semplicemente divulgativa, poiché l'autore riesce a svolgere considerazioni critiche originali e spesso folgoranti nell'eleganza in cui sono espresse. Smonta poi alcuni luoghi comuni: come quello che parla del «pio» Enea: «pio non perché melensamente buono, ma perché esecutore dei voleri del Fato, quindi costretto ad essere anche cattivo». Il saggio è articolato in tre capitoli principali - dedicati alle *Bucoliche*, alle *Georgiche* e all'*Eneide* (molto più ampia, com'era naturale che fosse, la trattazione di quest'ultima opera rispetto a quella delle prime due) - a cui si aggiunge un ulteriore capitolo incentrato sulle possibili chiavi di lettura dell'intera opera del poeta latino. In appendice possiamo leggere, a cura di Maria Pellegrini, la biografia virgiliana di Elio Donato (IV secolo). r. carn.



**Come leggere Virgilio**  
Luca Canali  
pagine 160, euro 8,00  
Tascabili Bompiani

### MAPPE PER LETTORI SMARRITI

## Un «Capitale» per la transizione

GIUSEPPE MONTESANO

Da dove proviene il piccolo grande libro che oggi giustifica in pieno il titolo di questa rubrica, non so: ma so che viene da un luogo profondo e potrebbe andare molto lontano, come un pianeta intelligente sfuggito al controllo poliziesco delle leggi vigenti in questo Occidente suicida che è

ormai tutto il mondo. Il libro si intitola *La transizione*, lo ha scritto Guido Cosenza e il suo sottotitolo comincia a spiegare di cosa si tratti: *Analisi del processo di transizione a una società postindustriale ecompatibile*. Non spaventarti, lettore che leggi per vivere! Se sul serio ti sta a cuore il tuo presente e il futuro dei tuoi figli e del genere umano, non hai che da entrare in una libreria, prelevare *La transizione* dal banco prima che sia sommerso dalla quotidiana immondizia, e leggerlo: per poi, possibilmente, rileggerlo e farlo agire. E non temere noia o astrusità o difficoltà, al contrario: il ritmo e la lucidità di *La transizione* sono pieni di un *esprit* degno di un *abbé* Galiani postmoderno,

dell'eleganza e della precisione di un Fontenelle che invece che sulla *Pluralité des mondes* scriva sulla nostra ottusa società, dell'ironia e della forza di decifrazione di un paragrafo del *Capitale* riscritto da un professore di fisica: o, più esattamente, di quelle Scienze fisiche di cui Cosenza, che ha studiato le particelle elementari e ha pubblicato per Boringhieri *Metodi matematici per la fisica*, è docente. Ma ecco cosa promette, fin dalla prima pagina, *La transizione*: «In questo testo non si intendono riproporre considerazioni, peraltro sacrosante, sulle conseguenze perniciose dell'aumento del tasso di anidride carbonica nell'atmosfera. Questo dato viene considerato acquisito.

Non si vuole neppure condurre una indagine, anch'essa opportuna, sui danni originati dall'accrescimento incontrollato, nell'era del consumismo, dei parametri economici. Tali patologie, assieme a quelle indotte dal ricorso crescente a risorse non rinnovabili e dall'aumento vertiginoso della popolazione mondiale, verranno invece esaminate per decifrare la deriva della società in cui viviamo e, possibilmente, per arginarla». Questa promessa è mantenuta, e *La transizione* decifra molte evidenze che parevano ormai scritte in lingua morta. In sintesi estrema: il modello di sviluppo basato sull'infinita crescita dei consumi e della produzione è attualmente una scelta suicida

per l'umanità e per l'ecosistema; riportare indietro i livelli di produzione e consumo, e col tempo far decrescere la popolazione, è necessario; le analisi del *Capitale* sono modelli scientifici indispensabili per interpretare l'oggi; le persone non si accorgono della gravità della situazione perché l'uso delle «risorse non rinnovabili» sposta più lontano il punto di crisi, e perché una capillare repressione agisce sulle menti e i corpi attraverso l'informazione distorta; il modello di sviluppo suicida che subiamo da un secolo circa è nelle mani di pochi proprietari dei mezzi di produzione, ma questa casta è protetta e integrata da un'altra casta: quella politica, che adopera l'involucro della

democrazia per autopertuarsi attraverso lo slogan Crescita&Sviluppo; la specie umana corre il rischio di estinguersi; perché la catastrofe non avvenga, bisogna che un numero crescente di persone si impegni nel «difficile compito di destrutturazione dell'apparato sociale». Non è facile riassumere 123 pagine levigate come un cristallo, dove niente è superfluo e ogni frase è pensiero: per rendergli giustizia bisognerebbe citare tutto. La transizione intelligente a una società postindustriale ed ecompatibile avverrà? Chi scrive qui lo ignora. Sa che una repressione enorme di carattere economico, basata sul tenere in preda all'ansia gli uomini per la mancanza di lavoro o di

conficcarli nell'ansia spapolandoli nel lavoro, non aiuterà la presa di coscienza di ciò che accade realmente: e premerà soprattutto su chi ora ha da 30 anni a 55 anni circa e non avrà una pensione sufficiente: *non avrà tempo e voglia per pensare*. Sa anche che *La transizione* è un libro inattuale nel senso migliore, un libro che forse solo un uomo libero di settant'anni poteva scrivere oggi, nell'epoca in cui nessuno come i giovani è preda di censure e autocensure. E soprattutto sa che leggere libri come questo vale ancora la pena. Il resto, riguarda tutti.

La transizione

Guido Cosenza  
Feltrinelli

pagine 123, euro 13,00

# L'ATTUALITÀ DA UN ALTRO PUNTO DI VISTA



## IN QUESTO NUMERO:

### GENNARO GATTUSO

Intervista esclusiva  
al calciatore e imprenditore

### CHE BELLO, HO SBAGLIATO!

Anatomia ragionata  
della cantonata manageriale

### PIÙ TUTELA PER I RISPARMIATORI

Intervista a Roberto Pinza,  
viceministro dell'Economia  
e delle Finanze

### SE A RECITARE È IL PRODOTTO

Il cinema come veicolo pubblicitario  
attraverso il product placement

### FATTORE RETRIBUZIONE

Cosa smuove il mercato  
il mercato occupazionale  
manageriale e in che modo

### MODA

Chi influenza lo stile

### L'ARTE DI COMUNICARE

Mara Vitali

IN EDICOLA A 3,50 EURO

**BusinessPeople**

ECONOMIA

ATTUALITÀ

INNOVAZIONE

STILI

TENDENZE

# Ricerca italiana in Antartide: la fine è vicina

**I TAGLI** ai finanziamenti dal 2005 hanno impedito di svolgere attività scientifica negli ultimi anni. Ma oggi si rischia addirittura di chiudere la base italiana. L'allarme dei responsabili del programma

di Roberto Palozzi

**L**a campagna estiva della ventitreesima spedizione italiana in Antartide si è conclusa proprio in questi giorni. E la notizia è che, al di là dell'aver riavvicinato i termosifoni e la luce a «Mario Zucchelli Station» (la base italiana), riparato un molo e condotta l'ordinaria manutenzione, non si è potuto fare molto di più, soprattutto sul versante della ricerca scientifica. «È il terzo anno che pensiamo - spiega Nino Cucinotta, direttore del Consorzio del Programma Nazionale Ricerche in Antartide (in pratica colui che gestisce logisticamente la base italiana) - e potremmo essere arrivati al capolinea dal momento che la finanziaria del 2008, non evidenziando fondi messi a disposizione del PNRA, non ci lascia più margine per pro-



La base scientifica italo-francese «Concordia» in Antartide

grammare nuove spedizioni e sostenere la ricerca scientifica italiana in Antartide». Con Cucinotta c'è Carlo Alberto Ricci, Presidente della Commissione Scientifica Nazionale per l'Antartide (CSNA), responsabile di tutti i progetti scientifici condotti nella base italiana; entrambi sono appena usciti da un incontro con il sottosegretario agli Esteri Gianni Vernetti, al quale hanno esposto tutte le loro preoccupazioni nella speranza che qualcosa ancora si possa fare prima di dichiarare la fine di uno dei più gloriosi e apprezzati programmi antartici a livello mondiale: quello italiano. «Nel 2006 - dice Ricci - con 19 milioni di euro a disposizione, la spedizione in Antartide ha dovuto tagliare l'80% della ricerca scientifica programmata. Nel 2007, i mi-

**Nel 2006 l'attività è stata ridotta dell'80 per cento, nel 2007 del 90**

lioni di euro disponibili sono stati 13,8 e l'attività scientifica è stata ridotta di oltre il 90%. In assenza di risorse destinate al PNRA nella finanziaria 2008 e di indicazioni su quanto intende mettere a disposizione il MIUR, la CSNA nella riunione del 30 gennaio 2008, ha deciso di sospendere sia la programmazione triennale che anche e addirittura quella annuale della campagna 2008/09».

Le cose in pratica stanno così: nel 2007 il PNRA è andato in Antartide quasi esclusivamente per far sopravvivere la nostra base e non lasciare che finisse in malora; e per farlo, ai 10 milioni di finanziamento governativo, ne ha aggiunti 3,8 di risparmi provenienti da gestioni oculate degli anni passati che avevano fruttato plusvalenze di bilancio. Il problema è che questa operazione di supplenza agli insufficienti fondi ministeriali era già stata messa in atto nel 2006, con un'iniezione di addirittura 10 milioni di euro che andarono ad aggiungersi ai 9 del MIUR. Ma, dopo l'ultima spedizione questi risparmi adesso sono finiti. «Il declino - spiega Cucinotta - è cominciato nel 2005 con il mancato rifinanziamento della legge che prevedeva espressamente un fondo di circa 30 milioni di euro

**La Germania spende 80 milioni di euro annui. Noi arriviamo a stento a 10**

per il PNRA. Da allora siamo finiti, in finanziaria, nel calderone del fondo per gli enti di ricerca e oltre a vedere ridotto il finanziamento di 2/3 non abbiamo più certezze né sull'entità, né sulla continuità dei fondi, né sui tempi dell'assegnazione del finanziamento». Nell'ultimo anno del ministro Moratti, dunque, si passa da 30 a 9 milioni di euro e con il ministro

## Concordia, la zona più inospitale del pianeta

**NEL 1993, CONSIDERATE** le incredibili opportunità offerte dal plateau antartico alle attività di ricerca, Italia e Francia avviano in collaborazione i lavori di costruzione di una base permanente (costo 40 milioni di euro), denominata Concordia. Situata nella località di Dome C, a 75°06' Sud e 123°21' Est e a una quota di circa 3.230 metri s.l.m., la nuova stazione italo-francese è completata nel 2005 anche se già dalla fine degli anni '90 è sede di importantissimi progetti scientifici internazionali. Su tutti EPICA (European Program on Ice Coring in Antarctica), programma di trivellazione che ha visto la partecipazione di 10 nazioni europee e che ha consentito di estrarre una carota di ghiaccio fino alla profondità record di 3.270,2 metri studiando la quale è stato possibile ricostruire i dati climatici di circa 800.000 anni fa. Concordia sorge in una delle zone più inospitali dell'intero pianeta (la temperatura media estiva è di circa -30°C mentre quella invernale si aggira intorno ai -60°C, con un minimo registrato di -84,6°C) ma le caratteristiche del sito lo rendono ideale per osservazioni astronomiche e studi di astrofisica. Il 1 febbraio, a Concordia, ha avuto inizio la IV campagna invernale che vede la partecipazione di un team italo-francese di 13 persone, di cui 6 italiani; la campagna si concluderà agli inizi del prossimo novembre, dopo circa 9 mesi d'isolamento, quando è previsto (finanziamenti permettendo) l'arrivo della squadra estiva composta da tecnici italiani e francesi che dovrà prendere le consegne per poi trasferirle al personale che vi affronterà l'inverno antartico del 2009.

Mussi si rimane a 10. Nel 2008, però, complice anche la crisi di governo e promesse di finanziamento legate più a buoni propositi che a formali impegni, la situazione appare ancora più incerta così come lo è la sopravvivenza del PNRA e della base antartica italiana. «Se non arrivano almeno 20 milioni di euro (Germania, Francia e Uk spendono rispettivamente 80, 42 e 41 mln di euro annui, ndr) - sottolinea Ricci - le campagne in Antartide perdono di significato scientifico e andare a Baia Terranova rischia di diventare solo uno sperpero di pubblico denaro. Con un finanziamento così insufficiente, il rapporto costo/benefici è troppo alto e non può essere sostenuto». «Il paradosso - gli fa eco Cucinotta - è che la logistica di una campagna non può essere ridotta oltre

una certa misura (i costi fissi sono altissimi e oltretutto gli operatori rischiano la vita) e dunque l'unica cosa su cui possiamo tagliare è la ricerca scientifica, la ragione stessa per la quale si va in Antartide! Inoltre il ridotto finanziamento delle ultime 2 spedizioni e le attuali difficoltà economiche hanno un impatto diretto sulla nostra credibilità internazionale e sul livello della ricerca da portare avanti». Perdite di credibilità e affidabilità che non possono più essere sostenute dall'Italia nei confronti dei partner internazionali (su tutti Usa, Nuova Zelanda e Francia) che prospettano piani pluriennali ai quali troppo spesso Cucinotta e Ricci devono dire no per l'impossibilità di avere certezze di programmazione, anche solo annua-

**IL RAPPORTO** Dai dati delle Nazioni Unite emerge che beni e servizi per la comunicazione non si producono più in Europa

## Le tecnologie informatiche in mano al Sud del mondo

di Pietro Greco

**I**l mondo sta cambiando. Nel 1995 solo il 4% dei servizi informatici esportati in tutto il mondo provenivano da paesi in via di sviluppo. Dieci anni dopo, nel 2005, la percentuale è salita al 28%. L'India è, ormai, il maggior esportatore al mondo di servizi nel settore delle «information and communication technologies» (ICT). E la Cina è ormai il maggior esportatore al mondo di beni nel settore ICT. Non c'è dubbio, la produzione delle tecnologie associate alla comunicazione e all'informazione - dai telefoni a internet - si sta rapidamente spostando dal Nord al Sud del mondo. E la dimostrazione è nei dati resi pubblici la settimana scorsa dalla Conferenza delle nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo (UNCTD) con la distribuzione dell'«Information Economy Report 2007/2008». Non si tratta di dati marginali. Basta pensare che nel 2005 i soli servizi basati sulle tecnologie informatiche e della comunicazione hanno fatto registrare un giro di affari di oltre 1.100 miliardi di dollari: il 50% dello scambio internazionale totale di servizi. D'altra parte è noto che le tecnologie informatiche e della comunicazione sono uno dei settori di punta dell'«high tech», ovvero dei prodotti ad alta intensità di conoscenza aggiunta. La Cina, l'India e una estesa costellazione di stati localizzati soprattutto (ma non solo) nell'Asia continentale del Sud-Est stanno rapidamente passando da un'economia che gli economisti chiamano «labour intensive» a un'economia «knowledge intensive», ovvero da un'economia che produce beni di bassa e media tecnologia e che

richiede un alto numero di lavoratori (poco pagati), a un'economia che produce beni e servizi ad alta tecnologia fondata sulla conoscenza che richiede pochi lavoratori, ma sempre più qualificati (e sempre meglio pagati). D'altra parte, sostiene il rapporto, c'è una diretta relazione tra la capacità di produrre (e di usare) le nuove tecnologie informatiche e la vocazione alla ricerca scientifica di questi paesi. Cioè diventa davvero significativo il dato che già nel 2002 nei paesi in via di sviluppo viveva il 29% dei ricercatori di tutto il mondo e che in Asia viveva la maggioranza relativa (il 36,8%) degli uomini di scienza del pianeta. Non stiamo assistendo a una manifestazione di colonialismo economico in salsa moderna. Non solo, almeno. Il

**DA «BMJ»** Il ritorno di una vecchia malattia

**La gotta causata dalle bibite dolci**

■ La gotta, malattia del passato mai scomparsa e oggi sempre più presente, non è più la malattia dei ricchi, dei mangiatori di carne: dipende molto più dalle bibite dolci. Ne basterebbero due al giorno per aumentare di oltre l'80% il rischio di ammalarsi. Lo sostiene una ricerca dell'University of British Columbia di Vancouver e dell'Harvard Medical School di Boston, che ha seguito per 12 anni oltre 46.000 uomini, indagando sul loro consumo di bevande dolci e di fruttosio. A favorire la gotta, infatti, sarebbe il fruttosio.

**In molti Paesi emergenti rimane però il problema dell'accesso a internet**

Sud, infatti, non si limita a produrre a basso costo beni e servizi utilizzati dal Nord. Nel 2004 le esportazioni di beni e servizi ICT dal Sud al Sud del mondo, infatti, ammontavano a 410 miliardi di dollari, poco meno delle esportazioni Nord-Nord (450 miliardi di dollari). Certo, restano profonde differenze nell'utilizzo delle moderne tecnologie informatiche. Nel primo mondo praticamente ogni famiglia è in grado di comunicare via telefono e quasi tutte hanno accesso a Inter-

**ALLARME** La Fda contro le iniezioni anti-età

**Stati Uniti: sedici morti per il Botox**

■ Negli Stati Uniti sono stati registrati 16 decessi provocati da iniezioni di botox. Anche se, dato il numero esiguo, l'eventualità di effetti collaterali fatali è molto rara, un rapporto della Food and Drug Administration (Fda) ha messo in guardia che questa sostanza non è così innocua come si crede. Solitamente, le iniezioni di botox vengono effettuate per nascondere i segni dell'età. Infatti, il botox è in grado di paralizzare temporaneamente la muscolatura del viso, ringiovanendo la pelle.

net. Nei paesi che una volta si chiamavano in via di sviluppo e che oggi dobbiamo definire a economia emergente la penetrazione delle comunicazioni telefoniche non va oltre il 50% e l'accesso a internet non va oltre il 25. Ma il «digital divide», le differenze di accesso alle nuove tecnologie ICT che sono parte decisiva delle nuove e crescenti disuguaglianze nel mondo, è sempre più un problema interno ai singoli paesi e sempre meno un problema tra i paesi. L'«Information Economy Report 2007/2008» ci pone, dunque, di fronte ad almeno due problemi. Uno riguarda il mondo intero e viene sottolineato dagli esperti delle Nazioni Unite: come cogliere le enormi opportunità offerte dall'economia dell'informazione e delle conoscenze e come evitare che questa economia diventi un fattore di esclusione

**DA «BMJ»** Le probabilità aumentano del 65%

**Agopuntura e fecondazione artificiale**

■ L'agopuntura potrebbe aumentare il tasso di successo dei trattamenti per la fertilità. È quanto emerso da uno studio condotto dall'Università Vrije di Amsterdam e dall'Università del Maryland pubblicato su «British Medical Journal». Per ogni 10 cicli di fecondazione artificiale abbinati al trattamento con l'agopuntura, si è registrata una gravidanza in più rispetto alla media. I due trattamenti insieme avrebbero il 65% di probabilità in più di successo.

sociale. Il secondo è molto più locale. A differenza degli esperti delle Nazioni Unite, l'Europa, come sostiene Jean Pisani-Ferry - l'economista francese che dirige la Fondazione Bruegel (presieduta da Mario Monti) - non si è accorta che il mondo sta cambiando. Da quasi dieci anni l'obiettivo di Lisbona - puntare sull'economia della conoscenza - resta, appunto, un obiettivo e l'unica pietra di paragone resta il Nord America. Sempre più paesi e regioni stanno realizzando il processo di Lisbona e il mondo della conoscenza sta diventando sempre più multipolare. Se non acquisisce consapevolezza piena di questo processo l'Europa, come sostiene l'inglese Christopher Patten, è destinata a perdere definitivamente la sua antica centralità e a incamminarsi lungo la strada del declino.

**DA «NEJM»** Aspirazione del coagulo

**Nuova tecnica per liberare le coronarie**

■ Aspirare il coagulo che sta ostruendo una coronaria, anziché schiacciarlo contro le sue pareti come si fa ora con il catetere a palloncino, potrebbe essere la nuova frontiera del trattamento dell'infarto, capace di limitare i danni e migliorare la sopravvivenza. Ne sono convinti i cardiologi olandesi che hanno ideato la tecnica e l'hanno confrontata con l'angioplastica tradizionale su un migliaio di pazienti. Pubblicato su «New England Journal of Medicine».

**A NAPOLI** Presentato il progetto Dexmart sulla nuova generazione di macchine

## Il robot del futuro sarà fisioterapista

di Cristian Fuschetto

**S**i passerà dal robot «lavoratore» al robot «di servizio» o, addirittura, a quello «personale». Faranno da «infermieri, terapisti, chirurghi o magari diventeranno degli imbecilli magi di magia o dei premurosi badanti per i nostri nonni. Se non addirittura degli inseparabili compagni con cui trascorrere il tempo libero. Entro i prossimi quindici anni i robot saranno in grado di integrarsi perfettamente nei nostri ambienti domestici e quindi di emanciparsi una volta per tutte dal ruolo di «lavoratori» dell'industria pesante cui finora sono stati quasi esclusivamente relegati. «Finora la robotica si è concentrata sulla realizzazione di automi che sostituivano le persone in compiti noiosi o rischiosi, come nel campo dell'automazione industriale. Ma adesso l'obiettivo è rendere queste macchine capaci di interagire con le persone, capaci addirittura di imparare i movimenti direttamente dagli umani». A parlare è Bruno Siciliano, docente di Automatica presso il Dipartimento di Informatica e Sistemistica dell'Università di Napoli Federico II, presidente della Ieee Robotics and Automation Society, la società mondiale di robotica, ma soprattutto coordinatore di Dexmart, probabilmente il progetto più ambizioso che negli ultimi anni sia stato avanzato nel campo della robotica. Dexmart mira a colmare il vuoto che ancora separa gli uomini e le macchine nella complessa capacità di manipolare gli oggetti: Dexmart è l'acronimo di «Dexterous and

autonomous dual-arm/hand robotic manipulation with smart sensory-motor skills», cioè approssimativamente «Manipolazione robotica bimanuale con sensori intelligenti». Si tratta di traghettare la robotica da una generazione di macchine in grado di relazionarsi solo con oggetti a una generazione di macchine in grado di relazionarsi innanzitutto con delle persone. Pensateci un po': affidereste la cura di un vostro caro a chi al posto di una mano si trova ad avere un paio di pinze? O a chi non è neanche in grado di percepire i vostri movimenti? Finanziato su scala quadriennale con 6 milioni e trecentomila euro nell'ambito del VII Programma Quadro dell'Unione Europea, Dexmart raccoglie, sotto la guida della Federico II, la collaborazione di ben sette istituti di ricerca europei per un totale 866 ricercatori. Il progetto mira così a integrare i risultati, spesso eccellenti, che ognuno di questi istituti ha già guadagnato in aspetti particolari della robotica, per esempio nel contenimento del peso o dell'energia, nella miniaturizzazione o ancora nello sviluppo di nuovi materiali e sistemi cognitivi. In definitiva, spiega ancora Siciliano. «La chiave di volta sta proprio nello sviluppo di un sistema di manipolazione bimanuale equipaggiato con sensori che rendano la macchina consapevole della presenza di persone nel suo spazio di lavoro, e così in grado di rispondere prontamente anche a eventi imprevisti».

# «È la speranza il motore del cambiamento»

**WALTER VELTRONI**

Di seguito ampi stralci del discorso che Walter Veltroni ha tenuto ieri a Spello

**C**ominciare da qui, da questa piazza, da questo borgo, con alle spalle questo magnifico panorama italiano, è un modo per dire a cosa pensiamo: non al destino di questo o quel leader, non a questo o quel partito, ma al destino dell'Italia, al nostro Paese, alla sua struggente e meravigliosa bellezza e alla sua storia grande e tormentata, alle gravi difficoltà del suo presente e alle straordinarie potenzialità del suo futuro. È un modo per metterci in sintonia con quelle che sono state chiamate le correnti profonde della storia. Perché tutti noi viviamo, giorno per giorno, sulle increspature superficiali, quelle sulle quali si scatenano le tempeste e poi si distendono le bonacce. Ma è solo se scendiamo più in profondità, che possiamo provare a capire dove il mare della storia ci sta portando. (...)

Nessun popolo della terra ha ereditato tanto dai suoi progenitori. E nessun popolo, meglio del nostro, è messo nelle condizioni di capire come lo sviluppo economico non solo non sia in contrasto, ma possa e debba sposarsi con la qualità della vita. Troppo a lungo crescita economica e salvaguardia dell'ambiente, espansione urbanistica e tutela del patrimonio artistico, perfino lavoro e cultura, occupazione e scolarizzazione, sono stati pensati come valori contrapposti, come se l'uno fosse una minaccia per l'altro.

E invece, oggi abbiamo compreso che quei valori sono tali solo se promossi insieme. Lo sviluppo contro l'ambiente non è sviluppo. Ma anche viceversa: una difesa dell'ambiente che si riduca alla moltiplicazione di vincoli e veti contro la crescita è sterile e perdente. E invece, un nuovo ambientalismo, un ambientalismo positivo, un «ambientalismo del fare», come lo abbiamo chiamato, inserito in una nuova cultura della sostenibilità e della qualità della vita, può diventare un formidabile volano di sviluppo. Prendiamo il sole: non è solo un'alternativa al petrolio per la salute della Terra, ma uno dei principali traini della crescita di domani. (...)

Non bisogna aver paura del nuovo. Il futuro è l'unico tempo in cui possiamo andare. Ma il nostro paese, i suoi meccanismi politici ed istituzionali, sembrano temere le cose nuove. Sembrano paralizzati dal demone del conservatorismo. Sembrano pensare che il mestiere di chi può decidere sia solo quello di rinviare; il mestiere di chi ha il potere sia solo quello di usarlo per mettere veti, paletti, bloccare sul nascere quella meraviglia che è il nuovo. Il nuovo che sorge dal talento, dalla scienza, dall'energia delle donne e degli uomini. Il nostro Paese deve tornare ad avere voglia di futuro. Una nuova generazione di italiani chiede una Italia più aperta e dinamica, più giovane e mobile. L'Italia del nuovo millennio, non l'Italia della fine del secolo precedente. L'Italia dell'ascolto e della ricerca, l'Italia del rigore e della responsabilità, l'Italia dei doveri e non solo dei diritti. L'Italia della mobilità sociale e non dei corporativismi assillanti. L'Italia della ricerca, della scienza e della tecnologia e non degli steccati ideologici. L'Italia della legalità e non della furbizia. L'Italia che ritrova i valori, il senso della sua grandezza e l'orgoglio di sé. Perché una comunità umana non vive senza i valori, senza le ragioni che illuminano il cammino collettivo e forniscono un senso alle cose.

Non possiamo essere una società che conosce «il prezzo, ma non il valore delle cose». Una società arida, in cui rapporti umani sono puramente strumentali e si vive schiacciati dall'egoismo, dall'insicurezza e dalla solitudine. Oggi il Paese, chi vive e parla con gli italiani lo sa, sembra cupo, impaurito. Sembra aver perso quella certezza che domani sarà meglio di oggi. Certezza che è l'energia vitale di una comunità. L'energia che si ritrova nei racconti di quella generazione che ha ricostruito l'Italia dopo la guerra. (...)

È quello spirito che dobbiamo ritrovare. (...)

Eppure. Eppure sembriamo smarriti. Perché abbiamo perso il senso delle cose.



Walter Veltroni ieri a Spello. Foto di Marco Merlini/LaPresse

Perché ci hanno detto per anni che gli altri sono solo concorrenti, persino nemici. Che il destino dell'altro non ci riguarda. E così abbiamo smarrito la voglia collettiva di cercare, di rischiare, di cambiare. La società italiana nel tempo del suo possibile massimo dinamismo sembra ferma, inchiodata da spiriti di conservazione, da logiche di veto. Degli uni e delle altre una certa politica è la massima responsabile.

Una politica che nello stesso giorno in cui un uomo che fa onore all'Italia, Umberto Veronesi, indicava vie nuove per il futuro della lotta al cancro, dava un triste spettacolo di sé, con quegli schiamazzi e quegli sputi nell'Aula del Senato che hanno dato un'immagine dell'Italia che non meritiamo e non vogliamo più vedere. E state certi che quel senatore troverà ospitalità in qualche lista. Quelle urla sono la più brutta espressione di una politica senza radici nella grande storia italiana, ripiegata su se stessa, priva della voglia di rischiare, di conoscere le sfide brucianti di un tempo nuovo. Dell'incapacità di fare ciò per cui il Presidente Napolitano non ha mai smesso di spendere energie e saggezza: mettere al primo posto il bene del Paese, al primo posto l'amore per le istituzioni. Quello che nelle ultime settimane avrebbe dovuto far scegliere non la propria presunta convenienza, ma la riscrittura delle nostre regole comuni: una legge elettorale per la stabilità e la riduzione della frammentazione del sistema politico, una sola Camera legislativa, la riduzione del numero dei Parlamentari e dei costi della politica.

Si è scelto altro. E noi siamo pronti. È all'Italia vera che noi parliamo. Verrà presto, tra solo sei giorni all'Assemblea Costituyente del Partito democratico, il tempo di tornare a parlare il linguaggio asciutto e severo dei programmi. Il tempo di spiegare e chiarire le nostre proposte, e di ribadire ad esempio che oggi è possibile ridurre le tasse, perché la lotta all'evasione ha dato risultati. Io rimango della mia idea: pagare meno, pagare tutti. Oggi, grazie al lavoro del governo Prodi, possiamo fare quello che non è mai stato fatto. Quello, gli italiani lo sanno, che è stato ogni volta annunciato ai quattro venti, ma non realizzato.

Verrà il tempo per dire agli italiani ciò che è nostro dovere dire: questo è il nostro progetto per cambiare il Paese, queste sono le cose che faremo per fronteggiare i problemi e trovare soluzioni. E lo potremo dire guardando negli occhi l'Italia, perché abbiamo deciso, unilateralmente, di correre liberi. Liberi, più che soli. Liberi di poter finalmente non mediare parole, non attenuare cambiamenti possibili, non rinunciare a ciò che si crede giusto. Guardiamo negli occhi l'Italia e le diciamo: comincia un tempo nuovo. Il tempo del coraggio e del cambiamento. Il tempo della decisione e della responsabilità. Gli occhi degli italiani hanno visto troppo odio e divisioni in questi

anni. Unire l'Italia, restituire forza e orgoglio di sé. (...)

Ora bisogna rimettersi in cammino. Perché non ci sono due Italie separate da muri invisibili. Né è giusto mettere sulle regioni, sulle città, sulle case e persino sulle teste degli italiani delle bandierine di colori diversi. Gli italiani non «appartengono» a nessuno, se non a se stessi. Appartengono alla propria coscienza, alla propria mente, al proprio cuore. Ed è così che decideranno, il 13 aprile.

Di una cosa sono certo: gli italiani vogliono uscire dalla confusione, dall'instabilità e dall'immobilismo. Vogliono una stagione nuova. L'Italia deve lasciare l'odio e scegliere la speranza. L'Italia deve lasciare la paura e scegliere il nuovo. La memoria impressa nel paesaggio italiano, lo splendido paesaggio che sta alle mie spalle, racconta la storia dell'Italia delle città: una storia di eroiche lotte per la libertà e, insieme, di crudeli guerre fratricide. Firenze contro Siena. E dentro Firenze, guelfi contro ghibellini. E guelfi neri contro guelfi bianchi, via via frazionando e frammentando. (...)

E invece è proprio quando si sono mossi spinti dal desiderio di unità, che gli italiani hanno fatto le cose più grandi. È così che una terra divisa in piccoli regni, granducati e domini stranieri è diventata una nazione; grazie a chi immaginò ciò che non esisteva, a chi lottò per realizzarlo. È così che l'Italia è uscita dal buio della dittatura, dalla vergogna delle leggi razziali, dall'abisso della guerra: grazie a donne e uomini che ebbero il coraggio e la moralità di mettere la libertà del loro Paese davanti a tutto, davanti alle loro stesse vite. Uniti sotto il tricolore, sotto la bandiera italiana. Uniti nella Resistenza: quella attiva dei partigiani, quella silenziosa dei deportati, quella operosa dei tanti giusti che seppero aprire la porta a chi cercava aiuto.

L'altro giorno, la sera stessa in cui abbiamo presentato il nuovo sito internet del Partito democratico, è arrivata una mail. Poche righe, a raccontare un pezzetto della nostra storia. «Ricordo con grande nostalgia - dice la lettera - quando mio nonno mi portava nella stalla a vedere i buoi, io avevo quattro cinque anni. Mi raccontava tante storie, ma una la ricordo molto bene. È quella di quando lui aveva nascosto nella stalla un gruppo di partigiani che erano sfuggiti ad un rastrellamento fascista e aveva messo a repentaglio la sua vita e quella di tutta la sua famiglia. Però l'aveva fatto e ancora ricordo che me lo diceva come se fosse la cosa più ovvia. Di fronte alla difesa della libertà e della propria patria non c'è esitazione, si fa cosa si deve fare e basta. Non l'ho mai ringraziato abbastanza per queste storie, certo che ancora oggi che ho 51 anni le ricordo volentieri, sono parte di me stesso me le porto dentro di me. Vorrei che il Partito Democratico avesse questi sapori veri, autentici». L'Italia è questo. L'Italia è andata avanti

così. Così è diventata una grande democrazia, uno dei pilastri della nuova Europa unita, dell'utopia di Altiero Spinelli divenuta realtà. L'Italia ha costruito il meglio, ha dato le prove più belle di sé, quando ognuno, da chi aveva le più grandi responsabilità alla persona più semplice, ha saputo curare più di ogni altra cosa l'interesse nazionale, ha saputo fare nel modo più naturale, «come fosse la cosa più ovvia», ciò che sentiva giusto, ciò che serviva davvero al Paese. È così, unita, che l'Italia è uscita dagli anni di piombo. Avevano il tricolore in mano, quei lavoratori che la mattina del 16 marzo del '78 riempiono le piazze d'Italia contro gli assassini che aveva lasciato a terra cinque ragazzi delle forze dell'ordine e avevano portato via un uomo di stato e di dialogo come Aldo Moro. Con il senso di quella unità il terrorismo è stato sconfitto.

È di uno spirito così che il Paese ha bisogno. La priorità sono gli interessi nazionali, non quelli di parte. Oggi come ieri. Oggi che, come un albero sotto il peso della neve, l'Italia appare piegata, oppressa, legata da nodi strutturali che nessuno sembra in grado di sciogliere. Sono trascorsi ormai quasi vent'anni dal crollo del Muro di Berlino e dalla crisi definitiva della politica ideologica. (...) L'ideologia non c'era più, ma è come se la politica non fosse capace di rinunciare ai suoi casami: la cultura del nemico, il dualismo manicheo, la demonizzazione dell'avversario, a volte un vero e proprio sentimento di odio, almeno predicato e ostentato, nei confronti della parte avversaria.

«Non faremo prigionieri», è la frase celebre di un ministro della Difesa: anno del Signore 1996. L'Italia non era in guerra con nessuno, per fortuna, quindi non c'erano nemici alle porte da minacciare. L'Italia stava entrando nel bipolarismo politico, mimando i toni e i linguaggi di una guerra civile. Due alleanze sempre più sterminate, accomunate più dalla eccitata volontà di battere l'avversario, che da un chiaro programma di interventi incisivi e netti sui mali strutturali del Paese. Non sorprende che in questi anni nessuno di questi mali sia stato affrontato in modo risolutivo: non il debito, non lo squilibrio Nord-Sud, non i ritardi delle infrastrutture, non l'inefficienza della pubblica amministrazione. Le cose buone che pure sono state fatte sono state fatte quasi sempre sull'onda dell'emergenza, a cominciare dalla spettacolare rimonta che all'Italia governata da Romano Prodi, nel tempo del primo Ulivo, nella stagione più feconda della recente storia italiana, consentì di centrare l'obiettivo dell'ingresso da subito nell'Euro.

Ma la politica in questi anni non è riuscita a imprimere forza, a portare avanti quelle grandi riforme, quelle liberalizzazioni e modernizzazioni di cui l'Italia ha bisogno. Non sorprende allora che i cittadini stiano scoprendo una crescente in-

sofferenza nei confronti di un sistema politico roboante e inconcludente, invadente e impotente, costoso e inefficiente. Una politica che divide il Paese, invece di unirlo per far fronte ai problemi di tutti. Una politica che divide non solo tra destra e sinistra, ma anche tra Nord e Sud, tra italiani e immigrati, tra dipendenti e autonomi, tra padri e figli, tra laici e cattolici.

La stragrande maggioranza degli italiani è stanca di una politica come questa, che crea una conflittualità esasperata e la usa come alibi per non affrontare i veri problemi del Paese: come far ripartire la crescita economica, come rimettere in moto l'ascensore della mobilità sociale, come valorizzare talenti e meriti, allargando gli spazi di libertà delle persone, come ridare potere di decisione alla democrazia. Gli italiani non ne possono più di piccoli interessi e di vedute ristrette. Riconoscono le soluzioni semplicistiche offerte a problemi complicati. Capiscono quando poche minoranze cercano di imporre la propria visione come fosse una verità indiscutibile, senza curarsi del fatto che così si alimentano solo divisioni, contrapposizioni, conflitti che non portano a nulla. Gli uni contro gli altri armati. Sempre e comunque. Costi quel che costi. Gli italiani vogliono altro. Meritano altro. Perché sono altro.

L'Italia non si deve rialzare. L'Italia è in piedi. Sono in piedi gli italiani. È la politica che si deve rialzare. Gli italiani sono i milioni di donne e di uomini che ogni giorno faticano e lavorano, e che a volte per quel lavoro, con indosso una divisa o addirittura una tuta da operaio, rischiano la vita. Gli italiani sono gli imprenditori che hanno le idee, che hanno il coraggio di spendersi in prima persona per vederle realizzate, che scelgono la strada della qualità e dell'innovazione, che mettono tutta la tenacia e tutta la capacità di lavorare per ore e ore ogni giorno nel progetto in cui credono. (...)

Gli italiani sono gli insegnanti che, nonostante stipendi e condizioni inadeguate, non rinunciano a vedere il loro mestiere come una missione, perché sanno che sono loro a poter fare la differenza nella vita di un bambino, di un ragazzo, soprattutto lì dove le situazioni sono più difficili, dove la vita è più dura. Gli italiani sono le persone che si spendono volentieri per chi è più debole e ha bisogno, che si prendono cura degli altri, che sanno che questo riempie la vita molto più che avere in tasca l'ultimo modello di telefonino o apparire per pochi minuti in qualche programma televisivo. Gli italiani sono le persone che tengono duro in silenzio e con dignità, che magari fanno mille sacrifici per mantenere la loro famiglia, ma non rinunciano all'onestà, al rispetto delle leggi, all'accoglienza, alla solidarietà verso il proprio vicino così come verso chi arriva da un paese lontano. (...)

La politica è ben poco, se non capisce la

preoccupazione di una madre e di un padre che si domandano che tipo di educazione e di ambiente civile riusciranno a garantire al proprio bambino. Se non sente sua l'ansia di un anziano pensionato costretto a fare i salti mortali quando a fine a mese arriva la bolletta del riscaldamento. Se non dà risposta alla domanda angosciata di un operaio che vuol sapere se sono vere le voci che annunciano la chiusura della sua fabbrica perché la produzione si trasferisce altrove, in un paese dove si possono pagare salari ancora più bassi e preoccuparsi ancora di meno delle condizioni di sicurezza. Se non vede l'inquietudine di un imprenditore che per fare il proprio lavoro si trova a dover lottare contro mille difficoltà: le complessità burocratiche, il peso fiscale, l'assenza delle infrastrutture, con uno Stato che spesso sembra essergli nemico.

La politica è miope, non riesce a guardare lontano, se si preoccupa solo di chi ha già garanzie e trascura gli interrogativi e la vita di un giovane laureato che non sa che fare, se provare a vincere un dottorato di ricerca e continuare a studiare, a fare quel che gli piace e per cui si sente portato, oppure essere realista e cercarsi subito una qualsiasi occupazione, anche precaria, anche sottopagata. Costretto a scegliere una vita, quella della precarietà, che è un furto di futuro. Per un'intera generazione.

La politica è miope se non capisce che un bambino disabile, autistico o down, è la creatura al mondo che ha più bisogno di avere la società vicina, di sentire la comunità solidale. Se non capisce che c'è una spesa pubblica che non può mai essere tagliata: quella per loro. Nessuna di queste persone si aspetta che un governo possa risolvere tutti i loro problemi. Ma ognuno di loro, giustamente, chiede ascolto, chiede attenzione, rispetto, e vuole avere la percezione concreta che qualcuno i suoi problemi li sta affrontando davvero.

Il Partito Democratico nasce per questo. Per far riappare la buona politica, quella che in uno straordinario giorno di ottobre tra milioni e mezzo di persone hanno animato con la loro passione, con il loro partecipazione. Il Partito democratico nasce per dare alle donne e agli uomini e ancor più alle ragazze e ai ragazzi del nostro Paese la certezza che se vogliamo, insieme, noi possiamo cambiare la politica e cambiare l'Italia.

La scelta è tra passato e futuro. (...)

Noi ci presentiamo agli italiani con una chiara proposta di governo: un programma, una leadership, una squadra coesa e affiatata. Lo state vedendo. Dopo la nostra scelta tutto si è messo in movimento. Anche nell'altro campo. Ma guardate bene quel che succede nelle loro file: sono preoccupati di «come» vincere, non del «perché» vincere. Di come organizzare meglio, non di cosa offrire di nuovo all'Italia, di cosa fare di nuovo per gli italiani. D'altra parte hanno già governato l'Italia per sette anni, e propongono solo di tornare a farlo, esattamente come prima. Noi vogliamo voltare pagina. Noi diciamo: non cambiate un governo, cambiate l'Italia. Cominciamo. Cominciamo a farlo insieme. Trasformiamo l'Italia. (...)

Si può fare. Questi due mesi ci metteremo in viaggio, toccheremo tutte le 110 province italiane, tutta la bellezza e la meravigliosa diversità del Paese. Questi due mesi saranno il modo più appassionante che abbiamo per far vivere le nostre speranze e dare corpo ai nostri sogni. Non sono le speranze e i sogni di pochi.

Sono le speranze e i sogni di milioni di persone, che insieme cambieranno l'Italia. La speranza, il sogno: parole che alcuni giudicano ingenui, astratte, poco adatte alla politica e alle sue esigenze di realismo. Ma «speranza» vuol dire immaginare qualcosa che non c'è e impegnarsi per renderla possibile. Cosa di più bello nella vita? La speranza, la fiducia nel futuro, è il motore del cambiamento che serve all'Italia. È per questo che io mi candido. Non per ricoprire una carica. E vi chiedo, nei prossimi mesi, di pensare non a quale partito, ma a quale Paese. Facciamo un Paese grande e lieve.

Una Italia in cui non si muoia per lavorare. In cui studiare e intraprendere sia facile. In cui le donne e gli uomini ritrovino la voglia di viaggiare, insieme e sicuri, verso il futuro. In cui la politica riscopra il coraggio di rischiare il nuovo. E forse, un giorno, ricorderemo che qui, oggi, in una bellissima domenica italiana, tutto è cominciato.

## Cara Unità

### Pasquino ha ragione: le primarie ci possono far vincere

Cara Unità, sono d'accordissimo con Gianfranco Pasquino: le primarie non hanno solo un valore democratico in sé, sono anche uno straordinario strumento di attivazione e di partecipazione al voto in favore del Pd per le prossime elezioni. Non essere solo ascoltatori, ma attori potrebbe moltiplicare le forze e il numero intorno al Partito democratico.

Arcangelo Comparelli

### L'«effetto Pd» e la voglia di cambiare il Paese

Cara Unità, non mi era mai capitato di essere completamente d'accordo con un fondo di Padellaro, cosa che è avvenuta con l'articolo «Effetto Pd» di sabato per gli argomenti portati per contestare «la paura della solitudine» di Pasquini. Ma soprattutto concordo con lui

quando dice: «Giusto sperare in un futuro migliore per i nostri figli ma alcuni di noi cominciano ad avere i capelli bianchi»... non solo noi ma anche i nostri figli e se ne vanno all'estero, non ci credono più, a noi e alla possibilità di avere un avvenire in questo paese. Questa è la nostra solitudine di vecchi ad assaporare, come dice Baumann, la perdita di quel mondo che abbiamo costruito, la famiglia, e che volemmo vivere in un Paese che desse opportunità e riconoscimento al merito. Abbiamo dovuto assistere non solo alle porzioni di Calderoli e Storace, che fanno se stessi, ma ad una sinistra litigiosa. Su cosa? Sulla fedeltà ad astratti principi o all'insediamento elettorale? Lontani dalla realtà dei paesi normali dell'Europa, dove è inimmaginabile quanto accade nel nostro Paese (vedi Napoli). La sinistra! Facciamo ridere con questo nominalismo. Rispondiamo ai problemi dei giovani. Dare mobilità sociale, lavoro, diritti, sicurezza. Si può fare per il Paese, occupando lo spazio politico di governo alternativo alla destra berlusconiana; chiamiamola una nuova sinistra. Il problema sono i «papalini del Pd»? Ma se non c'è messaggio di giustizia per i più poveri, i più diseredati, del Vangelo e lo dico da non credente. Unire a una tradizione di cattolicesimo popolare, storicamente all'opposizione dell'Italia conservatrice e del fascismo, l'idea liberale dei diritti e le pari opportunità e possibilità di un moderna socialità, è impossibile? E perché? La sinistra è stata unita per più di un secolo per «il sol dell'avvenire» o oggi non ci si può unire per un futuro più ravvicinato e concreto, di riformismo. O pensiamo che se ci sta bene che le parrocchie organizzano la raccolta differenziata a Napoli e tante al-

tre cose, con i partiti assenti al civismo, o impegnati a telefonare per un primario all'ospedale, poi possiamo relegare la religione al privato? Ha una rilevanza pubblica di cui bisogna tenere conto in Italia e bisogna cercare soluzioni condivise per i diritti individuali e i valori individuali, ma in una cultura e in un'etica rinnovata. La speranza: «we can». Bisogna riconoscere a Veltroni che ci prova.

Ettore Combattente, Napoli

### Putin e Bush vogliono lavorare per Silvio

Cara Unità, la striscia rossa di oggi è azzeccatissima. Certo Putin e Bush non vedranno l'ora di terminare il mandato politico per dedicarsi a tempo pieno nella collaborazione con il nostro (Silvio, ovviamente), Blair sarebbe già disponibile. Ma chissà perché il Cav. ha dimenticato di citare Chirac e Zapatero. A voler essere molto maliziosi: non sarà perché questi ricordano ancora molto bene le «collaborazioni» televisive con La Cinq e con La Cinque? Il Berlusconi, già testimone di nozze per la figlia di Aznar, che si mostrava abbracciato e baciato con simpatia e trasporto dallo spagnolo avrà visto con delusione il feeling che si è stabilito con Casini, il quale, a proposito, da Presidente della Camera diede la piena solidarietà al condannato Dell'Utri ed ora si appresta a candidare Cuffaro. Di paranoici ne abbiamo purtroppo conosciuti altri: il Benito che si credeva Giulio Cesare (Roma in pompa magna e con un Impero), Hitler che poteva rapportarsi ad Attila, infine il Cainano o unto dal Signore che però mi rammenta

molto un cartone animato del vecchio Carosello: «Sò Caio Gregorio, er guardiano der Pretorio, fà la guardia nun me piace, ciò d'è metri de torace». Il guaio è che certi personaggi, perché hanno i miliardi e tutto il resto e anche la capacità di essere grandi imbonitori, frastornano la testa di coloro, che pur non avendo niente da guadagnare gli faranno da codazzo e lui potrà mostrarsi nelle piazze osannato come un arringatore e gridare «Credere, obbedire e combattere questi fottuti comunisti!».

Lara, Bologna

### Berlusconi & Brambilla un piccolo Peron e la sua rossa Evita...

Cara Unità, ho visto le fotografie di un Berlusconi in orbace e la Brambilla sul palco dei circoli della libertà e onestamente ho provato il brivido di un «déjà vu»: ad essere buona un piccolo Peron con la sua Evita!

Angela Rigoli

### Un sentito «grazie» al senatore Dini

Cara Unità, un grazie «sentito» al senatore Dini. Grazie per aver tolto la fiducia al governo Prodi, perché secondo la sua acuta analisi politica il paese aveva bisogno di una nuova maggioranza e d'un governo di più larghe intese. Obiettivo raggiunto: camere sciolte, riforme rinviata, due mesi di campagna elettorale, incertezza politica, soluzione di gravi problemi ulteriormente ritardata

e sullo sfondo un nuovo governo Berlusconi con riforme calderoliane e finanze creative trentoniane. Grazie sen. Dini.

Giuseppe Manuli, Ancona

### Il governo Prodi? Ristabilire la verità, prego

Cara Unità, la propaganda berlusconiana, attraverso le bocche di fuoco del potentissimo impero mediatico di cui il cavaliere è padrone e/o controllore tenta di operare (riuscendoci perfettamente) un pianificato lavaggio del cervello degli italiani, facendo passare il messaggio che il governo Prodi ha condotto il Paese al disastro. Detto da chi per 5 anni ha condotto l'Italia alla crescita zero ed ai conti pubblici fuori controllo. Ora, poiché le cifre e le statistiche non possono essere opinioni, perché qualche esperto e volontoso non fa una bella tabellina comparata, fra come il governo Prodi ha ereditato la situazione economica e come l'ha lasciata? Deficit, Pil, avanzo primario, disoccupazione, produzione, bilancia dei pagamenti ecc.ecc. Almeno per ristabilire la verità, gridarla forte a tutti e tappare la bocca ai mentitori di professione. A me non piacerebbe per nulla passare per «cornuto e mazzettone», ossia per chi ha imposto balzelli e contemporaneamente ha sfasciato i conti dell'Italia.

Walther Rolandi, Solaro (Mi)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

## ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

# E se arrivasse un nuovo '68?

Affiorano qua e là i primi tentativi di celebrare in qualche modo i quarant'anni del lontano 1968, anno degli studenti e anno di uno scossone libertario. Premessa, anche, alla stagione, più intensa e duratura, degli operai e del mondo del lavoro in generale. C'è nello stesso tempo qualcuno, nei talk show televisivi, che allude, pensando ai nostri giorni, ad un possibile avvenire di un nuovo '68 sociale capace di contrassegnare questo 2008. Un'ipotesi che parte dall'idea che quel sommovimento - soprattutto nel campo del lavoro subordinato - avesse delle caratteristiche tutte spontanee. Ignorando così gli sforzi organizzativi che erano stati alla base della riscossa nelle fabbriche iniziata negli anni '60. Con alla testa dirigenti del calibro di Bruno Trentin, Pierre Carniti, Giorgio Benvenuto. Ma anche col contributo decisivo di migliaia di «funzionari» e semplici lavoratori sparsi nei territori, soprattutto nel Nord est. Non fu insomma un «miracolo». Furono messe in campo idee, esperienze, proposte, capaci di trascinare milioni di donne e di uomini. Fino all'autunno caldo del 1969. Non fu solo il tentativo di «interpretare» pedissequamente un clima di protesta e di attesa, non fu la sponsorizzare di una somma di richieste le più diverse. Fu la capacità di scegliere, indirizzare. E di collegare le questioni materiali (il salario) a questioni di libertà e di potere (i diritti, i Consigli). Una visione assai diversa da quella diffusa (ma presente anche in settori del sindacato, Cgil compresa) dai vari gruppi cosiddetti «extraparlamentari». Tutti intenti a far leva solo sulle questioni pur sacrosante della busta paga. Oggi c'è qualcosa che ricorda quei giorni? Certo il malessere sta crescendo. Non solo attorno alla difficoltà di poter vedere all'orizzonte, dato il permanere dell'attuale legge elettorale, una stabilità governativa. Non solo per il diffondersi di quella che è chiamata antipolitica e che è in realtà una critica alla politica intesa come un affastellarsi di clientelismi, favoritismi, prebende. C'è il crescere di un sentimento di ingiustizia sociale che tocca in particolare non l'intero mondo dei «produttori», proprietari d'impresa compresi, bensì quelli che prestano la propria forza lavoro. E ancora una volta gli aspetti appaiono intrecciati. C'è quello ancora una volta dei salari e c'è quello, tragico, delle morti bianche. E per questo secondo punto, così illuminato dall'eccidio di Torino, è rimbalzato in

primo piano il tema delle condizioni di lavoro oggi, del venir meno di una presa, di una presenza, di un potere, di un controllo dei lavoratori in prima persona attraverso i loro rappresentanti sindacali. Certo fa impressione attorno alle tematiche salariali il coro dei consensi. Come se tutti, dal centrodestra al centrosinistra, dal manovale al manager ben remunerato, fossero d'accordo. Se però si scava nelle diverse opinioni ci si accorge che sono in campo concezioni non simili. C'è chi pensa - vedi l'esempio di Diego Della Valle - a elargizioni una tantum da far calare nella propria azienda, estromettendo ogni contrattazione sindacale. C'è chi pensa a salari solo collegati alla cosiddetta produttività come se la produttività nascesse solo dalla fatica e non anche dalla innovazione e da elementi esterni alla stessa azienda. E come se l'opposizione ad allargare al massimo l'area della contrattazione di secondo livello (tra parentesi: grande conquista dell'autunno caldo) provenisse dai sindacati e non, nei fatti, dagli imprenditori, soprattutto nelle aziende minori. C'è poi chi cerca di fare un discorso più complesso e sono i sindacati. Che hanno ben compreso come l'attacco alle buste paga (e alle pensioni) non provenga solo da imprenditori che non rinnovano i contratti ma anche dai prezzi che lievitano senza ragioni oggettive e da tariffe non equilibrate dai governi in carica. Nonché da un fisco esoso proprio nei confronti di chi non può evadere neanche di un centesimo. Sono stati dunque preveggenti Cgil Cisl e Uil quando di fronte al governo Prodi hanno avanzato una piattaforma organica su tutti questi punti. Erano già pronti i tavoli di una concertazione risolutiva. Sono stati fatti saltare. Certo sarebbe bello rimetterli in piedi subito, senza aspettare l'esito elettorale, come ha suggerito Walter Veltroni (nonché il sottosegretario Alfiero Grandi). Temiamo però che la scelta di destinare il cosiddetto «extraggettivo» al lavoro dipendente risulti un'operazione assai difficile. Ma intanto, almeno, sarebbe bene che le diverse forze, anche nel centrosinistra, i diversi candidati, alcuni di gran nome proprio nel campo degli studi sociali, dicessero un parere su quella piattaforma. La facessero propria. Dicessero da che parte stanno. Sapendo che sul salario (e sui diritti) le opzioni non sono tutte eguali.

<http://ugolini.blogspot.com>

# Il peso dell'apparato

GIAN GIACOMO MIGONE

SEGUE DALLA PRIMA

Certo, è possibile che le più recenti vittorie di Barack Obama (particolarmente importante quella nello stato di Washington, bianco e ipermoderno) inneschino un effetto valanga che gli consenta di giungere alla *convention* di Denver con una maggioranza autosufficiente. È assai più probabile che lo stallo, modificato ma di poco, perduri e che i 796 superdelegati (governatori, sindaci di grandi città, senatori, deputati, donne e uomini di apparato) costituiranno l'ago della bilancia. Lo *status* di delegati di diritto, privi di vincoli giuridici di rappresentanza, consente loro una libera scelta individuale che possono esercitare all'ultimo momento, nel

voto alla convention, oppure anticipare con una dichiarazione d'investitura a favore della Clinton o di Obama. Da cui l'incertezza nel conteggio attuale dei delegati che deriva dalle oscillazioni dei loro intendimenti, ridotti al fatidico dilemma: la presidenza o lo *status quo*? Costoro preferirebbero la presidenza e uno *status quo* che ha così generosamente premiato le loro carriere. Purtroppo per loro, la questione non si pone in questi termini. Perché? Le ragioni sono varie e puntano tutte nella direzione di una scelta netta. I sondaggi d'opinione danno Obama chiaramente vincente sul candidato repubblicano (John McCain, malgrado le persistenti manifestazioni di forza da parte di Mike Huckabee), mentre Hillary Clinton riesce soltanto a raggiungere uno stentato pareggio. Al di là dei sondaggi, espressione di dati complessivi su base nazionale che non tengono conto delle complessità del sistema elettorale, conta soprattutto il fatto che Obama è più debole della

Clinton in grandi stati «blu», comunque tendenzialmente democratici (New York, Massachusetts, anche California), mentre è il solo in grado di contendere a McCain gli «stati rossi» che, ad esempio, John Kerry non riuscì a scalfire. E, senza alcuni dei quali, si ripeterebbe una vittoria repubblicana. Non a caso i repubblicani sin dall'inizio si augurano una candidatura di Hillary Clinton perché più facile da sconfiggere che non Obama, soprattutto da un candidato poco washingtoniano, perciò capace di intercettare il vento innovativo, se non proprio antipolitico, che spira negli Stati Uniti e in buona parte dell'Occidente. Proprio quel vento che riempie le vele di Barack Obama. Molti commentatori hanno sottolineato come le presidenziali americane ormai (ma perché soltanto ormai?) siano un confronto tra personalità più che tra programmi. Vero, ma fino a un certo punto. Certo che contano genere, colore della pelle, retorica, carisma ma ciò che oggi orienta l'ele-

torato americano, determinando una partecipazione senza precedenti alle primarie, è una valutazione della capacità e della volontà di cambiamento dei singoli candidati. Ciò che suscita entusiasmo nei confronti di Barack Obama non sono i suoi pronunziamenti programmatici (rari ma molto significativi, come la disponibilità a negoziare con le forze avverse agli Stati Uniti nel mondo, prima di combatterle), bensì la sua relativa indipendenza da poteri forti che condizionano qualunque presidente, anche democratico. George W. Bush scomparirà dalla scena ma non gli interessi che lo hanno guidato. Sono i milioni di finanziatori e le masse solitamente restie a votare di giovani, di americani di origine africana, e di intellettuali tradizionalmente rinchiusi nei loro ghetti, mobilitati da Obama a renderlo diverso da Hillary Clinton, al punto di farla apparire come una ministra riscaldata della presidenza di suo marito. L'estremismo al potere, rappresentato dall'at-

tuale presidente, ha reso più difficile ai democratici limitarsi a «tenere» un'area di centro che non contesta nelle sue premesse la politica avversaria; una posizione culturalmente, prima che politicamente, subalterna che, se anche vincessimo di misura, della vittoria non sa cosa fare (quella congressuale del 2006 è tipica al riguardo). La risposta dei delegati democratici dovrebbe essere semplice: quella del candidato che offre le migliori possibilità di sconfiggere gli odiati repubblicani. Eppure potrebbe non essere così perché quello stesso candidato costituisce un rischio anche per coloro che dovrebbero incoronarlo proprio a causa delle energie che ha messo in moto e dello sconvolgimento di poteri, politici e societari, che potrebbe determinare. Se, invece, la forza di Obama dovesse assumere proporzioni tali da trascendere o piegare quei 796 grandi delegati, resterebbero i pericoli a cui a suo tempo si espone Bob Kennedy.

[g.gmigone@libero.it](mailto:g.gmigone@libero.it)

## LA POLEMICA

# Giachetti, Travaglio e la libertà di Ferrara (Giuliano)

Caro Direttore, sono tornato oggi da un breve giro newyorkese per seguire l'ultimo spezzone delle primarie americane ed in particolare la campagna di Obama, per cui ho potuto leggere solo al mio ritorno l'articolo di Marco Travaglio che mi chiama in causa a proposito di un intervento di Giuliano Ferrara nel corso di una serie di incontri realizzati dall'associazione «CarpeDem» e riservati a ragazze e ragazzi tra i 16 ed i 40 anni. In proposito vorrei chiarire poche cose:

1) Ho deliberatamente scelto di realizzare incontri con persone appartenenti ad aree culturali, politiche e di pensiero non omogenee, così come ho cercato di non limitarmi alla politica ma ad un variegato numero di settori ed ambiti professionali che vanno dal giornalismo allo sport passando per la cultura, lo spettacolo, la scienza, proprio perché il mio interesse è quello di of-

frire ai ragazzi uno spaccato molto ampio di opinioni. 2) La scelta nasce dalla mia precisa convinzione che in tempi di insulti e di sputi anche nelle sedi istituzionali bisogna rinvigorire dentro e fuori di noi l'esercizio del rispetto, della tolleranza, e dello scambio tra posizioni diverse. 3) Nella mia introduzione a Ferrara ho testualmente detto che lo chiamavo perché, pur essendo una persona molto faziosa, lo considero un uomo «libero», cioè una persona che dice quello che pensa e sa riconoscere ciò che di positivo esprime anche chi non concorda con lui. 4) Ferrara ha parlato per un'ora ed a mio avviso, ma ovviamente è la mia opinione, ha detto cose molto interessanti su cosa sia la politica, spaziando da Machiavelli a Hobbes a Rousseau e finendo con un confronto parallelo tra Prodi e Berlusconi. Nel corso del suo intervento, rison-

dendo ad una domanda dei ragazzi, Ferrara ha poi fatto le affermazioni di cui parla Marco Travaglio nell'ambito di un ragionamento sul ruolo della magistratura. 5) Gli applausi a cui Travaglio fa riferimento non erano collegati a questo inciso, rispetto al quale non vi è stata alcuna manifestazione da parte dei ragazzi, ma - come normalmente accade - ci sono stati alla fine dell'intervento. Per fugare ogni dubbio i lettori possono andarsi a rivedere il video integrale dell'intervento di Ferrara sul sito <http://you-dem.carpedem.it>. 6) Ferrara si assume la responsabilità di quello che dice e non spetta certo a me operare alcuna forma di censura. 7) Per quanto riguarda il diritto di replica Marco Travaglio ha a disposizione il nostro sito [www.carpedem.it](http://www.carpedem.it) sul quale, oltre alle sintesi degli incontri, ospitiamo qualunque commento. In attesa che questo accada, comunque, l'arti-

colo dell'Unità, nel quale Marco Travaglio esprime giudizi non meno «lusinghieri» su Giuliano Ferrara e sul suo intervento è già presente nella rassegna stampa e che non solo i ragazzi di CarpeDem, ma tutti i visitatori del sito, hanno potuto leggere. 8) Per quanto riguarda poi gli oratori da fare incontrare ai ragazzi è lecito ovviamente che ciascuno abbia la propria opinione così come credo sia intatta la mia libertà a sceglierli.

**Roberto Giachetti**

L'on. Giachetti si tranquillizzi. Non pretendo alcuna censura nei confronti di chichessia, anche perché le censure sono abitudine a subirla, soprattutto dagli amici e dai mandanti di Giuliano Ferrara col plauso di Giuliano Ferrara, che recentemente ha pure chiesto la mia cacciata da l'Unità e la chiusura di AnnoZero. Saranno felici gli elettori del Pd di apprendere che un autorevole esponente del medesimo giudica Ferrara un «uomo libero»,

insomma il docente ideale per erudire i suoi giovani discepoli e «rinvigorirli» - cito testualmente - nell'«esercizio del rispetto e della tolleranza» in questi brutti «tempi di insulti e di sputi anche nelle sedi istituzionali». In effetti il Ferrara di insulti e di sputi (per esempio contro l'Unità e contro i migliori magistrati del Paese) è il massimo esperto su piazza. E bene ha fatto l'on. Giachetti a premiare la professionalità. Mi scuso fin da ora se non replicherò, sul sito indicato, a Ferrara che, in ossequio al rispetto e alla tolleranza, mi ha dato del «delinquente». Che cosa dovrei replicare? Pregho l'on. Giachetti di levare subito da quel sito il mio articolo, che nessuno l'ha autorizzato a pubblicare: oltretutto è stato scritto per l'Unità, giornale che il suo maestro di tolleranza definisce «giornale omicida», e per giunta da un giornalista che il suo maestro di libertà definisce «delinquente». Potrebbe risultare, per i suoi giovani allievi, diseducativo. m.trav.





FOR SAFER CARS  
EURO NCAP  
www.euroncap.com



# BRAVO MULTIJET 1.6 105 E 120 CV. IL MOTORE DI DOMANI, OGGI.

Consumi (l/100km): ciclo urbano 6,3 - ciclo extraurbano 4,1 - ciclo combinato 4,9. Emissioni CO<sub>2</sub> 129 (g/km)



## IL DIESEL DI ULTIMA GENERAZIONE GIÀ PRONTO PER LA NORMATIVA EURO 5.

- emissioni di CO<sub>2</sub> pari a 129g/km che permettono di beneficiare degli incentivi alla rottamazione
- cambio a 6 marce per una guida brillante e silenziosa
- 24 chilometri con un litro
- erogazione della coppia massima a soli 1.500 giri/min
- primo tagliando a 35.000 km con abbattimento del 25% dei costi di manutenzione

## SU TUTTA LA GAMMA BRAVO, ESP DI SERIE, 5 ANNI DI GARANZIA E 5 ANNI DI FINANZIAMENTO A TASSO ZERO.

Esempio di finanziamento: importo massimo finanziabile 10.000 euro, durata 60 mesi; 60 rate mensili da 178,83 euro (comprensive di copertura Prestito Protetto ed Antifurto Identicar). Spese di gestione pratica 250 euro + bolli - TAN 0,00% - TAEG 1,51% Salvo approvazione Sava. 2 anni di garanzia contrattuale + 3 anni o 120.000 km di garanzia aggiuntiva del costruttore "5 Stelle Fiat"; i termini e le condizioni sono disponibili presso le Concessionarie Fiat. Offerta valida fino al 31 marzo 2008. I motori 1.6 Multijet 105 e 120 CV con filtro antiparticolato rispettano i limiti delle emissioni Euro 5 disciplinati dall'All. I del Regolamento CE 715/07 del 20/06/07.



You are, we car.

**CIAOFIAT** 800342800  
N° VERDE

www.fiat.it

"La storia di un gruppo di resistenza al bipolarismo muscolare, diventato un cult nei centri benessere e nelle terapie per sciogliere crampi, accavallamenti e Udc. Se volete gustarvi meglio lo spettacolo, accomodatevi nelle poltrone di centro: siete al cinema."  
**I love futting**

"La ricostruzione del processo esalta la sceneggiatura. Le parole prevalgono sulle immagini e anche sui fatti. La frase famosa: uno spirito forte, un cuore tenero e una posizione ballerina."  
**Musica da camera e corridoio**

novità per i lettori smcmorali



**LA ROSA BIANCA**  
**SILVIO BERLUSCONI**  
**MARIO BACCINI BRUNO TABACCI SAVINO PEZZOTTA**

Periodico di filosofia da ridere e politica da piangere  
 Supplemento a L'Unità del 11 febbraio 2008  
 Direttore responsabile: Antonio Padellaro  
 Chiuso alle ore 13 del 08/02/08  
 Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A.  
 Iscrizione al numero 243  
 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma  
 via Francesco Benaglia, 25 00153 - Roma  
 www.scomunicazione.it  
 mail: emme@scomunicazione.it  
 Yes I can: Sergio Staino  
 Maybe I can: Giampiero Caldarella  
 Can we?: Leonardo Vaccaro, Valeria Fici e Michele Staino  
 They can: Ellekappa, Paolo Hendel, Johnny Palomba

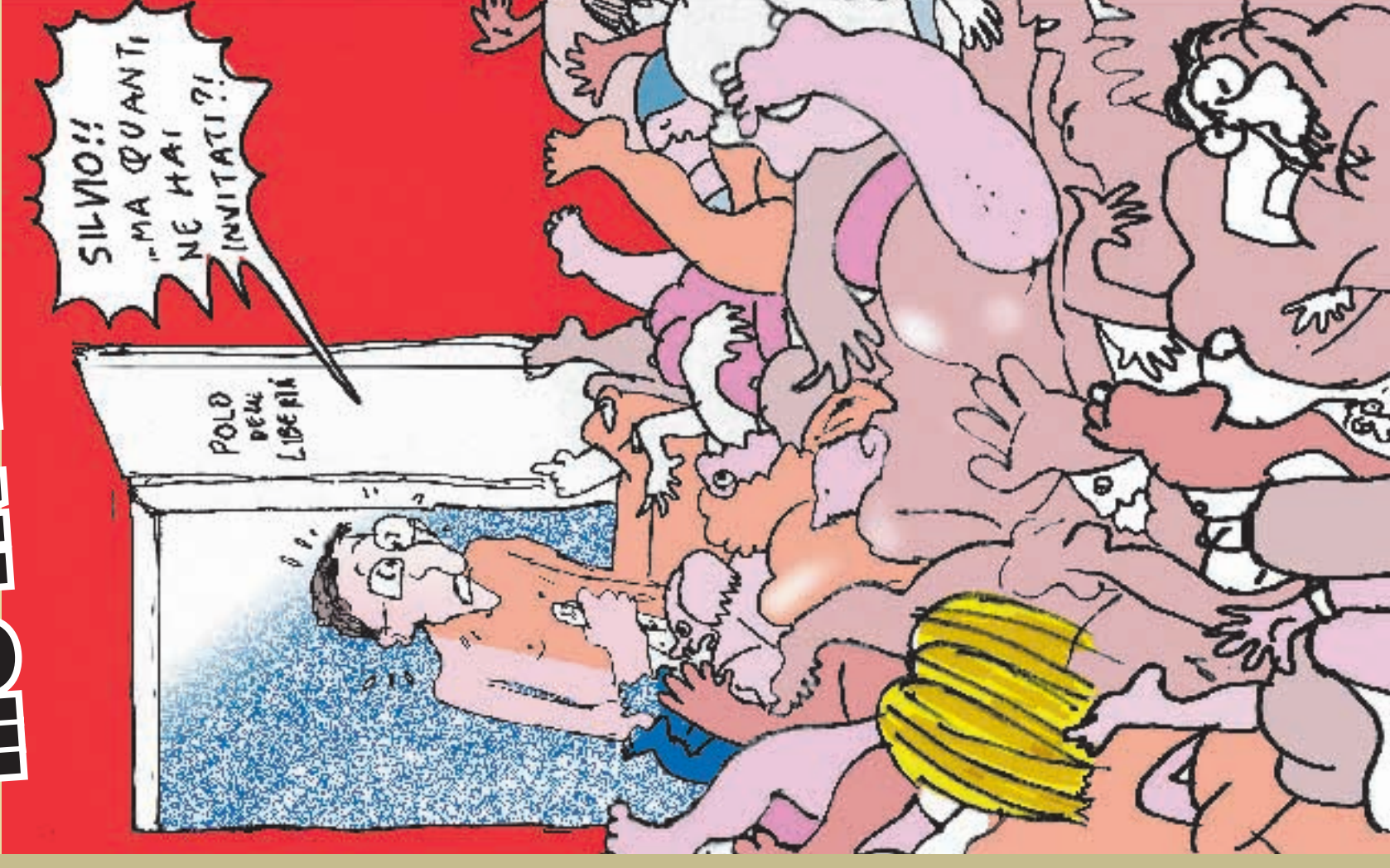
**Ci rivediamo in edicola lunedì prossimo**

I cannot: Vincino  
 Sure we can: Altan, Franco Bruna, Manlio Truscia  
 We can do it: Mauro Biani, Giorgio Franzaroli, Massimo Garitano, Kanjano + Ferro, Filippo Ricca, Marco Tonus  
 I can if my fellow wants it: Luca Raffaelli e Joshua Held + Gianluca Costantini  
 To can or not to can: Mauro Calandi, Guido Clemente, Ugo Delucchi, Bicio Fabbrì, Francesca Fornaro, Andrea Frau, Simone Frosini, Arnaldo Funaro, Antonio Giordano, Dario Guidi, Maramotti, Piero Metelli, Beppe Mbra, Sergio Nazzaro, Alberto Patrucco, Nico Pillini, Marco Pima, Paride Puglia, Francesco Schietroma, Pietro Vanessi, Antonio Voceri.  
 Ci scusiamo con i molti can che non abbiamo potuto pubblicare soprattutto per mancanza di spazio.

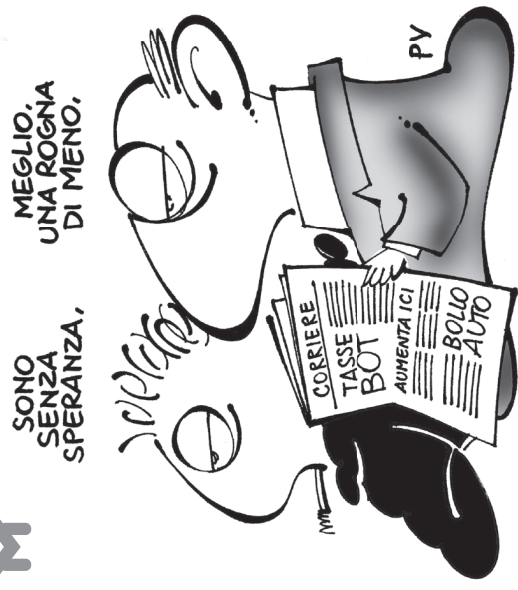


**eglio...**

# "IN TROPPI O IN TROPPO POCCHI?"







# COSI' CONTANO COSI' VINCINO

PR SI DECIDONO I CAROLISTA



COLPA DELLA PESSIMA LACIA CALPA PUNA...

Ho preso una solenne decisione: inciambrerò da solo.



NON SI AFFANNO... IO CORRO DA SOLO.



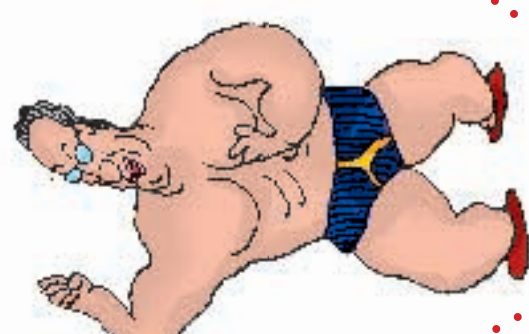
MA IL P.D. PUO' E' PER I BINETTI O BINETTI CON PIU' SEX?



DA INIZIO CAMPAGNA VELTRONI HA UN SORRISO ODONTOLATRICO DA DISCAR SENZA DUREZZA FINO CARLA FINE?

# INCOMINCIANO LE VELTRONIANI

E VOI ARRIVO UN VIRMAD E SI CORAGGIO E TUTTI PD I PROBLEMI MI RISOLVE.



E' TORNATO IL PIANO SOLO

NON SEI UN VETTRONIANO? VUOI UN VETTRONIANO?

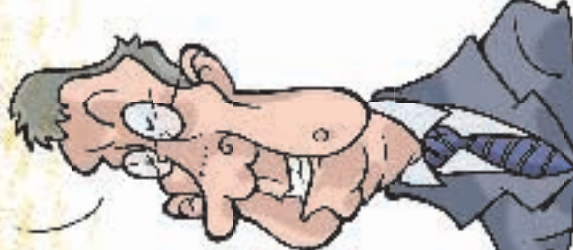


UN VECCHIO SATIRO PER LA QUINTA VOLTA A CANALCARE L'ITALIA

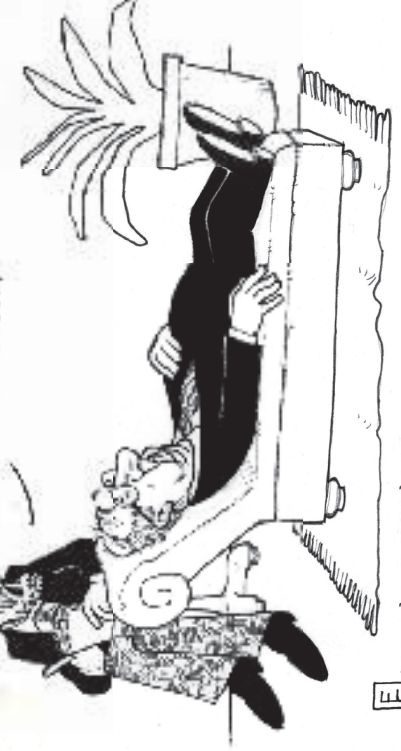


BINDI OSTAGGIO

SI, IO POSSIAMO.



CAPISCO, NON VUOLE ALLEARI CON MESSIONO PER Paura DI SOFFRIRE ANCORA...



E + FRANCESCO TORRANO

"YES YES YES WEB CAM"



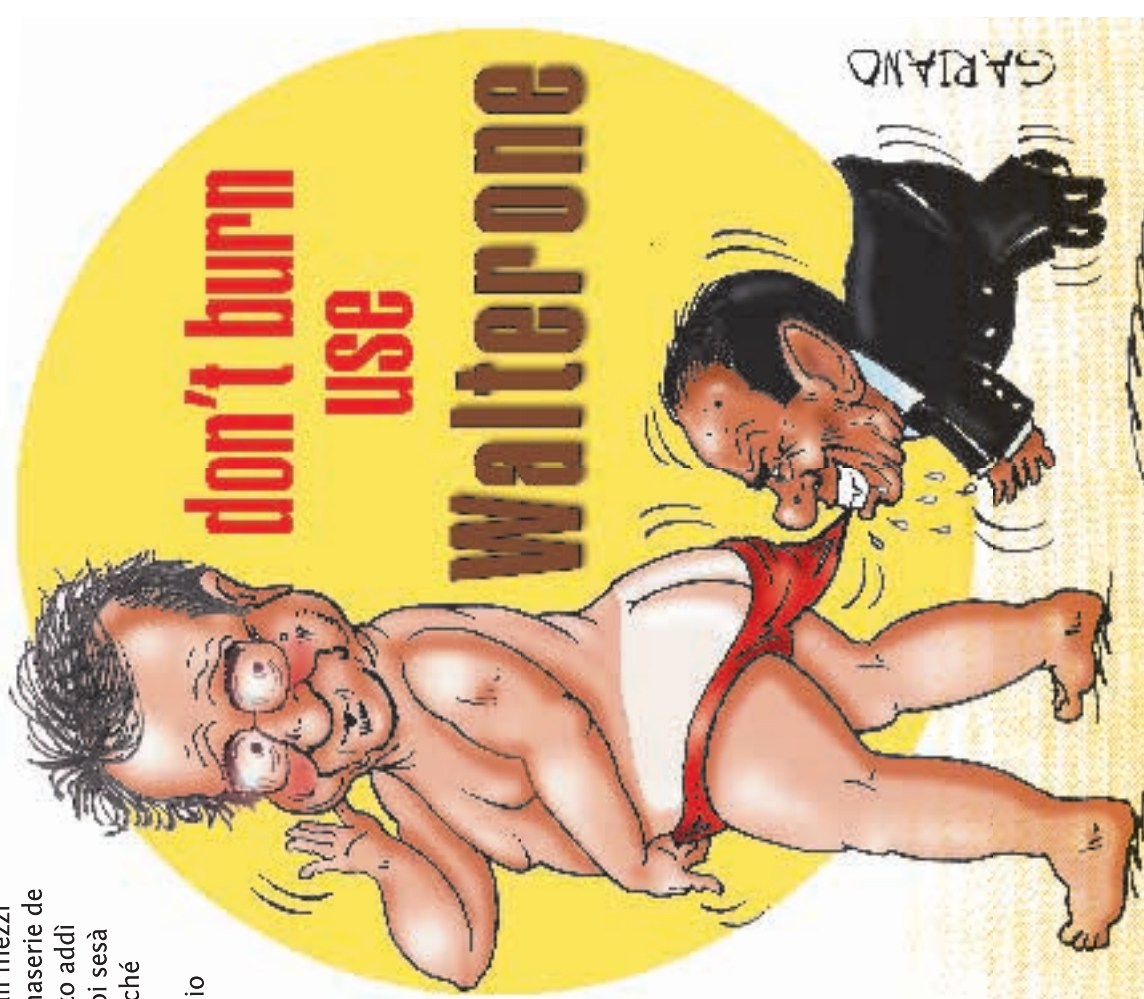
# IES UI CHEN

les ui chen che poi dimolo sarebbe come addi si noi potemo ma voi mette la differenza? Voi mette che classe? Che aplombz? Noi potemo perché noi semio noi mica nantro noi potemo soprattutto da soli che lo sò che indue avorte è meilo ma in tre quattro cinque sei sette poi sesà che diventa umpo' come nammucchiata terribile e allora sesà che da soli è anche meilo perché ce se stima de più noi potemo perché semio noi erero cammiamento erero novo che avanza nersenzo che lantro novo se lo semio magnato appranzo e quello che avanza lo riscallamo congocgio de oio impadella che poi lavanzi losanno tutti che sò lacosa meilo noi potemo noi semio noi mica pizza e fichi noi potemo e manco poco perché ciavemio di mezzi perché ciavemio tutta naserie de cose che manco ve le sto addi perché se vele dichio poi sesa serovina lasorpresia perché noi potemo ies ui chen soprattutto perché semio così che ce piaceno le sorprese noi potemo perché ciabbiamo certe capocione che stanno tutto ergiorno appenzà noi potemo si noi potemo ies ui chen innumodo assoluto noi potemo perché mica stamo appetinà lebbambole noi potemo ies ui chen perché intesta ciavemio nidea anzi sapete che ve dichio? Forze forze de idee pò esse pure che ce navemio due tre perché noi potemo noi potemo si noi potemo emmanco poco! Maché davvero? Ies ui chen e pé accontentà lecuote rosa ies ui barbi perché noi potemo fortissimamente potemo sempre potemo e se poi tante vorte pé cuarche motivo oscuro noi nun potemo più... vabbè mica ce là detto er dottore.



# Oui can can

Johnny Palomba





# BEST MOVIE

Il grande cinema da non perdere



Il numero di febbraio è in edicola a soli **2,50 €**

Visita il nuovo sito [WWW.BESTMOVIE.IT](http://WWW.BESTMOVIE.IT)

NEWSLETTER TRAILER FOTO  
MOVIELIFE FILM IN USCITA FESTIVAL  
BOX OFFICE MERCATO HOME VIDEO

e in più scopri la superofferta d'abbonamento  
Regalati 12 mesi di grande cinema!

DEPRESSIONE? SFIDUCIA? PAURA DI NON FARCELA?

Dall'America Il prodotto che risolverà tutti i vostri problemi:

# Yes We Can!®



*I treni corrono sui binari, ma che bisogno c'è di due binari, quando già un secolo fa, nel maggio 1907, Mr. Walter Brennan Veltroni Sr. aveva intuito l'importanza del monorotaia? Sì, iniziò allora la corsa su una sola rotaia. In tanti lo seguirono, in fila indiana, mai in fila per due, un solo binario percorso su un solo piede. L'ultimo della fila vacillò, poi credette di ingurgitare un po' di Yes We Can!™ e gli fece bene. Non stava credendo di stare bene. Stava veramente bene! Era fattati! I tempi erano maturi. Da lì a un secolo, Yes We Can!™ sarebbe diventato una realtà!!!*

## Migliaia di persone che lo hanno provato ci scrivono felici:

*Avevo un posto in parlamento, uno stipendio niente male, mi alzavo tardi la mattina, rampavo i coglioni a tutti per tutto il giorno, poi la sera in cinema, un ristorante, insomma, una vita senza senzagrazie ad una sola dose di Yes We Can!™ ora sono disoccupato e non so come arrivare a fine mese, però mi sento più felice, realizzato, e quasi quasi diventopure comunista. (Oliviero D. Roma)*

*Avevo la testa vuota, mi sentivo un po' ebebe e mi accorgevo che tutti ridevano di me, allora ho inalato una pira di Yes We Can!™ e adesso ho la testa vuota, mi sentivo un po' ebebe e mi accorgo che tutti ridono di me. Forse andava preso scialto nell'acqua? (Mario Rossi, Padova)*

*Con mia moglie le cose non funzionavano le serate erano vuote, muficomiche, così ho telefonato al loft e Veltroni mi ha inviato a casa una squadra di sei operai di pronto intervento di Yes We Can!™. Ora lei è felice, la sento ridere allegramente chiusa nella sua stanza con il pronto intervento mentre io mi guardo Porta a Porta. (Mario Rossi, Padova)*

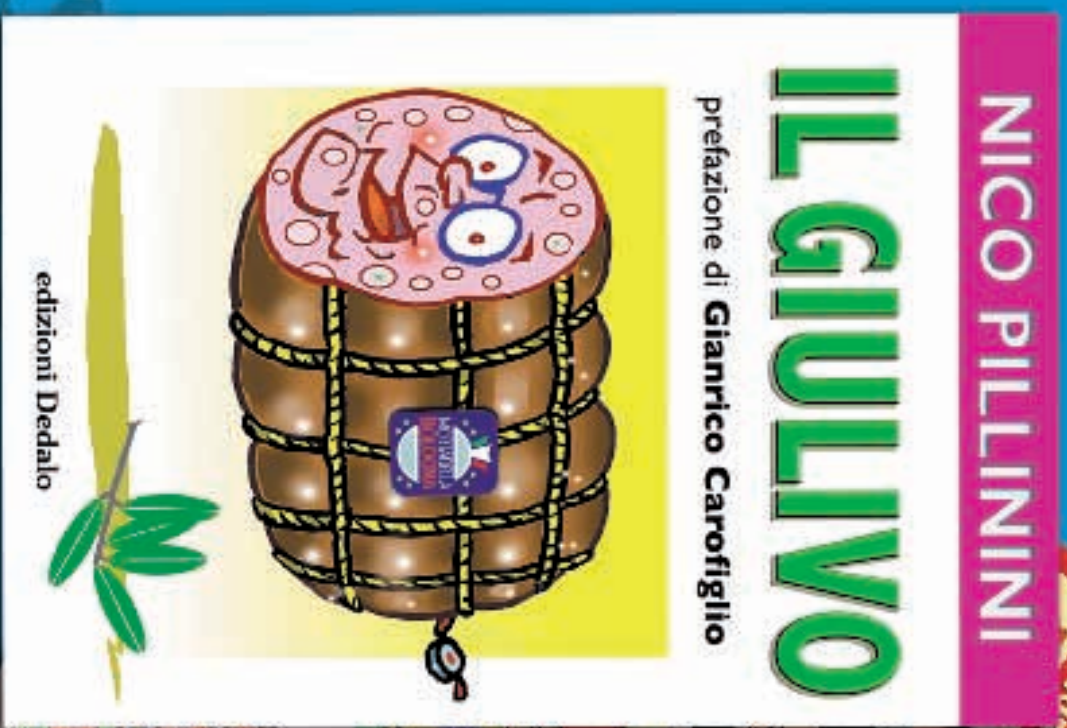
*Ero annoiata, la mia vita si trascinava tra shopping, crociere e party, ma grazie a Yes We Can!™ mi sono ritrovata candidata al parlamento. Lo consiglio caldamente a tutte le donne miliardarie sposate con un banchiere: funzionano!!! (S. Ratti in Profumo)*

*Ho sempre lavorato tanto, quando andavo in tv lo share schizzava in alto di almeno sei punti, poi all'improvviso mio marito, grazie a Yes We Can!™ si è ritrovato in Birmania e come per magia unchiò. (A. Serafini)*

*Vorrei consigliare a Bassolino un ritrovato miracolo! Con Yes We Can!™ sono scomparsa all'istante senza lasciare residui tossici, senza bisogno di termovalorizzatori, senza sprigionare diossida. Applicato su tutti i rifiuti di Napoli potrebbe dare gli stessi risultati, chissà... (A. P. Scalo)*



# TUTTO PILLININI



**NICO PILLININI**  
**IL GIULIVO**  
 prefazione di Gianrico Carofiglio

edizioni Dedalo



OFFERTA SPECIALE per i lettori de «l'Unità»

- **Il Giulivo** (novità 2007) ~~15,00 €~~ → 10,00 €
  - **Burlesconi + Bandana Republic + Ecce Gnomo** ~~50,00 €~~ → 25,00 €
  - tutti e 4 i volumi al prezzo speciale di **35,00 €** invece di 65,00 € e in omaggio le **Impertinenze**
- solo per ordini diretti all'editore entro il 15 gennaio 2008  
 edizioni Dedalo - Via L. Jacobini, 5 - 70123 Bari - ordini@edizionidedalo.it - tel. 080.5311413

## SOTTO IL BURQA... LA TRIADE DI SCAMPIA (TAGLIA, CUCE E SPACCIA)

*Lettera dall'Afghanistan*

“Devi chiamà a Linnuccio Xiangpong, dobbiamo parlargli”. Pasquale si guarda intorno. Capodichino. Un charter tra poco il potrà direttamente a Kabul. Napoli: la sola città al mondo con voli diretti per il Ciad, Baghdad, Bucarest, Bogotà, Shanghai. Quando si dice l'Internazionale Camorrista. “Xiangpong chi?”. Linnuccio, echecazz!, il cognato di Carmela che sta sposata con Roberto Xing Saypun, il mariuolo cino-indiano”. La Triade si avvia sulla scaletta del Boeing dell'Ariana. Sandra Lonardo Mastella li ha chiamati, qualche giorno prima, per risolvere un problema: “Qua non ci fanno faticcare più. Ora, senza offesa ai preti di Vatican City, io con il mio marito vogliamo optare per il burqa in Italia, così tangenti e mazzette passano senza essere viste. E se parlo a telefono non devo mettermi la mano davanti alla bocca, sotto o'burqa nun se vede manc' o' cazzi. Trovatemi i migliori sarti e portatemieli: a Ceppaloni”. Peppino si era messo alla ricerca dei sarti, e non ci poteva credere: “I cinesi imbastiscono i burqa a Kabul, i loro prezzi più competitivi”. Peppino ci aveva pensato “A cinese, cinese, o metti 'ncul' proprio a tutti! Pure o' sarti' afgano muore di fame per colpa tua”. Comunque sia la Triade deve chiudere il mercato e pacificare i rapporti cino-afgani e portarsi la produzione ad Acerra, vicino all'inceneritore. Così, basta con corpi che cadono dai container: Se qualcuno muore, subito nell'inceneritore. E basta strunzate. A Kabul Zamarai, capo dei sarti afgani gli viene spiegato che da oggi in poi solo droga devono fare. I vestiti non è arte loro.



Sergio Nazzaro



### Lettera dalla Sicilia

Cronaca di un “incidente sul lavoro”: il 29 gennaio Pino Maniaci, direttore della tv locale Telejato (www.telejato.it) viene aggredito a calci e pugni in pieno centro a Partinico, vicino Palermo. È un'ora di punta, sono le 19, le strade sono trafficate. Nessuno impedisce a dei giovani, fra cui il figlio del boss Vitale, di mandare all'ospedale Pino, che tra contusioni ed escoriazioni, se ne esce con una prognosi di 8 giorni. Pino, che da 9 anni dirige la piccola agguerrita tv denunciando affari e protagonisti di mafia sul territorio, non aspetta e già l'indomani, come è suo solito, conduce il tg.

Dice che andrà avanti e i lividi di adesso, ultimo episodio di una serie di intimidazioni, non riescono a scalfire la sua voglia di scherzare, anche su quell'occhio nero che non è lo sbaglio di “una truccatrice alle prime esperienze”. E intanto in Sicilia, tra maxi-sequestri patrimoniali e retate in America sembra che Cosa Nostra stia subendo brutti colpi. Le notizie sulla mafia non mancano, ma se c'ancora il bisogno di definire come “informazione antimafia” quella di “Telejato” o della rivista “Casabianca”, qual è la differenza con “l'informazione non antimafiosa”? Il fatto che non riconoscono la neutralità come un valore? Per questo gli imprenditori hanno paura di metterci su qualche pagina di pubblicità? Per questo lo stato ha paura di scommettere su di loro? Per questo pagano a caro prezzo con la fatica, il volontariato, i debiti e talvolta con la vita la loro indipendenza? Peppino Impastato così come Pippo Fava venivano da quella esperienza. Se potessero parlare forse ci inviterebbero ad investire energie nel sostenere oggi quello che anche loro facevano e non esaurire tutto nelle commemorazioni di rito. In fondo, è un rito anche il necrologio che ogni anno, il 30 novembre, i familiari del boss superlatitante Matteo Messina Denaro, fanno pubblicare a pagamento sul Giornale di Sicilia per la morte del padre del boss, “Francesco” anch'egli capomafia. Pace all'anima sua. Quest'anno hanno scritto “Ti vogliamo bene. Sei sempre nei nostri cuori. I tuoi cari tutti”. Vogliamo ridurci a questo e dimenticare che invece dall'altra parte Matteo Messina Denaro continua l'esperienza del padre e anzi, dal suo punto di vista, lo fa ancora meglio? In bocca al lupo a Telejato e Casabianca.

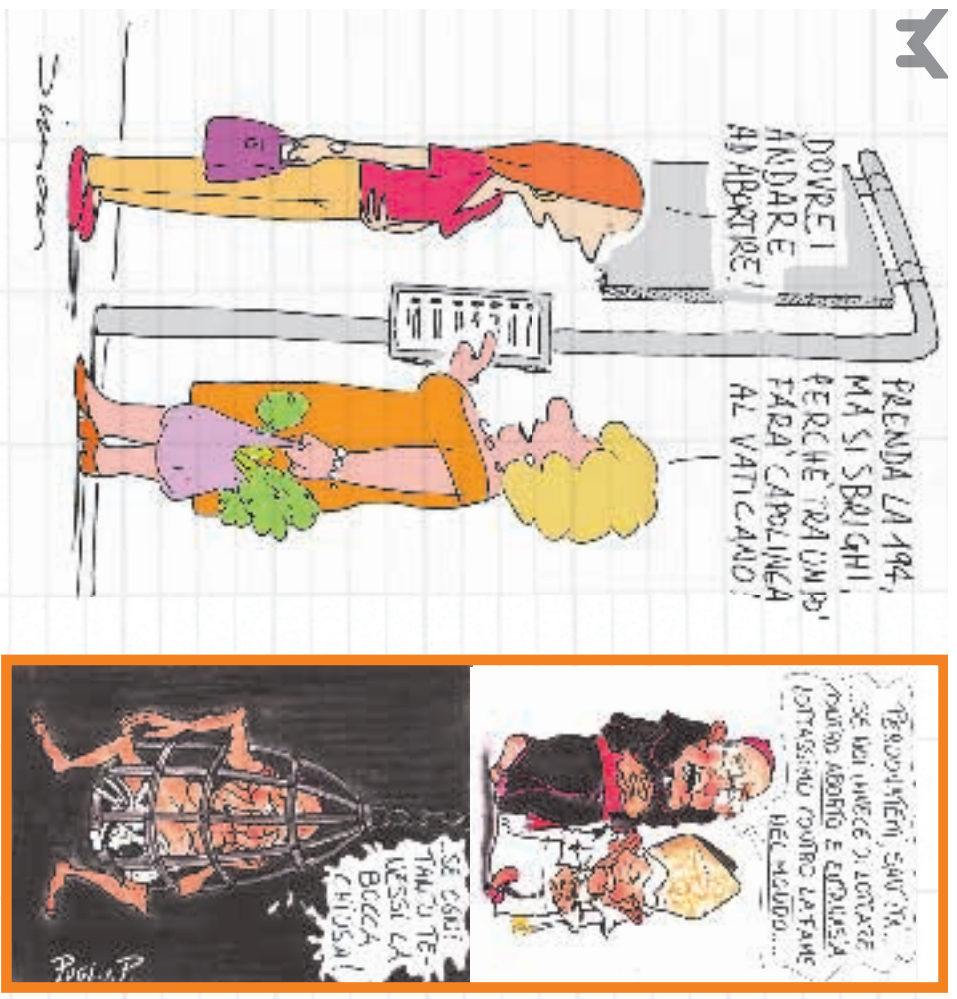
SE PU' CENKATE IACRIME E  
 NECROLOGI NON GIARDATE  
 TELEFONO FRENANTE A SITO.  
 GIUARE IL CENKALE IN  
 SCILLA TRA LE INSEKZIONI  
 PER DENARO



*paganissimus*







### CHI È MORTO OGGI?

## JOSEPH RATZINGER in arte Benedetto XVI

Benedetto XVI, amministratore delegato della Katolicesimo Spa, è defunto. Grande teologo, raffinato intellettuale, il prof. Joseph Ratzinger non mancava mai di dire la sua. Qualche volta, onestamente, a sproposito. In qualità di Vescovo di Roma aveva detto: "Alcune aree della capitale sono degradate". Forse quelle in cui finiva l'ICI che la Chiesa non versa alle casse del comune? Come pontefice pontificava: "La vita va difesa, sempre!". Già, a patto che non fuchi il naso tra i conti dello IOR e i traffici di Marchionis. Ma lui, l'avvocato Toormina? Può essere. Resta il fatto che con Bagnasco, Rutini e il portavoce Giuliano Ferrara, Papa Ratzinger aveva costituito una falange extraparlamentare che, di così carzate, non se ne vedevano dai tempi di Lotta Continua. Le premesse, del resto, lasciavano ben poche speranze. Il giorno del Conclave il mondo era puntato su quel coniglio, in attesa che una fumata bianca annunciasse il nuovo Papa. E dire che il mondo è pieno di persone che dopo una bella fumata si sentono come un Papa. A fumata avvenuta, si spalancavano i drappi rossi e sbucava Ratzinger: uguale ad Anthony Hopkins ne "Il silenzio degli Innocenti". Il nuovo Papa era il dottor Lecter col nome di Benedetto XVI. I vaticanisti informavano: "È un Papa molto conservatore, se non addirittura di destra". Erano anni che reclamavano un Papa nero... Più nero di questi! Oggi Ratzinger è morto. Quel che spicca di più è che ora se ne farà un altro.



di Alberto Patracco

Caro Roberto, capire dove comincia la vita e' come iniziare un vortolo di carta igienica. Non sai mai a partire da quale strappo puoi cominciare a usarla. Il tuo impegno per la vita, ci riempie di soddisfazione e nostalgia la tua città, sia più, giungia della Nostra, le Nostre tonache visonano come campane a festa nel sapere che proprio lì i crociati artabartisti, medici in trincea, hanno imbutito la loro scienza con grande fede e vera pelle di poltrone. Raccomanda a questi fratelli di mantenere la posizione e non abbare la testa, a scarso di cef-foni terapeutici.

L'obiezione di coscienza e' un dono di dio, il reverendun sull'aborto e' un piccolo osso da sputare, frutto di un peccato radicale. L'essere umano, come Adamo, è stato creato il sesto giorno. Dopo una settimana tutto era stato creato. E adesso di nuovo ci sono donne che vorrebbero farci cadere nel peccato come Eva? Vorrebbero farci illudere più di 22 settimane per poi abortire? Per caso credono di essere in Spagna o dal panucchiere? La vetta via dell'embrione e' una sola: esistere, esistere, esistere. Il neonatologo non deve cadere in tentazione di parlare con la madre prima di decidere, se la madre e' contraria prevale l'interesse del nascituro che il più delle volte face, quindi accorserse a quello che diciamo Noi. E' una lotta difficile la tua, virila da partigiano come tuo padre ti ha insegnato e insegnala ai tuoi figli. Non piangere, sai che parlo per metafora. Conosciamo anche i tuoi successi per la battaglia contro la pillola del giorno dopo. A proposito, esiste ancora lì da noi? Se qualcuno dovesse fare delle accuse datagli il preservativo del giorno dopo, non prima di averlo forato con uno spillo pero. Ora ci alziamo e ci laviamo le mani che la carta e' finita. Uniamo in conivione. Il momento della liberazione e' vicino, anzi e' già fatto. Posso tirare lo scianore. Lunga vita all'embrione.

P.s.: guardi e' che cambi nome anche al Pirellone?

Baciarsi le mani. Joseph

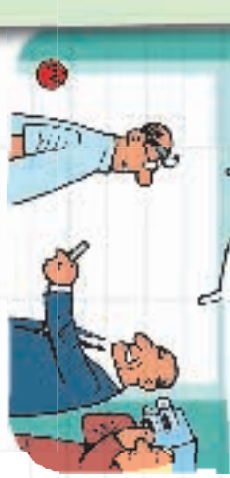


... E POI, UNA MORATORIA SULLE SEGHE!



venatore della Lombardia  
On. Roberto Formigoni  
piazza Duca D'Aosta  
MILANO

AGGIUNTA NEONATALE SENPRE E COMUNQUE LO RIPETA... CHE LA STRUMENTA SEMPRE PER LE ELEZIONI! FEMATURE!



SIAMO TUTTI EX EMBRIONI



IO PENTITO.

Mario Biondi 2008

NON SO SE PIU' INTERESSARE UN PARERE. A NOI CI PIACE LA LEGGE ELETTORALE NATURALE DA PARTECIPARE IN UNICA, ASSOLUTA ELECTION DEI.



Mario Biondi 2008

LA MONACA DI MONZA

ANGHINO NON CAPISCO LA POSIZIONE DELLA CHIESA



SARÒ UN SENTIMENTALE, MA VOTERÒ UN MARTINO CHE SI BASTA PER LA PRESSIONE DELLA VITA ANCHE DOPO LA VENTIDUESIMA SETTIMANA.

Mario Biondi 2008